

Rassegna del 04/02/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Imprese in crescita frenata. Nel 2008 36mila in più - Imprese, 36mila in più nel 2008	M.Mor.	1
...	Sole 24 Ore Roma	Le Pmi crescono malgrado la crisi - La crisi non frena le aziende	Marini Andrea	2
...	Sole 24 Ore	Aziende a saldo positivo	...	5
...	Sole 24 Ore	Crollano le vendite di moto: a gennaio -38,8% - Il crollo di moto e scooter: -38%	Balestreri Giuliano	6
...	Sole 24 Ore	Intervista a Luigi Bordoni - Per i grandi marchi il 2009 in positivo	Chierchia Vincenzo	7
...	Sole 24 Ore	Auto, finiti i tempi del mercato parallelo	Bottino Giampiero	8
...	Mf	Anche la difesa chiede aiuti di Stato	Sarno Carmine	9
MINISTRO	Riformista	Cassa integrazione Tremonti ha chiesto ai governatori regionali 2,65 miliardi di euro	Pica Gianmaria	10
MINISTERO	Sole 24 Ore	"Ora gli aumenti negli enti locali"	G.Pog.	11
...	Sole 24 Ore	Più vicino il sì dell'Abi alla riforma. Via agli aumenti per gli statali - Anche l'Abi verso il sì ai nuovi contratti	Picchio Nicoletta	12
...	Sole 24 Ore	Per Generali rallenta la spinta delle polizze	R.Fi.	13
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Se il posto è "rosa" lo stipendio cala - Salari bloccati nei settori rosa	Fotina Carmine - Uccello Serena	14
MINISTERO	Sole 24 Ore	Il part-time fa la differenza	Pogliotti Giorgio	16
...	Sole 24 Ore	Tra i quadri bancari il divario dei sessi arriva fino al 17%	Bocciarelli Rossella	18
...	Sole 24 Ore	"Carriera addio con la maternità"	Franceschi Andrea	19
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Bond - Bund in ritirata. Spread a quota 127	...	20
...	Finanza & Mercati	Il Dow Jones rivede quota 8.000	Frojo Marco	21
MINISTERO	Sole 24 Ore	Corrado Passera polemizza con Letizia Moratti - Passera: la Moratti sapeva del piano Cai	M.Alf.	23
...	Sole 24 Ore	Grandi Gruppi. Enel consolida Endesa. Più ricavi e meno debiti - Enel, ricavi in crescita grazie al traino Endesa	Rendina Federico	24
...	Repubblica	I conti Enel volano grazie a Endesa Dividendi in crescita per Terna	Pagni Luca	25
MINISTRO	Corriere della Sera	Spinta Endesa, più ricavi per Enel Al Tesoro assegno di 915 milioni	Dossena Gabriele	26
EDITORIALI	Libero Mercato	Conti merita nuovi sostegni - L'Enel di Fulvio Conti merita nuovi sostegni, dopo Acciona	Giannino Oscar	28
...	Sole 24 Ore	Terna promette cedole più ricche	D'Ascenzo Monica	29
...	Corriere della Sera	Il gasdotto russo dell'Eni e la lettera del premier	Agnoli Stefano	30
MINISTRO	Italia Oggi	La Cassa Depositi non sa quante azioni possiede	Sansonetti Stefano	31
...	Stampa	Intervista a Nicola Coccia - "Una bad company per vendere Tirrenia"	Pozzo Fabio	32
...	Finanza & Mercati	Marchionne: "Il deal Chrysler entro il 17/2" - Marchionne riporta Fiat a 4 euro	Scacciavillani Gaia	34
...	Repubblica	Un rosso da 4 miliardi per Motorola	Lonardi Giorgio	35
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista ad Angelo Rovati - "Telecom, scorporo e fusione con Mediaset"	Madron Paolo	36
...	Sole 24 Ore	Anche la Spagna si scopre xenofoba - Spagna, gli immigrati non tornano a casa	Calcaterra Michele	38
...	Sole 24 Ore	Berlino chiude ai lavoratori dalla Polonia	...	39

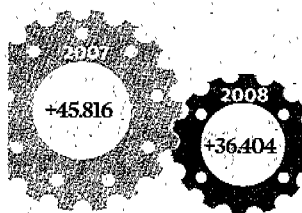
...	Corriere della Sera	L'Europa del no-profit: due milioni di imprese - Europa no-profit, 2 milioni di imprese	Offeddu Luigi	40
...	Corriere della Sera	Intervista a Renzo Razzano - "Crisi, serve solidarietà Ma devono ascoltarci"	I.off	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'Fmi dimezza le stime 2009 sul Pil asiatico	...	45
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'Australia usa tutte le armi anti recessione	Galimberti Fabrizio	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Credito. A Tokyo salvagente per le banche. La Boj comprerà titoli degli istituti - Tokyo, salvagente alle banche	Carrer Stefano	47
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Banca centrale aiuta l'impresa	...	48
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Tutti gli importi e le regole del bonus per le famiglie - Il bonus allunga i tempi	De Fusco Enzo - Melis Valentina	49
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il bonus famiglia ha più tempo	Tozzi Maurizio	51
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Intervista a Marco Cuccagna - Riscossione - Le cartelle pazze al capolinea	Bartelli Cristina	53
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Befera: studi di settore a misura di crisi	Pascucci Giusy	55
POLITICHE FISCALI	Finanza & Mercati	Studi di settore, Usarci non molla "E' indispensabile una revisione"	Caparrelli Marco	56
MINISTERO MINISTERO	Sole 24 Ore	Adesione per il 50% dei controllati	...	58
MINISTERO	Italia Oggi	Il valore normale non piace all'Ue	Villa Norberto - Bartelli Cristina	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il redditometro arruola la polizia	Mazzei Sergio	60
MINISTERO	Sole 24 Ore	Palazzo Chigi esamina i poteri dell'Economia sull'antiriciclaggio - Antiriciclaggio, nuovi poteri all'Economia	Gasparini Marco	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gdf, più coordinamento con Comuni e Agenzia	Pesole Dino	63
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per le società di persone. Unico con finestra-las	De Stefani Luca	64
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Su Iva e intermediari le Entrate in fuorigioco	Rizzardi Raffaele	65
...	Libero Quotidiano	I borghesi tornano operai	Sterpa Egidio	66

**Imprese in crescita frenata
Nel 2008 36mila in più**

Rallenta la crescita del numero di imprese: nel 2008 tra iscrizioni e cessazioni l'attivo è di 36.404 unità, il più basso da sei anni. Male l'industria, bene il turismo.

Morino > pagina 17

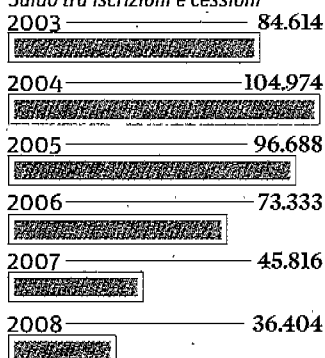
Commento > pagina 12

LE IMPRESE
Saldo tra iscrizioni e cessazioni

Congiuntura. I dati di Unioncamere Imprese, 36mila in più nel 2008

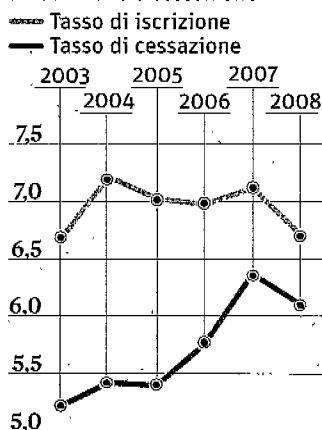
Il tessuto imprenditoriale

Andamento demografico delle imprese italiane. Anni 2003-2008
Totale imprese e imprese artigiane
Valori assoluti, tutti i settori.
Saldo tra iscrizioni e cessazioni



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Serie storiche dei tassi di iscrizione e cessazione

**MILANO**

Rallenta il battito dell'Azienda Italia. Nel 2008 ci sono state 36mila imprese in più, tra nuove aziende e quelle che hanno cessato l'attività, ma si tratta del saldo peggiore degli ultimi 6 anni. In rosso industria e agricoltura, in crescita servizi alle imprese, costruzioni e turismo. Cedono le imprese individuali, tengono gli artigiani, aumentano società di capitale e coop. Ancora contenuto l'aumento dei fallimenti (160 in più nel 2008). È quanto emerge, in sintesi, dai dati Movimprese sulla natalità e mortalità delle imprese italiane registrate nel 2008 presso le Camere di commercio.

La crisi globale comincia quindi a far sentire i suoi effetti anche sul tessuto imprenditoriale italiano che, nel 2008, evidenzia la crescita più contenuta

degli ultimi sei anni. Nei dodici mesi passati, il bilancio tra iscrizioni e cessazioni al Registro delle imprese delle Camere di commercio ha fatto segnare un attivo di sole 36.404 unità, il risultato più modesto dal 2003. Il saldo di fine anno è frutto della differenza tra le 410.666 iscrizioni (la performance meno brillante degli ultimi cinque anni) e le 374.262 cessazioni (il secondo peggior risultato dal 2003 dopo il record del 2007 quando, a chiudere i battenti, furono 390mila imprese). In termini percentuali, il bilancio tra imprese "nate" e "morte" si traduce in un tasso di crescita dello 0,59% (era stato lo 0,75% nel 2007), che porta il totale delle imprese esistenti a fine dicembre scorso a 6.104.067 unità.

«Il virus della crisi mondiale sta cominciando ad aggredire

l'economia reale e l'anagrafe delle imprese ne registra i primi effetti, segno che bisogna far presto ad applicare le terapie necessarie» osserva il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello, scorrendo i dati Movimprese 2008.

A incidere maggiormente è

stato il risultato negativo delle imprese individuali (16mila unità in meno), un valore che però avrebbe potuto essere doppio senza il contributo positivo delle imprese aperte da immigrati (15mila in più nei dodici mesi passati). Tra le piccole, tengono complessivamente le artigiane (+5.500); anche se è proprio tra gli artigiani che si registrano le perdite più rilevanti (-5mila unità) del settore manifatturiero. A compensare la riduzione delle imprese più piccole sono state le società di capitali, aumentate

di 49mila unità al ritmo del 4% su base annua. L'inasprimento delle condizioni dei mercati non affiora, se non in lieve misura, dall'analisi dei dati sulle aperture di procedure fallimentari, cresciute nel 2008 al ritmo del 2,2% (in particolare nel commercio, costruzioni e trasporti).

Infine, le aree territoriali che hanno contribuito maggiormente all'aumento dello stock delle imprese nel 2008 sono sta-

te: quelle del Centro (+1,2%) e del Nord-Ovest (+0,9%). In quest'ultima macroarea, solo la Lombardia (1,27%) è riuscita a fare meglio del tasso di crescita medio nazionale (0,59%). Quanto al Nord-Est, il tasso di crescita è risultato prossimo a un valore nullo: 0,06 per cento. Nel Mezzogiorno la crescita (+0,32%) è stata la metà della media nazionale, mentre nel Centro tre delle quattro regioni (Lazio, Toscana e Marche, rispettivamente con l'1,69%, lo 0,89% e lo 0,69%) si sono collocate al di sopra del valore medio nazionale.

M.Mor.

NATALITÀ E MORTALITÀ

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni nei Registri delle Camere di commercio resta attivo ma è il peggiore degli ultimi sei anni



Nel 2008 la regione è stata al vertice della classifica italiana per tasso di incremento delle realtà produttive (+1,7 per cento)

Le Pmi crescono malgrado la crisi

Sanità, immobiliare e turismo i settori di punta - Frena la locomotiva Roma

Il Lazio nel 2008 si conferma leader per tasso di crescita annua del numero di aziende: +1,69%, quasi il triplo della media Italia (+0,59%). Tra aziende nuove iscritte e cessate, il saldo è positivo per quasi 10mila unità. Tuttavia i numeri segnano una frenata rispetto all'anno precedente: nel 2007 (dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese), l'incremento era stato di mezzo punto percentuale più alto. A preoccupare è soprattutto il trend della capitale: nel 2007 Roma (+2,68%) si era piazzata al secondo posto, dopo Enna, nella classifica della crescita; l'anno scorso è

scivolata sul quinto gradino (+1,89%), subendo un taglio del tasso di crescita di quasi un terzo. Conforta comunque nel Lazio l'incremento sostenuto delle società di capitali (+4,38%), forme con una struttura più articolata e più adatte per superare le difficoltà congiunturali; anche se sono ancora solo un terzo delle aziende.

I problemi sono iniziati nella parte finale dell'anno, con lo scoppio della crisi internazionale: nel quarto trimestre 2008 nel Lazio il tasso di crescita rispetto al terzo trimestre segna un +0,25%, superato al primo posto da quello della Calabria

(+0,39%). Il valore è quasi dimezzato rispetto al 2007.

Quanto ai settori, su 584.701 aziende registrate a fine 2008, quasi un terzo (165.653) appartengono al settore del commercio, in lievissima crescita rispetto all'anno precedente (+0,94%). Al palo anche le attività manifatturiere (50.484 attività, +0,66%). Meglio le costruzioni (84.770, +4,20%) e le attività immobiliari (79.456, +5,88%), che risentono in primis dei buoni risultati di inizio anno. Continua invece a perdere peso l'agricoltura (51.777, -0,69%).

Marini ▶ pagina 2

IMMOBILIARE E ICT

+5,9%

Tasso di crescita 2008
Tra i valori più alti, le aziende sono 79.456

COSTRUZIONI

+4,2%

Tasso di crescita 2008
In totale le aziende laziali a fine 2008 sono 84.770

AGRICOLTURA

-0,7%

Tasso di crescita 2008
Tra i settori peggiori, le aziende a fine 2008 sono 51.777

La capitale. Con un +1,89% scende al quinto posto della classifica nazionale

In provincia. Latina e Rieti migliorano le performance rispetto al 2007

La crisi non frena le aziende

Nel Lazio tasso di crescita all'1,7%, valore al top in Italia

MOTORE IN RALLENTAMENTO

L'incremento 2008 della regione segna però un calo di mezzo punto percentuale rispetto al valore del 2007

Andrea Marini
ROMA

Pur in rallentamento, il Lazio nel 2008 si conferma leader per tasso di crescita annua del numero di aziende: +1,69%, quasi il triplo della media Italia (+0,59%). Nel 2007 (dati Movimprese di Unioncamere-InfoCamere), l'incremento era stato però di mezzo

punto percentuale più alto. A preoccupare è soprattutto il trend della capitale: nel 2007 Roma (+2,68%) si era piazzata al secondo posto, dopo Enna, nella classifica della crescita; l'anno scorso è scivolata sul quinto gradino (+1,89%), subendo un taglio del tasso di crescita di quasi un terzo. Conforta comunque nel Lazio l'incremento sostenuto delle società di capitali (+4,38%), forme con una struttura più articolata e più adatte per superare le difficoltà congiunturali; anche se sono ancora solo un terzo delle aziende.

I problemi sono iniziati nella parte finale dell'anno, con lo scop-

pio della crisi internazionale: nel quarto trimestre 2008 nel Lazio il tasso di crescita rispetto al terzo trimestre segna un +0,25%, superato al primo posto da quello della Calabria (+0,39%). Il valore è quasi dimezzato rispetto al 2007.

Quanto ai settori, su 584.701 aziende registrate a fine 2008, quasi un terzo (165.653) appartengono al settore del commercio, in lievissima crescita rispetto all'anno precedente (+0,94%). Al palo anche le attività manifatturiere (50.484 attività, +0,66%). Meglio le costruzioni (84.770, +4,20%) e le attività immobiliari (79.456, +5,88%), che risentono in primis

dei buoni risultati di inizio anno. Continua invece a perdere peso l'agricoltura (51.777, -0,69%).

«Ci preoccupa - spiega Cesare Pambianchi, presidente di Confcommercio Roma e Lazio - che il tasso di crescita nella capitale sia diminuito di un terzo, pur rimanendo positivo. L'imprenditore difficilmente abbassa la saracinesca, se non è allo stremo. Tuttavia le difficoltà non mancano: ad eccezione di dicembre, i consumi 2008 sono sempre stati inferiori a quelli del 2007. La crisi si fa sentire soprattutto nei negozi in periferia».

Anche i sindacati sono preoc-

cupati. «Roma è una città terziaria - commenta Luigi Scardaone, segretario generale Uil Roma e Lazio -, mentre la crisi ha colpito prima il settore industriale. Le difficoltà sono iniziate più tardi, e si risolveranno quindi più tardi. Soprattutto se non si rilancia l'immagine della città, visto che il turismo rappresenta il 30% del Pil». Cesare Cocchi, presidente di Confartigianato Roma e Lazio, mette in luce come l'aumento del tasso di crescita potrebbe anche essere influenzato da «quelle persone che perdono lavoro e che non avendo sbocchi decidono di mettersi in proprio. Il problema è che su sei nuove imprese - aggiunge - in media cinque muoiono dopo un anno».

A livello provinciale, Latina (con un tasso di crescita passato dallo 0,99% nel 2007 ad un +1,50% del 2008) e Rieti (da +0,62% a +1,44%) fanno il balzo più consistente. «Il dato è positivo - sottolinea Antonio Di Micco, direttore Federlazio Latina -. Tuttavia, i dati congiunturali di tipo qualitativo in nostro possesso evidenziano per l'ultimo quadrimestre una diminuzione di fatturato, occupazione e investimenti. Probabilmente tra qualche mese i numeri saranno più negativi». Anche Vincenzo Regnini, presidente della Camera di commercio di Rieti, è cauto: «Ci sono aziende che chiudono, e i cittadini sono costretti a

mettersi in proprio. Molte imprese, soprattutto dell'edilizia, si stanno ristrutturando, concedendo appalti a ditte di piccole dimensioni. Il settore dell'agricoltura sta poi usufruendo dei finanziamenti del Piano di sviluppo rurale. Questa crescita del numero di aziende - conclude - potrebbe essere in parte una manifestazione della crisi».

Per Frosinone i dati sono in sostanza stabili (+1,37%, contro un +1,41% del 2007). «Il 60% del tessuto produttivo - afferma Enzo Carlevale, direttore Federlazio Frosinone - è costituito da ditte individuali, più vulnerabili alla crisi. Tuttavia, è positivo che circa l'86% del saldo attivo di crescita sia dovuto alle società di capitali». La modesta performance di Viterbo (+0,26%, contro il +0,35% del 2007) «conferma la fase di stagnazione che ha caratterizzato la nostra economia nel 2008 prima dell'avvento della crisi finanziaria internazionale - spiega Ferdinando Palombella, presidente della Camera di commercio di Viterbo -. La flessione del tasso di crescita deriva per lo più dal consistente numero di cancellazioni di ditte individuali, molte delle quali effettuate in agricoltura e da persone extracomunitarie del settore edile. Positiva invece la crescita di società di capitali passate in otto anni dal 6,3% all'11,6%».

Il trend nei settori

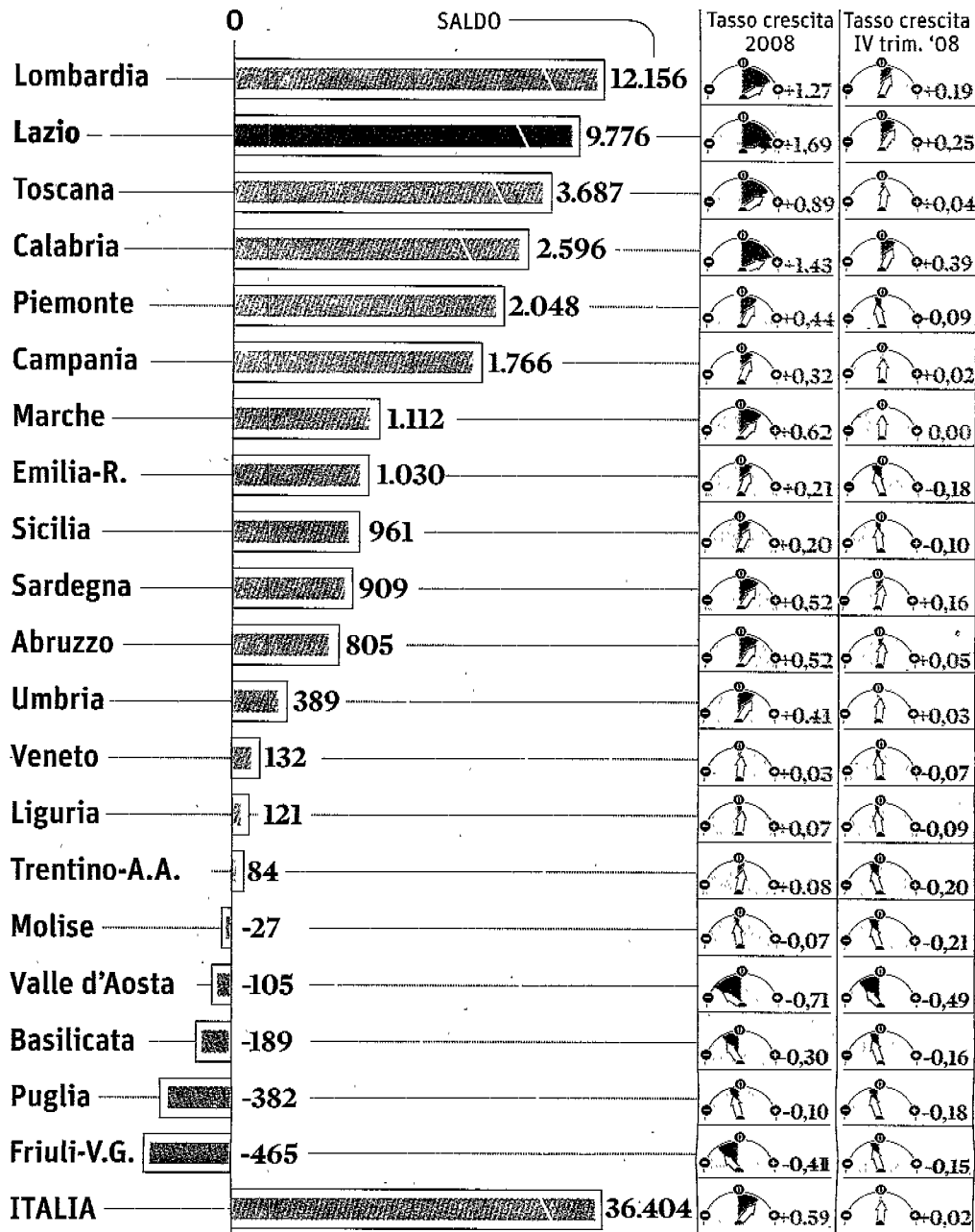
Stock a fine 2008 e variazione % rispetto a fine 2007

Settore	Stock al 31.12.08	Var. % dello stock	Settore	Stock al 31.12.08	Var. % dello stock
Agricoltura	51.777	-0,69	Alberghi e ristoranti	34.549	+3,81
Pesca	524	0,00	Trasporti	25.343	+1,44
Estrazione di minerali	478	-0,83	Intermediaz. Finanziaria	15.114	+3,49
Manifatturiero	50.484	+0,66	Ict e immobiliare	79.456	+5,88
Energia	584	+23,06	Istruzione	2.719	+4,96
Costruzioni	84.770	+4,20	Sanità e altri servizi sociali	4.305	+4,16
Commercio	165.653	+0,94	Altri servizi	33.850	+3,11

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimpresie

La mappa

Classifica regionale in base al saldo tra imprese iscritte e cessate nel 2008



TRA NASCITE E CESSAZIONI

Aziende a saldo positivo

Nel 2008 il saldo tra il numero delle imprese che hanno iniziato l'attività e quelle cancellate dai Registri delle Camere di commercio è risultato attivo per 36 mila unità (si veda il servizio a pag. 17). Un dato incoraggiante in tempi di crisi, anche se il saldo 2008 natalità-mortalità delle imprese resta il peggiore degli ultimi sei anni. In particolare, le oltre 374 mila cessazioni di attività imprenditoriali (il secondo peggior risultato dal 2003) fanno suonare un campanello d'allarme. È un segnale da raccogliere perché, come ricorda spesso il presidente di Unioncamere Andrea Mondello, difendere il tessuto imprenditoriale significa difendere posti di lavoro e gettare le basi per nuove opportunità di sviluppo. È un capitale di qualità e abilità che negli ultimi anni ha affrontato un durissimo processo di selezione. Ma bisogna sostenerlo con politiche rapide e incisive. Assicurando continuità dei flussi di credito, investendo nell'ammodernamento delle infrastrutture e nell'innovazione della macchina pubblica, condizioni indispensabili per mettere le nostre imprese alla pari di quelle degli altri Paesi con cui si misurano.



Due ruote. Crollano le vendite di moto: a gennaio -38,8% Pag. 18

Consumi. Il presidente dell'Ancma, Guidalberto Guidi, chiede al Governò incentivi per sostenere la ricerca e lo sviluppo

Il crollo di moto e scooter: -38%

Le consegne in gennaio ferme a quota 20.528 - Anche l'estero non compra più

Giuliano Balestreri
MILANO

«Bisogna pensare al 2009 come a un anno di 11 mesi». Le parole di Guidalberto Guidi, presidente di Confindustria Ancma, non lasciano spazio ai dubbi: la crisi dei consumi si è abbattuta anche sul mercato delle due ruote che a gennaio ha registrato una flessione del 38,8% rispetto al 2008. Il mese scorso le vendite si sono fermate a 20.528 veicoli. «Certo c'è spazio per recuperare - spiega Guidi - perché gennaio pesa solo per il 6% delle vendite totali, ma la situazione è difficile per tutti». Insomma dopo il crollo delle immatricolazioni delle auto (-32,6%), anche le due ruote devono far fronte a uno scenario davvero complicato. Con previsioni per il primo trimestre decisamente negative.

Nello specifico sono stati immatricolati 16.310 veicoli (-37,4%) di cui 10.024 scooter (-38,6%, per il comparto tra 50 e 400 cc), e 6.286 moto (-35,4%, le due ruote oltre i 400 cc). Le registrazioni di 50cc sono state 4.218 (-43,6% rispetto allo stesso mese del 2008).

«L'anno inizia con un segnale fortemente preoccupante. In assenza di un sostegno alla domanda i potenziali clienti restano in attesa rimandando l'acquisto di nuovi veicoli - prosegue Guidi -. Le restrizioni del credito al consumo, le condizioni del tempo negative e un giorno lavorativo in meno tendono a peggiorare la situazione». Ma è an-

LA PROPOSTA

Per l'imprenditore bisogna spingere la riduzione dei veicoli Euro zero, un'operazione con impatto positivo sui conti dello Stato

che la situazione macroeconomica a influenzare il mercato, con un vero crollo delle vendite nell'ultima settimana di gennaio. Come a dimostrare che molte famiglie faticano ad arrivare a fine mese, quando per chiudere i bilanci gli tagliano tutte le spese, a cominciare dall'acquisto di auto e moto. Un segnale

confermato anche dal numero uno di Ancma: «Avevamo fatto una prima valutazione di gennaio verso il 26 e i dati erano migliori. Nell'ultima settimana le vendite hanno perso altri due punti percentuali».

Ma la situazione delle due ruote è delicata in tutto il mondo con il crollo delle vendite in India a cui fa eco l'annuncio di pesanti tagli al personale da parte di Harley Davidson. «In un clima che vede diminuire la fiducia dei consumatori - dice Guidi - sono indispensabili incentivi robusti che consentano il ricambio dei mezzi più obsoleti ed inquinanti. I costruttori necessitano di questo supporto per continuare ad investire in prodotti innovativi che garantiscono una maggiore compatibilità ambientale e un livello di sicurezza superiore. Servono soprattutto decisioni tempestive perché l'incertezza è il peggior nemico del mercato». Insomma pur in un momento delicato come questo l'invito di Guidi agli imprenditori è quello di continuare a investire in ricerca e sviluppo per

«ridurre l'impatto ambientale, i consumi e migliorare la sicurezza». E andranno in questa direzione anche le richieste di Ancma al Governo per sostenere un settore con un fatturato annuo di 5 miliardi che impiega quasi 100 mila persone.

«Bisogna incentivare chi fa ricerca e chi punta sull'internazionalizzazione. Il sostegno - insiste Guidi - deve premiare l'alto contenuto tecnologico e la riduzione dell'impatto sull'ambiente». E gli incentivi potrebbero avere un effetto economico positivo anche sui conti dello Stato: «Lo scorso anno erano pari a 300 euro per veicolo. Mantendendo questa a quota e considerando un aumento delle vendite di 125 mila mezzi il costo dell'incentivo sarebbe pari a 45 milioni di euro, ma lo Stato incasserebbe quasi 75 milioni di Iva. Senza calcolare i costi sociali in termini di cassa integrazione». Ma gli incentivi servirebbero soprattutto a ridurre il numero di veicoli Euro zero ancora in circolazione: quasi 2,5 milioni.

giuliano.balestreri@ilssole24ore.com



INTERVISTA Luigi Bordoni

Per i grandi marchi il 2009 in positivo



Centromarca. Luigi Bordoni

«Dopo un dicembre superiore alle attese rivediamo al rialzo le stime di vendita»

Vincenzo Chierchia
MILANO

L'industria di marca non teme la crisi dei consumi. «Dicembre è andato sorprendentemente bene con una crescita delle vendite del 6,8% a volume e per gennaio le prime stime sono buone» sottolinea Luigi Bordoni (68 anni), presidente di Centromarca, l'associazione che raggruppa le aziende delle grandi marche.

Il consuntivo 2008 ha dunque battuto i timori.

Sì, il 70% delle imprese di marca ha chiuso l'anno con un aumento del fatturato.

E per gennaio?

Le stime relative alle prime due settimane indicano una crescita, a valore, intorno al 10%. Siamo comunque cauti. Per quanto riguarda il consuntivo dell'intero mese una cre-

scita, dei volumi di vendita, pari al 4% almeno.

Un risultato positivo dunque che apre una prospettiva altrettanto positiva per i prossimi mesi, in un contesto economico difficile.

Il punto è che i consumatori stanno aumentando l'apprezzamento per i prodotti di marca. Secondo le stime di Gfk-Eurisko, ad esempio, le famiglie sono sempre più alla ricerca di prodotti che assicurino qualità elevata e diano sicurezza. Il 70% dei beni acquistati nei supermercati e negli ipermercati è costituito da prodotti di marca.

Quali sono dunque le vostre attese sui risultati di mercato nel 2009?

Difficile fare delle previsioni. Sicuramente, alla luce dei risultati che abbiamo ottenuto finora, dobbiamo rivedere al rialzo le previsioni che erano state formulate a novembre, quando si temeva il grande crollo dei consumi. Sicuramente oggi siamo più ottimisti, anche se le nostre rilevazioni dicono anche che occorrerà essere cauti nei prossimi mesi perché sarà un periodo difficile.

Come spiega il forte interesse dei consumatori per i prodotti di marca?

Occorre tener conto di vari fattori. Innanzitutto le famiglie stanno tagliando o sospen-

dendo le spese più impegnative. L'interesse per il consumo voluttuario è in flessione anche se il turismo, ad esempio, resta nell'agenda delle famiglie. Al tempo stesso va considerato l'effetto positivo che la flessione generalizzata dei

prezzi ha avuto sul clima di fiducia e sugli orientamenti di consumo. Gli ammortizzatori sociali hanno poi consentito di limitare l'impatto della crisi economica.

Lo scenario non è critico però molte grandi aziende di marca hanno annunciato piani di ristrutturazione anche impegnativi.

Si tratta degli effetti della competizione globale. Le aziende stanno investendo in efficienza e stanno tagliando tutto ciò che non è indispensabile. Gli investimenti sono concentrati in ricerca, innovazione e sostenibilità socio-ambientale.

Com'è il clima dei rapporti con la grande distribuzione?

Le trattative sono complesse. Un operatore che ha una quota rilevante del mercato determina le sorti del fornitore industriale. Ci vorrebbe più senso di responsabilità da parte dei distributori. C'era un tavolo al ministero dello Sviluppo ma si è bloccato a novembre. L'industria di marca è disponibilissima all'autoregolamentazione sui contratti.



Con i supersconti sulle vetture nuove comprare oltre frontiera non conviene più

Auto, finiti i tempi del mercato parallelo

Giampiero Bottino

Verrebbe da dire che piove sempre sul bagnato. Se non bastasse l'indebitamento crescente e il parallelo aumento dei rischi di default («Il Sole-24 Ore» di ieri 2 febbraio), sulle reti dei concessionari e sul loro sempre più risicato business incombe un'altra minaccia: qualcuno adombra il rischio che le importazioni parallele possano rialzare la testa approfittando degli squilibri tra chi beneficia degli incentivi e chi no.

Eventualità che al momento sembra peraltro improbabile: almeno sotto questo aspetto i dealer possono dormire sonni tranquilli. Gli addetti ai lavori sono pressoché unanimi: concordano gli uomini del Lingotto, gli esponenti dell'Unrae (l'associazione delle case automobilistiche estere), persino un guru dell'import parallelo come Marco Berti, fondatore alla fine degli anni 70 dell'Alia - Associazione liberi importatori - e ancor oggi attivo a livello internazionale, anche se non più in concorrenza ma in sintonia con le strutture ufficiali dei costruttori.

Certo l'avvio degli incentivi alla rottamazione in Germania, quei 2.500 euro che fanno precipitare il prezzo reale di una Fiat Panda sotto la soglia dei 5 mila euro, ha dato la stura a una ridda di ipotesi. In realtà, la normativa tedesca si applica solo a cittadini tedeschi che immatricolano in Germania, rottamando una vettura con targa tedesca. L'importazione parallela si potrebbe applicare solo su auto già targate, e quindi da considerare usate, seppur recenti. Tenendo conto delle spese di trasporto e di intermediazione, il risparmio sul listino di una Fiat Panda nuova "italiana" sarebbe nell'ordine del 20 per cento. Il gioco non vale la candela: una recente inchiesta di "Quattroruote" ha evidenziato come lo sconto medio sulle vetture di segmento B sia ormai del 18 per cento.

Del resto anche ai tempi d'oro degli importatori paralleli, quando il loro peso sul mercato sfiorava le 200 mila unità all'anno (per un valore che lo Stato e l'Unrae calcolavano in 300 "vecchi miliardi all'anno), le auto nuove erano un'esigua

minoranza: più del 90% erano vetture reduci da almeno un'immatricolazione. I volumi si sono poi ridotti nel corso degli ultimi tre anni, in seguito a una serie di provvedimenti normativi l'ultimo dei quali - l'obbligo di presentare il Modello F24 relativo al pagamento dell'Iva prima dell'immatricolazione introdotto con la Finanziaria 2007 - ha praticamente azzerato le possibilità di evasione dell'imposta. E il mercato parallelo si è dimezzato fino alle circa 100 mila unità attuali, sempre composte al 90% da vetture seminuove.

Certo, ci sono le condizioni economiche perché un fenomeno storicamente concentrato nell'alta gamma (si ricorreva all'importatore parallelo soprattutto per avere più presto l'auto desiderata, non per pagarla meno) possa coinvolgere anche le vetture meno costose. Ma al momento i dealer francesi e tedeschi hanno ingenti stock da smaltire sui loro mercati rianimati dallo Stato (in Francia, gli incentivi scattati il primo dicembre hanno subito determinato un'impennata degli ordini del 30% rispetto al mese precedente) per soddisfare l'eventuale richiesta degli operatori paralleli.

«Se per ora non si rilevano sintomi di ripresa del mercato parallelo - ammonisce però Gianni Filipponi, segretario generale dell'Unrae - le cose potrebbero cambiare presto, se anche in Italia non venissero varate adeguate misure di sostegno alla domanda e al rinnovo del parco. In permanenza degli attuali squilibri, appena si ribilanceranno le condizioni di stock in Francia e Germania (e non ci vorrà molto, visto che la produzione è stata ridotta quasi da tutti) si potrebbe ricreare un terreno favorevole, soprattutto per le auto immatricolate sotto forma di "km 0". E questo renderebbe ancor più problematica la redditività dell'intera filiera distributiva».

VEETURE SEMINUOVE

100 mila

Le vetture

Stima sul numero di automobili immatricolate in Italia ogni anno con il sistema delle importazioni parallele; si tratta comunque di vetture seminuove per il 90 per cento

3.893

Le concessionarie

Stima sulle società concessionarie di autovetture oggi in attività in Italia; 1.920 imprese trattano vetture delle case europee



LE IMPRESE DEL SETTORE AL PARLAMENTO, A RISCHIO ALMENO 30 MILA POSTI. SOPRATTUTTO NELL'INDOTTO

ANCHE LA DIFESA CHIEDE AIUTI DI STATO

(Sarno a pag. 4)

LE IMPRESE DEL SETTORE AL PARLAMENTO, PER LA CRISI SONO A RISCHIO ALMENO 30 MILA POSTI

Anche la difesa chiede aiuti di Stato

Le cadute occupazionali riguarderanno soprattutto l'indotto. Intanto il premier annuncia interventi non solo per le auto

DI CARMINE SARNO

Non si deve pensare solo alla Fiat. Anche il comparto della difesa chiede un sostegno da parte dello Stato. La crisi economica infatti non risparmia neanche l'industria bellica della penisola, che rischia cadute occupazionali nell'ordine delle 30 mila unità e vivrà per i prossimi due anni «una crisi fortissima». L'allarme è stato lanciato, in occasione di un'audizione presso la IV commissione della Camera dei deputati, dai rappresentanti dell'Associazione Industrie per l'Aerospazio, Sistemi e la Difesa, che hanno chiesto Parlamento di non preoccuparsi solo del comparto automobilistico ma di pensare anche alla difesa. A rischiare di più sono proprio gli occupati dell'indotto, un settore che dà da mangiare a 200 mila famiglie. Secondo il presidente dell'Aiad, Remo Pertica, «il primo provvedimento che la grande industria prende, dal momento che c'è la crisi, è di riportare all'interno tutti i lavori che aveva esternalizzato in precedenza, e

a soffrire saranno soprattutto le piccole e medie industrie». Per i vertici dell'Aiad, a rischio «saranno come minimo 20-30 mila persone». Tra i settori che subiranno di più gli effetti della recessione, quello della componente terrestre «soffrirà in modo più pesante» rispetto agli altri settori, ha spiegato in commissione Difesa il numero uno dell'associazione.

Un altro problema cui deve fare fronte il comparto è quello del finanziamento dei programmi di difesa. Sempre Pertica ha sottolineato come «i principali problemi» siano relativi «al finanziamento della terza fase dell'European Fighter Aircraft (Efa), che è essenziale per tutti» e senza adeguati interventi «andrebbe a gambe all'aria

l'industria aeronautica ad ala fissa, un settore importantissimo». Il segretario generale dell'Aiad, Carlo Festucci, punta invece il dito contro «tutte quelle burocrazie che impediscono» al settore Difesa di avere un ruolo «si-

gnificativo» in termini di pil. Il principale imputato è la legge 185 del 1990 (che ha introdotto nuove norme per l'esportazione e l'importazione di armi) e i regolamenti attuativi che di fatto hanno moltiplicato documenti e carte bollate da presentare alle amministrazioni italiane. «Abbiamo una serie di burocratismi che non ci permettono di stare sul mercato», ha spiegato Festucci. Inoltre i concorrenti europei «vanno in giro per il mondo a dire che comprare un prodotto italiano significa cadere sotto la tagliola di queste leggi» e per comprare «un pezzo di ricambio si deve fare un trafila equivalente a quella che si dovrebbe fare per comprare un aereo».

Intanto il premier Silvio Berlusconi rilancia sul fronte degli interventi che lo Stato metterà sul piatto per combattere la crisi. «Abbiamo già messo lì 40 miliardi, di soldi veri, per un periodo di tre anni che passeranno dalle casse dello Stato all'economia reale». Il presidente del Consiglio ha poi spiegato che a beneficiare degli aiuti saranno «settori strategici della nostra economia, come quello delle auto, della componentistica, il comparto che produce elettrodomestici ed altri ancora per sostenere anche il credito dei consumatori». L'esecutivo, insomma, sta ragionando su una serie di interventi a 360 gradi. «Credo che si tratterà di cifre non da poco», ha sottolineato Berlusconi, «e il totale di questi interventi, anche utilizzando fondi europei e regionali, credo che possa arrivare addirittura ad 80 miliardi». (riproduzione riservata)



Ignazio La Russa



Cassa integrazione Tremonti ha chiesto ai governatori regionali 2,65 miliardi di euro

BOTTA E RISPOSTA. Per il presidente della Toscana, è una richiesta «paradossale». Replica il ministro Fitto: «Martini sbaglia».

DI GIANMARIA PICA

■ Non sono risorse aggiuntive, sono 40 miliardi di spesa pubblica già prevista che serviranno a sostenere la ripresa economica per i prossimi tre anni. Per arrivare a 40 il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, dice che «Basta sommare i 6 miliardi di riduzione del decreto sull'I-va, i 16,6 miliardi per le infrastrutture che siamo riusciti finalmente a sbloccare dopo i veti sciagurati dei Verdi, i 10 miliardi di finanziamento alle imprese e gli 8 miliardi messi a disposizione per gli ammortizzatori sociali». Proprio quest'ultima voce da 8 miliardi di euro - che verrebbero stanziati per il biennio 2009-2010 - resta la vera incognita. Per mettere insieme questa somma il Governo ha chiesto aiuto alle Regioni che dovrebbero contribuire per 2,65 miliardi utilizzando in parte il Fondo sociale europeo che arriva direttamente alle Regioni per la formazione al lavoro. 3,9 miliardi, invece, arriveranno dalla quota nazionale del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), mentre circa 1,4 miliardi saranno a carico del ministero del Welfare.

Sul contributo regionale per gli ammortizzatori sociali si sta giocando la partita più dura. Domani la posta verrà discussa nella riunione dei presidenti delle Regioni, cui seguirà la Conferenza Unitaria e quella Stato-Regioni. Ma già emergono le prime remore. Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, ha chiesto chiarimenti all'esecutivo: «Le Regioni valuteranno entro giovedì la proposta del Governo sul

fondo per gli ammortizzatori sociali. Si tratta comunque di una proposta ancora incompleta. Non si possono trovare i soldi per questa politica passiva, togliendoli da altri progetti, spesso di politica attiva». Secondo Martini, «non ha senso chiedere di rinunciare a fare investimenti e quindi a concrete opportunità di sviluppo per finanziare ammortizzatori sociali che, pur indispensabili in questa fase di crisi, servono a tamponare le falle più vistose nel sistema nazionale del welfare e non certo a creare le condizioni di un rilancio».

Il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, intervistato dal *Riformista*, ha voluto replicare al Governatore della Toscana, spiegando che con i 2,65 miliardi di euro non si rinuncerà a nessun investimento: «Martini era con noi alla riunione e ha accettato il percorso. I 2,6 miliardi li copriamo con i fondi sociali e non toglieremo, quindi, alcun fondo agli investimenti». Fitto ha spiegato che il corso al tavolo tecnico tra Regioni e il Governo punterà a costruire una misura d'intervento «che vede da una parte l'esecutivo mettere le risorse sulla politica passiva, quindi per gli ammortizzatori sociali; e dall'altra le Regioni che parteciperanno con l'unico mezzo a loro disposizione, cioè il Fondo sociale». Il ministro ha precisato che il Governo utilizzerà solo i fondi del Fas nazionale, non quello regionale: «Lo abbiamo scritto a chiare lettere e nel documento che è stato consegnato nell'incontro di ieri sera (lunedì, ndr) il concetto è stato evidenziato. Martini lo dovrebbe sapere».



Pubblico impiego. L'appello di Brunetta

«Ora gli aumenti negli enti locali»

Gli aumenti per gli statali

L'adeguamento nella busta paga di febbraio. Dati in euro

Comparto	Aumento a regime	Indennità di vacanza contrattuale	Totale lordo
Ministeri	70,00	53,40	123,40
Agenzie fiscali	76,70	66,30	143,00
Scuola	73,10	59,90	133,00

Fonte: Ministero della Pubblica amministrazione

Statali. Retribuzioni 2009 in crescita del 3,4% Da febbraio 70 € ai ministeriali, 73 alla scuola

ROMA

Con la busta paga di febbraio per 1,3 milioni di dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali sono in arrivo gli aumenti del biennio contrattuale 2008-2009. I ministeriali avranno 123,40 euro lordi (70 euro per l'aumento a regime e 53,40 euro come arretrato), i dipendenti delle Agenzie fiscali 143 euro (76,70 euro per l'aumento a regime e 66,30 euro come arretrato), gli insegnanti 133 euro (73,10 euro per l'aumento a regime e 59,90 euro come arretrato).

Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri in una conferenza stampa ha reso noto di aver inviato una lettera ai responsabili di Regioni, Province e Comuni - i cui dipendenti ancora attendono gli incrementi contrattuali - auspicando il pagamento del biennio 2008-2009, come previsto dalla Finanziaria 2009 (articolo 2 comma 35) che consente di erogare gli anticipi prima della chiusura della vertenza. «Gli aumenti possono essere pagati - ha detto il ministro - ai dipendenti delle amministrazioni regionali e locali, nonché del servizio sanitario nazionale. Altrimenti a fine febbraio si avrebbe un disallineamento con i dipendenti del settore statale».

Per Brunetta le risorse ci sono: «I 6 miliardi in Finanziaria erano destinati per metà al set-

tore statale e per metà agli altri comparti pubblici - ha detto -, i soldi ci devono essere, se non sono stati accantonati la responsabilità è chiara».

Immediata la replica delle Regioni, che sostengono di essersi «già attivate con i Comuni e le Province per accelerare le procedure per sottoscrivere i contratti». All'Aran ieri si è svolto il secondo incontro sulla sanità, l'obiettivo è di «chiudere al più presto». Ma per il comparto Regioni-Enti locali «si è ancora in attesa della definitiva autorizzazione da parte del Governo». Che è chiamato in causa da Carlo Podda (Fp-Cgil): «Dei 6 miliardi solo 3 sono stanziati per i contratti pubblici - sostiene -, gli altri 3 miliardi sono in realtà la previsione di indebitamento del sistema pubblico per il rinnovo dei contratti, il cui stanziamento

è a carico di Enti locali e Regioni. Che non hanno queste risorse, ed hanno chiesto al ministero dell'Economia di poter sottrarre dal computo per il patto di stabilità interno le maggiori spese per il personale, ma il Governo ha finora opposto un diniego». Brunetta respinge le accuse al mittente ricordando che «la contrattazione per Regioni ed enti locali non è ancora iniziata poiché l'atto di indirizzo prevedeva una maggiore spesa rispetto al 3,2% previsto per il settore pubblico», ma «un nuovo atto di indirizzo è alla valutazione del

ministero dell'Economia»

Tornando agli aumenti, produrranno una crescita delle retribuzioni del 3,8% nel 2008 (a fronte di un'inflazione del 3,3%) e del 3,4% nel 2009 (con un'inflazione prevista all'1,5%): «Il vecchio modello contrattuale ha tenuto - ha detto Brunetta - ma il nuovo darà risultati migliori ancorando il salario alla produttività». L'accordo quadro di Palazzo Chigi sulla riforma contrattuale ha recepito il Protocollo sottoscritto il 30 ottobre da Brunetta con Cisl, Uil, Confsal, Ugl e Usae che contiene anche l'impegno a recuperare le risorse tagliate ai fondi unici di amministrazione (190 milioni di euro) e alle leggi speciali (530 milioni di euro) da destinare alla contrattazione integrativa.

Intanto le norme per snellire le procedure contrattuali sono contenute nel Ddl Brunetta che ieri ha superato l'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera, in sede referente. Sono state approvate solo le proposte di modifica su cui c'era il parere favorevole di relatori e Governo - il Pd ha abbandonato i lavori per protesta -, il via libera è previsto per domani, dopo i pareri delle altre Commissioni, poi il provvedimento passerà all'esame dell'Aula.

G. Pog.

LA POLEMICA

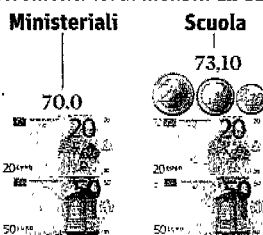
Le Regioni: già sollecitate Province e Comuni a procedere ai rinnovi Cgil: risorse insufficienti Il ministro: tutto in regola



CONTRATTI**77**

**Più vicino
il sì dell'Abi
alla riforma
Via agli aumenti
per gli statali**

Picchio ▶ pagina 3

IL PUBBLICO IMPIEGO
Incrementi lordi mensili-In euro**La riforma.** Arriva la firma dell'Ania

Anche l'Abi verso il sì ai nuovi contratti

IPOTESI SOLUZIONE UNICA

Epifani: razionalizzazione auspicabile, ma è difficile una sola tipologia
La proposta Boeri incassa l'ok di Marini (Pd)

Nicoletta Picchio
ROMA

■ I problemi esistono: un'eccessiva frammentazione contrattuale e il consolidamento delle tutele per quei lavoratori precari, che oggi sono drammaticamente penalizzati per effetto della crisi economica. Ma a Guglielmo Epifani, numero uno della Cgil, l'idea del contratto unico come soluzione non piace, mentre è condivisa dal Partito democratico. Un'altra divisione a sinistra, dopo quella che si è registrata con la riforma del sistema contrattuale, firmata la scorsa settimana senza la Cgil. Sul versante imprenditoriale, mancava la firma formale dell'Ania, che è arri-

vata ieri. Resta fuori ancora l'Abi: l'argomento sarà affrontato in un prossimo esecutivo, tra dieci giorni. Ma l'intenzione è di dire sì e ieri c'è stato un incontro con i sindacati per arrivare a una posizione comune.

Il contratto unico può diventare un altro banco di prova per le relazioni sindacali. Nei giorni scorsi, dal World Economic Forum di Davos, l'aveva sostenuto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: stesso contratto per tutti i lavoratori, con tutele crescenti, legate alla durata del rapporto di lavoro.

Un'idea che era stata lanciata nel dibattito sul mercato del lavoro da professori come Tito Boeri e Pietro Garibaldi. "Un nuovo contratto per tutti", è il libro che han-

no scritto insieme dove affrontano i temi delle discriminazioni e del contratto unico come ipotesi per mettere ordine nel sistema contrattuale e affrontare la questione del precariato. Ieri il libro è stato presentato a Roma, al Cnel. Ed è stata l'occasione per ascoltare sull'argomento maggioranza, opposizione e Cgil.

«Un'operazione di razionalizzazione delle tipologie del lavoro è auspicabile, ma ho qualche dubbio che si possa arrivare ad una sola», è stato il commento di Epifani. Non solo: «Il consolidamento delle tutele sarebbe effettivo solo dopo un lungo periodo ed anche il periodo di prova è molto lungo». Bisogna trovare un'altra strada, che Epifani ieri non ha indicato. Ha però sottolineato come sia ancora forte il desiderio di certezza e del posto fisso, citando il caso della hostess Alitalia che, di fronte al rischio di perdere il posto, ha lasciato il Grande Fratello. E poi ha insistito sull'importan-

za di dare adeguati ammortizzatori sociali a chi per colpa della crisi sta perdendo il posto, a cominciare dai precari. «Il Governo sta affrontando la crisi con un cucchiaino d'acqua, temporeggia sulle banche e sugli ammortizzatori», ha detto il segretario generale della Cgil.

L'idea del contratto unico invece piace a sinistra, in particolare al Pd. «È la prima proposta vera che cerca di rispondere al precariato, 4,5 milioni di persone», ha detto Franco Marini, Pd, ex sindacalista della Cisl, che ha anche apprezzato la riforma del sistema contrattuale.

Il contratto unico piace anche al presidente del Cnel, Antonio

Marzano, mentre Stefano Saggia, presidente della Commissione Lavoro della Camera, non nasconde le sue perplessità. Soprattutto di conti: l'aumento delle tutele ha un costo che in questa situazione di finanza pubblica non può essere preso in considerazione. «La riforma degli ammortizzatori sociali dovrà essere realizzata. Ma intanto il Governo ha anticipato un elemento riformista con il provvedimento anticrisi, allargando il raggio della cassa integrazione», ha detto Saggia, domandandosi come il contratto unico può incardinarsi con il sistema contrattuale esistente. Per Boeri, il problema dei soldi non esiste: il contratto unico è a costo zero. «Il Governo sta utilizzando gli ammortizzatori sociali come strumenti di politica industriale. Serve invece una riforma organica».



Dopo un 2008 decisamente positivo a Est Per Generali rallenta la spinta delle polizze

La spinta che viene dall'Est è rallentata ma non si è ancora fermata. Oggi il consiglio di amministrazione delle Generali renderà noti i dati sulla raccolta dei premi assicurativi del gruppo nel corso del 2008. Le aspettative degli analisti indicano una produzione in leggero calo rispetto ai 66,2 miliardi del 2007 (tra 60,8 e 64,9 miliardi, nei diversi report). In controtendenza vi sarebbero, tuttavia, proprio i Paesi dell'Europa dell'Est che, nel complesso, avrebbero registrato una crescita del portafoglio polizze ancora a due cifre benché in decelerazione rispetto ai primi mesi dello scorso esercizio. Quell'area, proprio nel 2008, è giunta a rappresentare il quarto mercato del gruppo alle spalle di Italia, Francia e Germania con un portafoglio complessivo che a settembre dello scorso anno aveva raggiunto i 3 miliardi di euro.

La sfida vera, piuttosto, riguarda l'anno appena iniziato nel quale la crisi economica seguita a quella dei mercati sta dispiegando completamente i suoi effetti. Per economie fragili che dipendono spesso, e in misura rilevante, dagli investimenti stranieri la recessione potrebbe comportare una brusca frenata anche nelle business delle polizze, anticipata ad esempio dalla drastica caduta delle immatricolazioni di veicoli (e delle relative polizze).

Rispetto ai loro colleghi banchieri presenti nell'Europa dell'Est, comunque, gli assicuratori italiani non sembrano avere un analogo rischio di *mismatch* (disallineamento) tra attività e passività. Le prestazioni assicurative sono normalmente pagate nella valuta locale dei singoli paesi e lo stesso avviene per l'investimento nelle attività finanziarie poste a copertura delle riserve assicurative. Certamen-

te, a fronte di specifiche partite come più in generale nei confronti della raccolta effettuata in monete diverse dall'euro, c'è un "effetto cambi" da misurare. Ad esempio la corona ceca si è deprezzata del 13% sull'euro dal giugno scorso. Gli effetti potrebbero non essere trascurabili per il Leone triestino che nel 2007 ha costituito una joint venture con il gruppo locale Ppf (guidato dal finanziere Petr Kellner), nella quale ha concentrato le sue attività assicurative in tutta l'area.

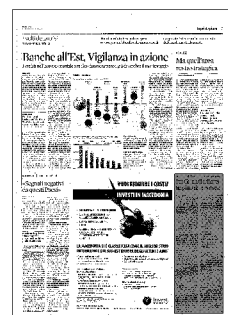
Partendo da questa testa di

EFFETTO CAMBI

A differenza dei colleghi banchieri, le compagnie italiane non sembrano avere rischi di disallineamento tra attività e passività

ponte è proseguita l'espansione nei Paesi dell'ex blocco socialista. Un trend ancora in corso, a dispetto della crisi. La partita più importante si sta svolgendo in Russia per il controllo di Ingosstrakh, ex compagnia statale controllata dal magnate Oleg Deripaska ma il cui 38% è stato acquisito da Ppf Beta, fondo di private equity italo-ceco partecipato da Generali per il 49 per cento. Da oltre un anno è in corso una dura lotta legale nella quale Deripaska ha cercato in tutti i modi di scrollarsi di torno i nuovi azionisti. Ma ultimamente - le indiscrezioni sono apparse a metà dicembre sulla stampa moscovita - proprio la spinta della crisi e la necessità di fronteggiare un pesante indebitamento starebbero spingendo il magnate russo a valutare l'opzione opposta, quella di cedere il suo pacchetto di controllo di Ingosstrakh alla cordata italo-ceca allo scopo di fare cassa.

R.Fi.



INCHIESTA Se il posto è «rosa» lo stipendio cala

Seconda puntata ▶ pagina 2



Salari bloccati nei settori rosa

Dove ci sono più donne lo stipendio «perde» dal 20 al 25% - E fatica a crescere

**Meno remunerate. Attività finanziarie,
scuola e industria della trasformazione**

**Carmine Fotina
Serena Uccello**

Tra il settore economico più egualitario e quello con la più netta disparità salariale corrono la bellezza di 20 punti percentuali. La mappa delle differenze di retribuzione tra uomini e donne somiglia a un puzzle con pezzi di ogni dimensione: più piccoli quelli in cui la percentuale di donne occupate è estremamente bassa; molto più grandi quelli in cui la presenza femminile è ampia e inizia anche a distribuirsi lungo la scala delle qualifiche professionali.

Emblematico il caso delle costruzioni dove - secondo un'indagine dell'Isfol in corso di pubblicazione - le donne rappresentano solo il 7,6% degli occupati e il differenziale si ferma al 5,5%: salario orario medio di 7,3 euro per gli uomini e di 6,9 euro per le donne. All'estremo opposto della graduatoria, con una differenza del

25,9%, si piazza un comparto eterogeneo nel quale l'Isfol riunisce attività immobiliare, noleggio, informatica, ricerca. Divari molti ampi sono visibili anche in un altro settore a forte presenza femminile (70%) quale l'Istruzione-sanità e assistenza sociale (20,7%, con salari che vanno da 12,4 a 9,8 euro).

Discorso simile si può fare per le attività finanziarie (20,5%, retri-

buzioni orarie da 10,9 a 8,7 euro) e le industrie della trasformazione (18,3%, da 7,8 a 6,4 euro). A metà del guado ci sono il commercio (percentuale femminile di occupati al 43% e differenziale salariale al 10,5%, da 7,2 a 6,4 euro) e i trasporti e comunicazioni (le donne sono il 17,5% degli occupati e il divario si ferma all'8,9% con una forbice compresa tra 8,7 e 8 euro). In questa mappa variegata spicca però un solo segno meno: nell'industria dell'energia il salario medio orario delle donne è pari a 9,5 euro, il 5,8% in più rispetto alla retribuzione degli uomini.

«Non bisogna lasciarsi ingannare - commenta Emiliano Rustichelli, ricercatore dell'Isfol - perché la percentuale di donne occupate è particolarmente bassa ma concentrata nelle qualifiche medio-alte. Questo porta a un ribaltamento che non si verifica in nessun altro settore». «Dall'analisi del salario medio per tipo di professione, invece, emerge un altro dato interessante - aggiunge Rustichelli -: il differenziale balza

nel caso di professioni non qualificate (17,3%, da 6,7 a 5,6 euro), a dimostrazione che nella parte bassa della distribuzione del reddito da lavoro le barriere alle donne sono particolarmente alte e chi entra con bassa remunerazio-

ne difficilmente risale posizioni. Questo produce un effetto di scoraggiamento rispetto a chi è chiamata scegliere tra restare a casa e affacciarsi al lavoro con un salario molto basso».

Esattamente come accade per i settori, la forbice salariale tra uomini e donne attraversa i profili professionali riservando, soprattutto per quelli più alti, qualche novità. Secondo infatti Unioncamere, che ha messo a confronto 1.134 profili professionali, se, nel 2007, le retribuzioni medie per gli uomini sono state pari a oltre 28 mila euro quelle delle donne si sono attestate sui 24.100 euro, con uno scarto a favore degli uomini del 16%

(era 16,5% nel 2003). A determinare queste differenze, secondo gli analisti di Unioncamere, nessuna discriminazione di genere. «Indagando la struttura dell'occupazione emerge come i differenziali "di genere" dipendono prevalentemente dalla diversa distribuzione strutturale di uomini e donne per professione svolta, settore di lavoro, dimensione delle imprese, età, titolo di studio. Se l'occupazione femminile si distribuisse allo stesso identico modo di quella maschile il differenziale retributivo si ridurrebbe, infatti, dal 16 a 3,5 per cento. In altri termini, le differenze tra i generi sono in larga parte



dovute al fatto che le donne svolgono ancora prevalentemente professioni in assoluto mediamente meno retribuite. Segno che per loro è ancora difficile accedere a professioni per cui la retri-

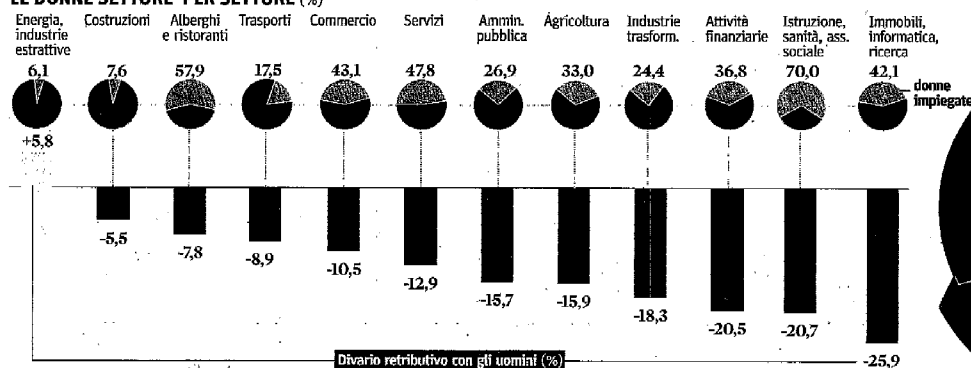
buzione è più elevata (e dove la concentrazione di dipendenti uomini è preponderante)». La conferma è data dal fatto che proprio per le figure dirigenziali, quando cioè riescono a raggiungere posizioni di prestigio, le donne restano dietro agli uomini per 3,3 punti percentuali. La vera sorpresa però arriva da un altro dato: sul totale di questi profili nel 36% dei casi le buste paghe al femminile superano quelle degli uomini. Accade ad esempio "ai responsabili" o piuttosto "alle responsabili" di piccole aziende che guadagnano una media di 91.600 euro annui, il 7,8 per cento in più degli uomini.

POCO QUALIFICATE

Chi entra nella fascia bassa riesce difficilmente a risalire posizioni. E questo diventa alla fine un disincentivo all'impiego

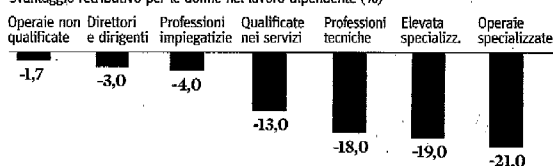
Il confronto nel lavoro dipendente

LE DONNE SETTORE PER SETTORE (%)



QUANTO PESA LA SPECIALIZZAZIONE

Svantaggio retributivo per le donne nel lavoro dipendente (%)



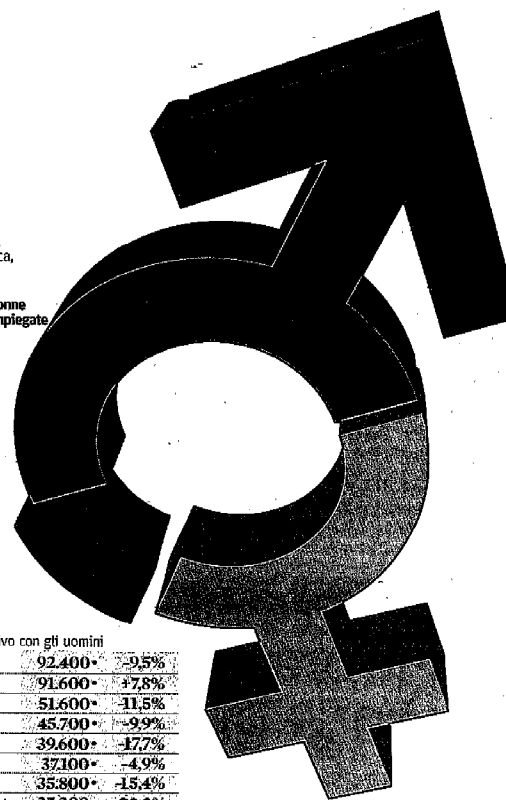
CHI GUADAGNA DI PIÙ

Professioni più retribuite per le donne e divario retributivo con gli uomini

Professione	Salario medio annuo (€)	Divario retributivo (%)
1. Direttori dipartimentali in grandi aziende private	92.400	+9,5%
2. Gestori e responsabili di piccole imprese	91.600	+7,8%
3. Medici	51.600	+1,5%
4. Specialisti in scienze giuridiche	45.700	+9,9%
5. Specialisti in scienze sociali	39.600	+1,7%
6. Ricercatori e tecnici laureati	37.100	-4,9%
7. Tecnici delle attività finanziarie ed assicurative	35.800	-15,4%
8. Specialisti scienze gestionali, commerciali e bancarie	35.200	-22,3%

(*) Riferito al salario orario medio

Fonte: Isfort/Unioncamere-OD&M Consulting



Pubblica amministrazione. Orario corto, pochi incentivi e minore accesso a posizioni di vertice

Il part-time fa la differenza

Giorgio Pogliotti

ROMA

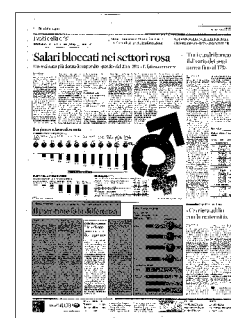
******* Hanno lo stesso salario degli uomini, ma solo sulla "carta". Aldilà di quanto previsto dai contratti, infatti, le dipendenti delle pubbliche amministrazioni guadagnano meno dei loro colleghi uomini. Sulla parte fissa della busta paga incide negativamente il maggior ricorso delle donne al part-time, la minore presenza in ufficio dovuta spesso all'assistenza di familiari malati, al congedo parentale. Mentre nella parte variabile il differenziale è legato alla diversa distribuzione degli incarichi - quelli degli uomini "pesano" di più - e alla minore disponibilità delle donne a protrarre l'orario di lavoro, che provoca contraccolpi negativi su straordinari e indennità di produttività.

Le dipendenti pubbliche si assentano più spesso per motivi legati alle attività di cura familiare che non sono equamente ripartite tra i due sessi: è la difficile conciliazione tra lavoro e famiglia ad ostacolare la realizzazione professionale delle lavoratrici, penalizzandole a tutti i livelli. Il part-time - principale strumento a disposizione per unire la vita professionale e quella familiare - gioca un ruolo importante nei differenziali

retributivi, avendo una connotazione prevalentemente femminile nella pubblica amministrazione (vi ricorre l'86% delle donne e il 14% degli uomini). Se le lavoratrici scelgono il part-time spesso per assistere i familiari, la scelta degli uomini il più delle volte è legata ad una seconda attività lavorativa.

Anche per l'accesso a posizioni di vertice esiste una sorta di "soffitto di cristallo", un muro invisibile che impedisce l'accesso alle donne. Lo dicono chiaramente le cifre elaborate dal conto annuale della Ragioneria dello Stato: nella scuola, settore tradizionalmente "rosa", le donne rappresentano il 77,29% del personale e il 47,15% della dirigenza. Anche nella sanità, dove le donne sono la maggioranza (62,16%), gli incarichi dirigenziali riguardano una minoranza di loro (37,70%). Nel comparto Regioni e Autonomie locali le donne rappresentano il 48,66% del personale e il 29,56% dei dirigenti. Eppure, in questo settore le donne superano gli uomini per il grado di istruzione sia nella specializzazione post laurea (51%), che nel possesso della laurea (56%) o del diploma di licenza media superiore (52%).

Gli uomini sono, invece, la maggioranza tra quanti possie-



dono la sola licenza di scuola dell'obbligo (62%). Analogamente nei ministeri, la quota femminile rappresenta il 50,86% dei dipendenti, fermandosi al 37,67% tra i dirigenti.

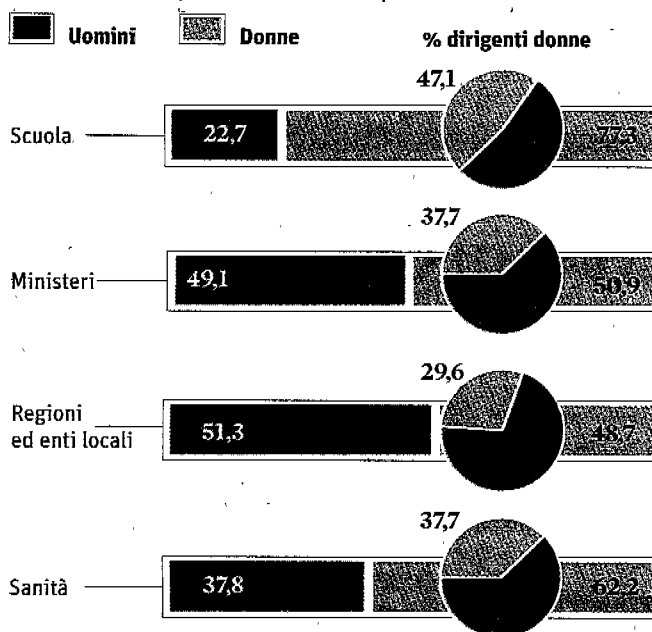
In assenza di rilevazioni sul differenziale salariale di genere nelle pubbliche amministrazioni, è utile la lettura di un'analisi sul ministero dell'Economia, condotta da Silvia Genovese, Maria Cristina d'Angiò e Simona di Rocco, relativa al triennio 2003-2006. Nel 2006 le donne erano il 53,17% dei dipendenti e il 29,20% dei dirigenti. La retribuzione media lorda è stata di 30.855 euro, ma gli uomini hanno percepito in media 33.521 euro, le donne 28.485, circa 5mila in meno (-15,02%).

Le donne hanno avuto maggiori decurtazioni dello stipendio anche perché si sono assentate in media 13 giorni in più degli uomini. Nel 18,7% dei casi le assenze sono dovute a maternità, congedi parentali e assistenza alla famiglia (contro il 3,2% degli uomini). Il "pay gap" è più accentuato tra il personale dirigente, non solo per la maggiore anzianità dei maschi, ma per «le condizioni sfavorevoli all'accesso delle donne a posizioni di vertice occupate in prevalenza da uomini».

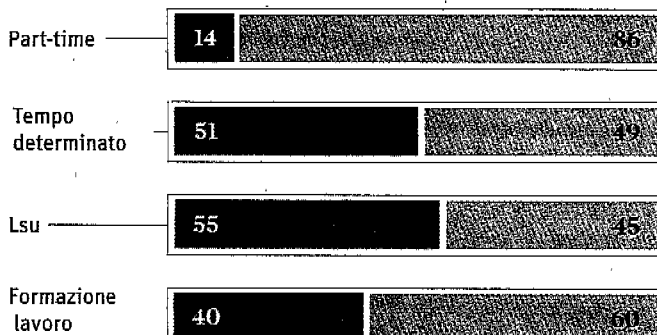
Dallo Stato agli Enti locali

IL CONFRONTO

Distribuzione del personale nel settore pubblico



IL LAVORO FLESSIBILE



Fonte: Elaborazione Aran su dati di Conto Annuale 2007

Tra i quadri bancari il divario dei sessi arriva fino al 17%

Istituti di credito. Negli ultimi dieci anni è in forte aumento la presenza femminile

Rossella Bocciarelli
ROMA

Se c'è un settore del mondo del lavoro che negli ultimi dieci anni ha visto un forte aumento della percentuale di presenza femminile è il settore bancario. Non è un effetto di *simpathy for the devil* (il denaro, si sa, è un mezzo molto amato da Mefistofele). Più semplicemente, è in buona parte il risultato delle assunzioni per concorso: quando la selezione è meritocratica, le donne si affermano come gli uomini. C'è stata anche una maggiore predisposizione da parte dei datori di lavoro a non discriminare sul genere, almeno in fase di assunzione, per quel che riguarda le fasce di qualifica più basse e gli apprendisti.

L'Abi, nel suo rapporto annuale sulle caratteristiche dell'occupazione nel credito, registra il dato con soddisfazione: al fine 2007 le donne che lavorano in banca rappresentavano il 41,1% del personale complessivo a fronte del 58,9% degli uomini. Naturalmente, le donne sono più flessibili. Quindi il contratto full-time interessa solo il 76% del personale femminile rispetto al 95,8% degli uomini, mentre le donne sono il 93% dei lavoratori a tempo parziale.

Se qualcuno avesse dubbi sull'esistenza di un "soffitto di vetro", basta ricordare che la presenza femminile nella categoria dirigenti è tuttora pari al-

lo 0,5% a fronte del 3,5% di uomini dirigenti (e, si potrebbe aggiungere, l'ingresso in posizioni apicali continua a fare notizia, come è stata la recente cooptazione nel Direttorio Bankitalia di Anna Maria Tarantola).

Inoltre, la bancaria-tipo si rintraccia essenzialmente nella terza area professionale di quarto livello (il 22% delle donne sono inquadrate così, contro il 17% degli uomini). Ma l'inquadramento sfavorevole e le difficoltà di far carriera spiegano solo in parte le differenze salariali che sussistono anche a parità di qualifica e che dipendono da altri fattori

più legati a valutazioni soggettive. A cominciare dai tempi di maternità, che fino a poco tempo fa venivano considerati in modo pressoché scontato come qualcosa che ferma automaticamente il percorso di carriera, mentre adesso in qualche accordo aziendale si è cominciato a scrivere, nero su bianco, che così non è.

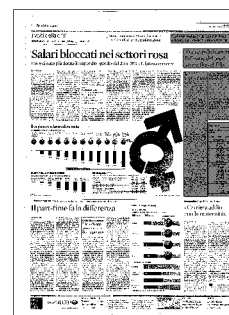
Il risultato, come emerge da un ricerca Fiba-Cisl sull'intero settore, è che nella fascia d'inquadramento più frequente il differenziale di stipendio risulta pari al 12,34%. Se poi si osservano i ranghi alti dei quadri direttivi, si scopre che per una bancaria far carriera aumenta l'autostima, ma non riempie il portafoglio: il differenziale con gli uomini può infatti toccare il 17 per cento.

Nel credito

Salario per le donne nel settore bancario

Livello	Euro	Gap %
Quadro direttivo		
4 2 Rc	91.490	-11,6
4 1 Rc	79.743	-17,1
4	63.056	-12,6
3	49.453	-7,5
2	43.924	-7,1
1	39.706	-8,4
Area professionale 3		
4	35.799	-12,3
3	30.086	-16,2
2	26.455	-17,7
1	22.570	-11,7
Area professionale 2		
3	21.015	-45,9
Operai		
	19.693	-31,4

Fonte: Fiba Cisl (2006)



Forum online. La parità «divide» i lettori

«Carriera addio con la maternità»

Andrea Franceschi
MILANO

☞ Che cosa significa "pari opportunità"? Che cosa resta da fare in Italia? Una risposta condivisa a queste domande è ancora difficile da trovare. Lo dimostrano i commenti inviati dai lettori al sito internet del Sole 24 Ore dopo che ieri è stata pubblicata la prima puntata dell'inchiesta sulla disparità in busta paga tra gli uomini e le donne. Nonostante anni di dibattiti e campagne di sensibilizzazione, su questo tema continuano ancora a registrarsi forti divergenze di opinione.

Uno degli aspetti più toccati è quello della maternità. «Provate a lavorare come dirigente - scrive Paola - E a cercare di fare un figlio. Secondo voi cosa succede, dopo la maternità, a una donna che vuole continuare a fare carriera? Viene messa da parte, nel migliore dei casi». C'è poi chi fa il confronto con altre Nazioni. «L'Italia - è la laconica valutazione di Andrea - è un Paese in cui manca il rispetto per la femmina. Basta accendere la televisione a qualsiasi ora del giorno e della notte. Come disse Benigni, la donna è la cosa più mera-

vigliosa che ci ha dato il creato: ammettetelo e la società sarà sicuramente migliore».

Ma non tutti i commenti sono di questo tono. Alcuni (uomini) mettono in discussione l'interpretazione dei dati, penalizzanti per le donne, riportati nell'articolo che danno un'immagine poco lusinghiera del nostro Paese. Giorgio, ad esempio, si chiede: «Se le donne vanno in pensione prima, è giusto che ci sia qualche compensazione. Se no la parità va bene solo quando è comoda?».

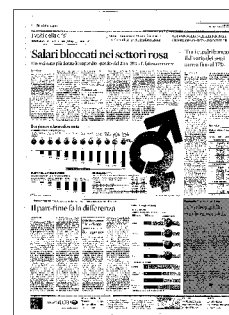
Paolo punta sulla provocazione. «Le modelle - scrive - guadagnano molto di più dei loro colleghi maschi. Nei tornei di tennis le femmine, pur essendo meno brave, prendono gli stessi premi. In più, alcune di loro si riciclano come top model e guadagnano altri milioni di euro».

La replica non si fa attendere. «Commenti patetici di uomini rabbiosi e frustrati» li bolta una lettrice che si firma «donna».



www.ilsole24ore.com

I lettori possono segnalare sul nostro sito le esperienze positive di superamento del gap retributivo



BOND

Bund in ritirata
Spread a quota 127

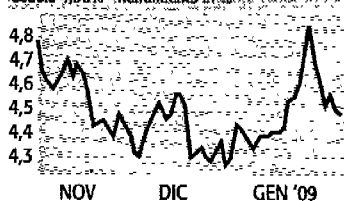
Con la generale ripresa dei Paesi periferici è continuato anche ieri il restringimento del differenziale di rendimento tra i benchmark decennali tedesco e italiano. Lo spread tra Italia e Germania si è quindi spinto fino a 127 punti base, minimo dallo scorso 9 gennaio, quando aveva toccato intraday 124 punti base dopo essere salito fino a 173 punti. «Il Bund resta sotto pressione per via della maggiore tranquillità delle Borse, che invece al momento favoriscono i periferici sulla riduzione dell'avversione al rischio», ha commentato ieri un trader. I titoli tedeschi, dopo i bruschi sbalzi di ieri, hanno viaggiato al di sotto della chiusura precedente, con il futuro sul decennale Bund che è calato a 121,97. «L'Italia ha registrato un movimento di restringimento maggiore di quello degli altri periferici e anche in Spagna la contrazione è stata significativa, con un calo del differenziale di 8 punti base».

A spingere i periferici, secondo un altro trader, è un ritorno dei fondi e della clientela istituzionale, con una ricerca di titoli su tutta la curva. «Il restringimento dello spread è comunque più significativo per i Btp - ha concluso - che sugli altri titoli periferici». Gli operatori del mercato ricordano infatti che i Btp godono di due vantaggi principali: le agenzie di rating hanno confermato all'Italia rating e outlook a differenza di quanto hanno fatto con altri periferici, inoltre quello italiano è un mercato dotato di abbondante liquidità rispetto agli altri non-core.

Sul fronte Usa, i titoli di Stato hanno aperto in territorio negativo confermando il trend in seduta con il trentennale di riferimento che è arrivato a cedere oltre un punto pieno in termini di prezzo, sui timori degli investitori in relazione a un'imminente ondata di emissioni. Il mercato attende di vedere se al Senato Usa passerà il pacchetto di stimolo fiscale il cui valore si è gonfiato fino a quasi 900 miliardi di dollari.

BTP SCAD. AGOSTO 2018

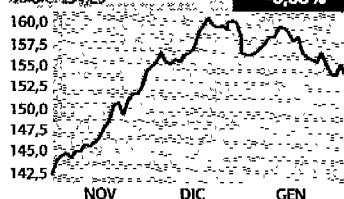
Cedola 4,50% - Rendimento in %



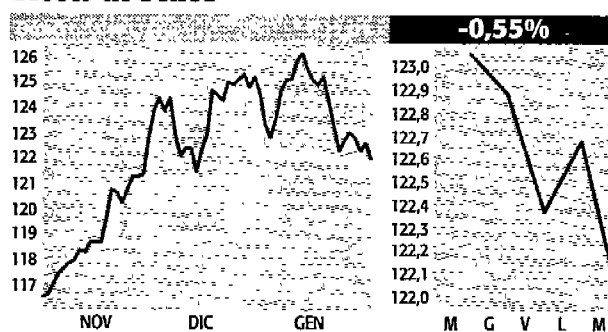
D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

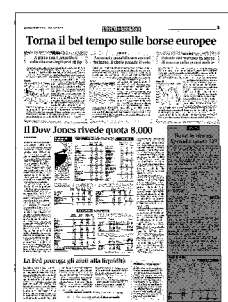
Valore: 154,29



Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Bund	122,00	122,69	-0,56	4,47	-2,28
Gilt	117,09	117,57	-0,41	5,89	-5,17
iBond	138,70	138,75	-0,04	0,98	-1,01
Swiss	131,76	132,47	-0,54	3,93	-
TBond	127,22	128,77	-1,20	6,21	-7,84



Il Dow Jones rivede quota 8.000

MARCO FROJO

La notizia che negli Stati Uniti le compravendite di abitazioni in fase di definizione sono aumentate del 6,3% in dicembre ha ridato un po' di fiducia agli operatori che avevano già dato per scontato l'ennesimo calo. La proroga al 30 ottobre dei programmi temporanei di aiuto creati per garantire liquidità annunciata dalla Fed ha poi fatto il resto. Trainate dalla buona apertura di Wall Street (il Dj ha rivisto quota 8.000), le Borse europee non solo hanno annullato le perdite della mattina ma sono addirittura riuscite a chiudere la seduta in guadagno.

Milano, che è stata il fanalino di coda in Europa, ha guadagnato l'1,16%, mentre Francoforte ha fatto meglio della concorrenza con un balzo del 2,43. Nel Vecchio Continente si è registrata la nota positiva di Vodafone che è riuscita a battere le stime degli analisti. Di tutt'altro tenore le notizie arrivate dalla società Usa. Motorola ha presentato una trimestrale da dimenticare, mentre le case automobilistiche hanno alzato il velo su un mese di gennaio catastrofico. General Motors ha venduto il 49% di auto in meno rispetto allo stesso periodo del 2008, Ford ha dovuto incassare un calo del 40% e la stessa Toyota, che non soffre degli acuti problemi dei due rivali statunitensi, ha dovuto fare i conti con un calo del 34 per cento.

Nel Vecchio Continente l'indice settoriale con la migliore performance è stato quello dei telefonici. Oltre alla già citata Vodafone (+7%), è brillata la stella di Telecom Italia (+7,3%) che è

prepotentemente tornata sopra quota 1 euro. È stata comunque una giornata da incorniciare anche per tutti gli altri ex monopolisti: Deutsche Telecom ha guadagnato il 5,4%, France Telecom il 4,2% e Kpn il 4%. Queste performance si spiegano anche col fatto che gli investitori scommettono che l'impatto della crisi sarà limitato su un business stabile come quello della telefonia. Gli altri vincitori di ieri sono stati i titoli delle utility (+2,8%) e delle compagnie assicurative (+2,6%).

Fra le singole azioni sono tornate a crollare Allied Irish (-12,9%), Dexia (-9,7%), Fortis (-8%) e Bank Ireland (-7,3%). Si è poi registrato l'ennesima giornata no del London Stock Exchange (-7,2%) che ha fatto segnare i minimi dalla fusione con Borsa Italiana. Le vendite sono state innescate dal ritardo con cui vedrà la luce la nuova piattaforma Baikal che era stata sviluppata assieme a Lehman Brothers.

A Piazza Affari si è registrato lo scatto di Fiat (+7,1%) che è tornata sopra quota 4 euro, una soglia che aveva visto l'ultima volta in occasione dell'annuncio dell'alleanza con Chrysler. Gli ordini di acquisto sono confluiti anche su Enel (+4,88%) e Terna (+4,17%). La compagnia elettrica ha pubblicato i risultati preliminari del 2008, mentre il gestore della rete ha illustrato il piano strategico 2009-2013. Debole infine tutto il comparto bancario. Le peggiori sono state Mps (-3,1%), Intesa Sanpaolo (-2,6%), Banco Popolare (-2,5%) e Ubi Banca (-2,45%). Si è invece salvata Unicredit (+1,1%).



**Sentiment
DI APERTURA**

Wall Street tenta di un'inversione di rotta in scia agli ultimi dati macro Usa, risultati migliori delle attese. Il quadro tecnico resta però debole e volatile.

S&P/Mib Chiusura 17.669**+1,16%**

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
A2a	1,33	2,70	4,6	Italcementi	7,25	1,33	0,3
Alleanza	5,07	-0,88	1,1	Lottomatica	14,41	0,42	0,3
Atlantia	11,21	0,18	2,0	Luxottica	11,04	2,60	0,7
Autogrill	4,65	1,75	0,7	Mediaset	3,77	3,36	3,5
B.ca MPS	1,06	-3,11	17,3	Mediobanca	7,00	0,94	1,4
B.ca Pop. Milano	3,93	-1,01	1,2	Mediolanum	3,01	3,08	0,5
B.co Popolare	4,12	-2,48	3,2	Mondadori	3,26	1,17	0,4
Bulgari	3,15	0,56	2,5	Parmalat	1,30	2,13	16,5
Buzzi Unicem	9,55	1,06	0,5	Pirelli & C.	0,23	4,89	23,1
Ed. Espresso	0,92	0,44	0,5	Prismian	9,29	-1,01	4,0
Enel	4,51	4,88	44,0	Saipem	11,77	-0,68	2,0
Eni	16,84	1,32	17,1	Seat Pg	0,05	-0,41	17,9
Fastweb	19,33	3,31	0,2	Snam Rete Gas	4,12	1,73	3,5
Fiat	4,04	7,16	51,1	Smicroelectronics	4,05	2,53	4,1
Finmeccanica	12,00	-1,07	2,8	Telecom Italia	1,03	7,33	104,0
Fondiarria-Sai	12,20	4,18	0,2	Tenaris	7,51	-2,66	5,7
Generali	15,98	1,20	4,0	Terna	2,44	4,17	10,4
Geox	4,30	inv.	0,3	UBI	9,15	-2,45	2,0
Impregilo	1,94	-0,21	2,3	Unicredit	1,30	1,09	91,9
Intesa Sanpaolo	2,33	-2,61	59,7	Unipol	1,11	-0,54	1,4

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Ergo Previdenza	4,80	4,95	-3,08	-0,88
Meliobanca	3,19	3,30	-3,35	0,00
Nova Re	1,70	1,78	-4,25	0,00
gas Plus	7,48	8,24	-9,22	2,35
Greenvision	20,75	23,00	-9,78	-1,19
Aeroporto Di Firenze	16,39	18,30	-10,44	-0,37
Snam Rete Gas	4,12	4,65	-11,40	1,73
Ascopiave	1,51	1,72	-12,22	-0,07
Ansaldo Sis	9,35	11,08	-15,61	-0,64
Terna	2,44	2,95	-17,30	4,17

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
PanariaGroup	2,04	2,04	0,00	-1,92
Zucchi-Rnc	1,80	1,80	0,00	-10,00
Trevi Finanz.	5,95	5,95	0,00	-4,34
Indesit rnc	3,71	3,71	0,00	0,00
Bioera	2,74	2,74	0,00	-8,36
Sadi	0,45	0,45	0,00	-21,40
Seat P.G. Rnc	0,05	0,05	0,00	-3,12
Zucchi	0,57	0,57	0,00	0,00
Pop. Emilia Romagna	9,00	9,00	0,06	0,00
Acegas	4,54	4,53	0,11	-0,06

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Bioera	16.150	3.149	413%	-8,36
Zucchi	51.600	10.838	376%	0,00
Dada	38.222	9.957	284%	-0,53
Caleffi	8.250	2.372	248%	4,61
Mediacontech	10.975	3.583	206%	-2,41
Prismian	3.988.079	1.326.202	201%	-1,01
Gruppo Coin	36.269	12.197	197%	5,26
Rdb	14.184	4.896	190%	-3,49
Il Sole 24 ore	38.948	13.590	187%	-1,35
Screen Service	280.261	99.392	182%	-6,52
Sadi	533.331	199.531	167%	-21,40
Cad It	5.641	2.240	152%	0,85
Iw Bank	23.355	9.644	142%	-1,05
Rdm Reality	22.013	9.445	133%	-5,60
Seat P.G. Rnc	615.981	264.592	133%	-3,12
Mittel	58.738	27.562	113%	-1,27
Cembre	23.083	11.352	103%	1,38
Indesit	306.705	154.054	99%	11,07
It Way	5.477	2.782	97%	-0,63
Brembo	217.943	113.601	92%	0,45

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

	Volumi	Volumi	
Telecom It.	104.027.255	Telecom It. Rnc	21.567.978
Unicredit	91.880.317	Seat P.G.	17.868.286
Intesa SP	59.665.721	Monte Paschi	17.271.466
Fiat	51.137.463	Eni	17.058.172
Enel	44.014.229	Parmalat	16.527.702
Tiscali	25.674.648	Cell Therap.	15.337.996
Pirelli & C.	23.066.154	Terna	10.420.900

	Controval.	Controval.	
Eni	287.258.606	Tenaris	42.784.542
Fiat	206.595.351	Prismian	37.029.514
Enel	198.504.173	Finmeccanica	33.661.836
Intesa SP	139.021.130	Terna	25.400.944
Unicredit	119.720.053	Saipem	23.486.647
Telecom It.	106.627.936	Atlantia	21.938.811
Generali	63.248.520	Parmalat	21.436.429

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

Letizia
Moratti

Il caso Linate. Corrado Passera polemizza con Letizia Moratti **Pag. 18**

Alitalia. Ancora polemiche su Linate Passera: la Moratti sapeva del piano Cai

LA NAVETTA MILANO-ROMA

L'a.d. di Intesa: «Il nostro intervento ha permesso di salvare 14 mila posti»
Sull'Expo la Bracco chiede ai soci garanzie finanziarie

MILANO

«Su alcune delle cose dette dal sindaco di Milano non sono d'accordo. Forse c'è cattiva informazione. Ma il nostro piano è noto fin da agosto». L'ad di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, *kingmaker* di un piano Cai penalizzante per gli scali milanesi, liquida così le polemiche sollevate l'altro giorno da Letizia Moratti, che si era domandata perché una società ormai privata come Alitalia-Cai dovesse mantenere il monopolio di fatto della ricca navetta Milano-Roma, attraverso un decreto ad hoc che sospende l'Antitrust.

«Il nostro è un piano - ha poi spiegato Passera - che ha permesso di salvare 14 mila posti di lavoro e di creare un'azienda che ha tutti i numeri per avere successo». E comunque «fa parte di questo piano contribuire a creare un vero hub su Malpensa. Naturalmente - prosegue Passera - fare della scelta vuol dire poi arrivare fino in fondo a queste scelte, in maniera coerente, 100 aeroporti in Italia non si possono avere». Il che rilancia l'urgenza di una scelta che la politica (e l'economia) milanese non vuol compiere, tanto più a pochi mesi dal voto: ridimensionare il Forlanini in cambio di un investimento, tutto da verificare, di Cai su Malpensa. Un ridimensionamento che per Camera di commercio di Monza e Brianza causerebbe un buco da

un miliardo nell'indotto turistico 2009 e circa 130 milioni in costi aggiuntivi legati agli spostamenti verso altri aeroporti.

Ma non finiscono qui le grane di Alitalia. Sempre ieri Anpac e Up hanno avviato le procedure per la dichiarazione

del primo di una serie di scioperi da calendarizzare a partire da marzo. Secondo le due sigle, il vettore non rispetta l'accordo quadro di palazzo Chigi né i criteri di assunzione. Creando un clima che «viene percepito in modo negativo anche dalla clientela visto che il coefficiente di riempimento degli aeromobili è in caduta libera e si attesta intorno al 39%», denuncia il sindacato piloti.

Sul versante Expo 2015, infine, ieri il presidente di SoGe,

Diana Bracco, ha spedito una lettera ai soci chiedendo la ricapitalizzazione pro quota della società per 10 milioni di euro. Bracco chiede soprattutto al Tesoro, azionista forte col 40% del capitale, di mettere a disposizione 4 milioni di euro. In modo formale, però, visto che al presidente non bastano le assicurazioni del consigliere in quota Tesoro, Angelo Provasoli. Altri 2 milioni ciascuno sono stati chiesti al Comune e alla Regione e i restanti egualmente divisi tra Camera di commercio e Provincia.

La ricapitalizzazione, ricordiamo, è condizione necessaria perché si sblocchi l'impasse in cui è caduta la macchina Expo (in settimana potrebbe essere convocato un nuovo cda).

M.Aif.



GRANDI GRUPPI Enel consolida Endesa Più ricavi e meno debiti

Federico Rendina ▶ pagina 31

Energia. Il fatturato balza del 40%, l'indebitamento cala a 50 miliardi

Enel, ricavi in crescita grazie al traino Endesa

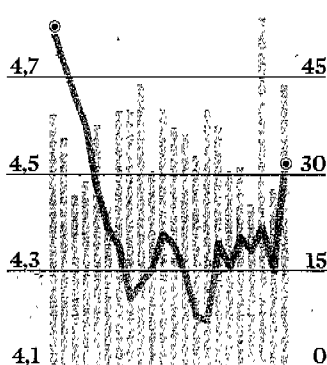
Conti: risultati eccellenti, dividendo a 0,49 euro

Enel

Andamento del titolo a Milano

— Prezzo — Volumi in milioni

4,9 05/01 03/02 60



Federico Rendina

ROMA

La crisi brillantemente schivata e promessa mantenuta. L'Enel continua a rosicchiare quote di redditività, limita l'arretramento nel mercato italiano liberalizzato e si espande velocemente all'estero confermando la bontà della conquista della spagnola Endesa. Ed ecco che i dati preliminari 2008 esaminati ieri dal cda mostrano, proprio grazie al consolidamento del 67,05% di Endesa (per intero relativamente al 2008 mentre il 2007 valevano solo gli ultimi tre mesi) un progresso del 40% nei ricavi, a 61 miliardi, con un margine operativo lordo che cresce del 45% a 14,2 miliardi.

Ed ecco la promessa mantenuta, almeno per ora: il pesante indebitamento del nostro ex monopolista elettrico, alimentato soprattutto dalla strategia

di espansione all'estero, è effettivamente sceso dai 55,8 miliardi di fine 2005 a circa 50 miliardi, grazie soprattutto alla cessione alla tedesca Eon delle attività di Endesa Europa e Viesgo, l'altro operatore spagnolo già controllato da Enel.

Certo, in vista c'è una nuova consistente crescita dei debiti legata all'acquisizione, che sembrerebbe imminente, dell'ulteriore 25% di Endesa in mano ad Acciona. Che porterebbe il nostro gruppo elettrico al controllo quasi totale (92%) dell'operatore spagnolo, anche se proietterebbe di nuovo l'indebitamento del gruppo Enel verso i 60 miliardi.

La gran mole di debiti, a fronte di un'espansione che sta dan-

RUSH FINALE

Imminente la chiusura dell'accordo con Acciona: divergenze sul controvalore delle rinnovabili che resteranno agli spagnoli

do i suoi frutti, non sembra però preoccupare troppo. Certo, nel caso ormai probabilissimo che l'ulteriore scalata in Endesa vada in porto bisognerà trovare qualche soluzione aggiuntiva per attutirne il peso. Ma per ora l'amministratore delegato Fulvio Conti, in vista della riunione del cda che l'11 marzo sarà chiamato ad approvare formalmente il bilancio esaminato ieri, conferma l'altra grande promessa rivolta al cuore (e soprattutto alla tasca) degli azionisti.

«Gli eccellenti risultati del 2008 confermano la validità di

un percorso che ha portato il nostro gruppo a diventare uno dei principali operatori mondiali dell'energia» e dunque «prevediamo di mantenere un dividendo per l'intero esercizio 2008 pari a 49 centesimi di euro per azione» afferma Conti. Apprezza Piazza Affari, che in una seduta comunque brillante ha assegnato al titolo Enel la prima fila dei rialzi: +4,88% a 4,51 euro.

Tutti gli indicatori operativi (corroborati oltre che da Endesa anche dalla russa Ogas) mostrano del resto un buon trend. Nel 2008 il gruppo ha prodotto 253,1 terawattora (TWh) di elettricità contro i 153,5 TWh nel 2007, di cui 156,8 TWh all'estero. La distribuzione è salita da 302,3 a 393,5 TWh (135,6 TWh all'estero) e le vendite sono cresciute da 196,3 a 270,4 TWh (133,2 TWh oltre frontiera).

A conferma dei recuperi di efficienza e produttività c'è anche il dato numerico sul personale, che dopo i tagli del passato sta registrando una crescita proporzionalmente minore all'espansione del business. I dipendenti del gruppo Enel erano 75.985 a fine 2008 rispetto alle 73.550 unità di fine 2007.

Quanto alle serrate trattative in corso per chiudere con Acciona sulla restante quota del 25% di Endesa il nodo rimane la valutazione degli impianti di energia rinnovabile da scorporare e lasciare al gruppo spagnolo. Si continua infatti a lavorare sul preaccordo che prevede la definizione di un corrispettivo totale calcolato sul valore della vecchia Opa a cui vanno sottratti i dividendi ma ag-

giunti gli interessi incorsi. In totale, ad oggi, fanno circa 11,1 miliardi. Da cui sottrarre però il controvalore delle rinnovabili che rimarranno ad Acciona, valutate qualcosa più di 3 miliardi dall'Enel ma meno dagli spagnoli di Acciona.

Allo stato maggiore dell'Enel piacerebbe raggiungere l'accordo entro un paio di settimane, quando il nostro gruppo elettrico dovrebbe avere a disposizione il finanziamento bancario che dovrà coprire l'esborso.



I ricavi del colosso elettrico in crescita del 40%, i margini del 45%. Le due utility brillano a Piazza Affari

I conti Enel volano grazie a Endesa Dividendi in crescita per Terna

Nel mirino Antitrust il cartello sul gpl per la casa

I conti del gruppo Enel

In miliardi di euro

	2008	2007	var. %
Ricavi	61	43,7	+40
Ebitda (marginie operativo lordo)	14,2	9,8	+45
Indebitamento netto	50	50,8	-10,4
Dividendo	0,49	0,49	-

LUCA PAGNI

MILANO — Il settore delle utility è stato l'ultimo a arrendersi al crollo generalizzato dei listini. Ed è anche tra i primi che mostra segnali di ripresa. Di sicuro lo è stato ieri, con Enel e Terna che hanno messo a segno un rialzo rispettivamente del 4,88 e del 4,17 per cento. Per la società guidata da Fulvio Conti, gli acquisti hanno premiato i preliminari del bilancio 2008, che ha visto i fondamentali in crescita grazie al consolidamento per tutti i dodici mesi di Endesa. Mentre Terna ha beneficiato della promessa della società che aumenterà il monte dividendi attorno al 4% annuo.

Le società elettriche si confermano così tra quelle che meno dovrebbero soffrire per la recessione economica. Anche se nel corso del 2008 si è registrata in Italia, per la prima volta dal 1981, un calo della domanda di energia; e i tecnici di Terna - che ha nel suo business la gestione della rete - hanno anticipato di aspettarsi una flessione anche per il 2009.

Per il momento, Enel si consola del possibile calo delle bollette con un aumento dei conti: i dati preliminari (manca ancora l'utile netto previsto in crescita) vedono il fatturato salire del 40% rispetto al 2007 a 61 miliardi, mentre il margine operativo lordo è cresciuto a 14,2 miliardi (+45%). L'acquisizione di Endesa, la principale utility spagnola, comincia a dare i suoi frutti. Ed è destinata a darne ancora di più in un futuro non troppo lontano, non appena Enel rileverà anche il 25% che al momento è in mano al gruppo spagnolo delle costruzioni Acciona. L'accordo non è lontano: degli 11

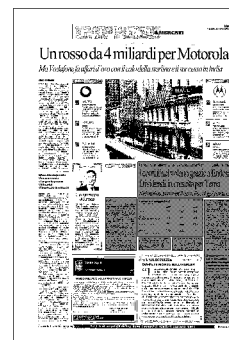
miliardi che serviranno a perfezionare l'accordo Enel ne pagherà 8 in contanti, un miliardo verrà distribuito da Endesa come extra-dividendo e gli ultimi due arriveranno dal passaggio di impianti di energia rinnovabile ad Acciona. Fonti vicine a quest'ultima hanno però fatto sapere di attendere ancora una proposta definitiva da Enel.

Se Enel è piaciuta al mercato per i conti, Terna per la generosità di Fulvio Cattaneo. Il manager già a

Cattaneo investirà 3,4 miliardi in quattro anni per ammodernare la rete elettrica

capo di Fiera Milano ha garantito la crescita della cedola nonostante nei prossimi quattro anni investirà 3,4 miliardi di euro per l'ammodernamento della rete elettrica. Ma Terna non ha però problemi finanziari: l'Autorithy per l'energia ha, infatti, previsto un meccanismo di integrazione alle entrate nel caso in cui ci sia una minore richiesta - e quindi di trasporto - di elettricità.

In tema di energia va segnalato, infine, che l'Antitrust ha esteso a livello nazionale l'istruttoria per verificare l'esistenza di un'intesa restrittiva della concorrenza nel settore del gpl in bombole per uso domestico in Sardegna. L'indagine riguarda le società Butan Gas, Eni e Liquigas, che avrebbero partecipato a un'intesa volta alla determinazione congiunta dei listini dei prezzi al pubblico del gpl sfuso e in bombole.



Bilanci Fatturato a 61 miliardi (+40%). L'amministratore delegato, Conti: 2008 eccellente

Spinta Endesa, più ricavi per Enel Al Tesoro assegno di 915 milioni

Dividendo di 49 centesimi. Taglio al debito del 10%

75.985

i dipendenti del gruppo Enel, cresciuti di circa duemila unità dalla fine del 2007

Titolo premiato in Borsa con un rialzo del 4,9%. Crescono i dipendenti. Va avanti il negoziato con Acciona

MILANO — Meno debiti, più ricavi e impennata del margine operativo. Enel archivia un 2008 in piena salute. E con il Tesoro che ringrazia: grazie alla conferma di un dividendo a 49 centesimi, le casse dello Stato fanno un pieno straordinario di 915 milioni, euro più euro meno.

I risultati preliminari 2008, approvati ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Piero Gnudi, registrano infatti un calo dell'indebitamento a 50 miliardi (5,8 miliardi in meno rispetto al 2007), 61 miliardi di ricavi consolidati (+40%) e un ebitda superiore a 14,2 miliardi (+45%). A trascinare il forte balzo dei ricavi è stato in particolare «l'effetto consolidamento», proporzionale alla quota del 67,5%, dei risultati conseguiti dalla spagnola Endesa per l'intero anno, mentre nel 2007 la loro incidenza era stata limitata solo all'ultimo trimestre. In crescita anche il numero dei dipendenti: poco meno di 76mila addetti a fine 2008, 2.500 in più nel confronto con il 2007 (e contro i 72.650 del 2000, alla vigi-

lia cioè delle dismissioni delle tre genco, Eurogen a Edipower, Elettrogen a Endesa e

Interpower a Sorgenia).

Significativa, comunque, la forte riduzione dell'indebitamento, superiore al 10% rispetto all'anno precedente; una diminuzione generata soprattutto dalla cessione a E.On degli asset di Endesa Europa e Viesgo. E questo alleggerimento dei debiti sotto la soglia dei 50 miliardi, ha anche un fine ben preciso: affrontare in maniera meno onerosa la prossima mossa, cioè l'acquisizione, per un valore di circa 11 miliardi (tra quota cash e cessione di asset) del 25% di Endesa attualmente detenuto da Acciona, in modo da potersi assicurare il controllo del 92,5% del gruppo elettrico spagnolo.

La società di costruzioni di Madrid presieduta da José Manuel Entrecanales vanta un'opzione, che vale dal marzo 2010, a vendere la sua quota in Endesa. Ma proprio su questa cessione, destinata a ri-

solversi con largo anticipo e forse già nelle prossime settimane, è in pieno corso un confronto tra l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti e lo stesso Entrecanales, per trovare un punto d'incontro fra le richieste di Acciona («la cui situazione finanziaria è più che buona», fanno sapere fonti vicine a Madrid,



Fulvio Conti, amministratore delegato del gruppo Enel



Il socio

José Manuel Entrecanales
presidente di Acciona

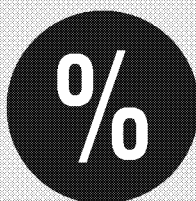


quasi a sottolineare la non immediata necessità di fare cassa a qualsiasi prezzo) e le offerte dell'Enel (che avrebbe già definito i termini generali di un finanziamento da 8 miliardi, a cui sommare la cessione di alcuni asset di Endesa nelle rinnovabili di interesse per Acciona).

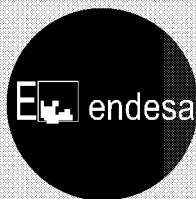
Più che positiva ieri la reazione di Piazza Affari, con il titolo che ha guadagnato il 4,9%, a quota 4,51 euro.

Gabriele Dossena

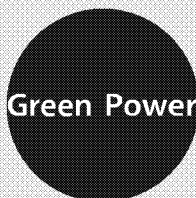
I numeri



Ricavi a 61 miliardi (+40%) e margine operativo lordo di 14,2 miliardi (+45%) per l'Enel nel 2008, anno che ha portato 2.500 nuove assunzioni nel gruppo



L'attuale quota Enel nella spagnola Endesa è del 67,5%. L'obiettivo è acquisire anche il 25% ora in carico al gruppo di costruzioni iberico Acciona



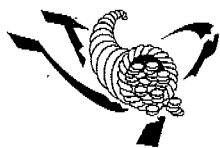
Le attività Enel nel campo delle rinnovabili (eolico, geotermico, idroelettrico, solare) sono state raggruppate dal dicembre 2008 all'interno di Enel Green Power

Energia italiana CONTI MERITA NUOVI SOSTEGNI

Energie italiane

L'Enel di Fulvio Conti merita nuovi sostegni, dopo Acciona

di OSCAR GIANNINO



Tutti i giorni siamo sempre più colpiti e travolti da nuovi dati sulla crisi mondiale. Ieri, per esempio, a colpirmi di più erano le risultanze dell'ampia inchiesta del Washington Post sulle banche americane che hanno già ottenuto quasi 300 miliardi di dollari del contribuente, eppure neppure nell'ultimo mese hanno visto crescere i propri impieghi a favore di imprese e famiglie.

Ma proprio perché i tempi sono tempestosi, è il caso di riflettere sui nostri punti di forza. Uno è l'Enel guidato da Fulvio Conti. I dati resi noti ieri, con crescite record di utili ed ebitda, segnano insieme all'imminente chiusura dell'operazione spagnola con Acciona un ulteriore consolidamento del grande gruppo italiano. Un'operazione da oltre 11 miliardi di euro, di cui 7 cash con impegno di primari istituti bancari solo minimamente italiani - in modo da non "spiazzare" impieghi di Unicredit e Intesa necessari nel nostro Paese - ma che per altro rientreranno nelle casse del gruppo grazie a cessioni come quella delle reti gas spagnola, di un 30% del suo impegno nelle energie rinnovabili, e grazie alle razionalizzazioni di portafoglio e asset in alcuni paesi del mondo. (...)

(...) In questo modo, poiché il debito aggiuntivo è scadenzo tra 2014 e 2016, si "allunga" la duration media del debito di Enel, che resta comunque a un rapporto debt/equity intorno a 3,5, inferiore a quello di giganti europei come la tedesca E.on che sta oltre 4, e senza paragone con chi ha problemi veri, di indebitamento. Enel è ormai un realtà di primaria importanza in ben 24 Paesi del mondo, con posizioni di assoluto rilievo come nell'America Latina e in Europa orientale, nonché con una presenza assolutamente complementare a quella di Eni nel mercato energetico russo. Spesso, e comprensibilmente, il più delle attenzioni dei media italiani va proprio all'Eni, per via della sua maggior capitalizzazione e forza sui mercati, nonché del fatto che il barile di petrolio attira inevitabilmente più attenzione dell'elettricità. Ma proprio l'ennesimo successo di Enel dovrebbe far riflettere pacatamente i responsabili della politica nazionale. In realtà Enel ed Eni sono due pilastri distinti che ha senso restare distinti, perché separati danno più forza al nostro sistema e alla sua proiezione internazionale. Ripescare vecchie idee di composizione unitaria delle due compagnie attirerebbe solo inevitabilmente altri grandi gruppi europei e mondiali a candidarsi come acquirenti di asset italiani che andrebbero dismessi per ragioni di antitrust. E non è proprio il caso di bissare una simile prova, dopo che né Francia né Germania hanno seguito l'esempio del primo Bersani a metà anni No-

vanta, quando fummo l'unico grande Paese europeo ad assumere il mercato energetico nazionale come dimensione rilevante per le scelte di politica della concorrenza, mentre tutti gli altri pensarono all'Europa e tennero la porta ermeticamente chiusa a casa propria.

Piuttosto, Enel come Eni e Anas dovrebbero essere messi in condizione di poter spendere subito ciò che hanno programmato nelle infrastrutture nazionali. Mentre continuiamo ad assistere a pubblici ministeri che, come a Rovigo per la centrale di Porto Tolle, aprono fascicoli contro ignoti per bloccare tutto sul nascere. Ultimo consiglio: sul nucleare il governo sta perdendo un po' troppo tempo, dopo tante incoraggianti promesse e dichiarazioni. Speriamo che entro il prossimo vertice italo-francese, il 24 prossimo, le contese ministeriali siano finite.



L'utility aumenterà il payout di almeno il 4% nei prossimi cinque anni

Terna promette cedole più ricche

Monica D'Ascenzo

MILANO

Terna conferma la politica dei dividendi e punta a una crescita minima annua della cedola del 4%. Le indicazioni sono state date dai vertici della società nel corso della presentazione del piano strategico 2009-2013, che prevede investimenti per 3,4 miliardi di euro (300 milioni in più rispetto al piano precedente) di cui 2,6 miliardi per lo sviluppo delle rete. Nel dettaglio il piano indica un miglioramento dell'Ebitda margin (il rapporto fra margine operativo lordo e ricavi) dall'attuale 71% al 77%, grazie all'aumento dei ricavi del 5% medio annuo e al contenimento dei costi.

L'incremento del fatturato deriverà dall'ampliamento del perimetro con il previsto acquisto della rete ad Alta Tensione di Enel (Elat). L'assorbimento di cassa legato all'acquisizione, al piano di investimenti e alla politica dei dividendi porterà a un miglioramento della struttura di capitale con un gearing (leva finanziaria) che sale dal 41% di fine 2008 al 58%. Crescerà però di 2,4 miliardi anche l'indebitamento che sarà coperto con l'attuale disponibilità di cassa e con risorse finanziarie già reperite a costi molto competitivi, assicura la società. Terna, infatti, nel giugno 2008 ha sottoscritto una linea di credito da 500 milioni con la durata di 5 anni (di cui 250 milioni con Royal Bank of Scotland). Inol-

tre la società ha precisato che è allo studio un'ulteriore linea di credito, oltre ai 2,2 miliardi già accordati, con la Bei per un importo di 300 milioni, mentre sono state escluse nuove emissioni obbligazionarie.

Per l'esercizio 2008 il saldo del dividendo sarà comunicato al mercato l'11 marzo, ma l'amministratore delegato Flavio Cattaneo ha già annunciato che la cedola sarà superiore a quella del 2007 e ha commentato: «I risultati 2009 di Terna, malgrado il contesto economico esterno oggettivamente deteriorato, seguiranno un trend positivo», aggiungendo: «Chiudiamo il primo triennio di gestione Terna completando un percorso strategico di crescita sia in Italia sia in Brasile diventando il primo operatore indipendente in Europa e il secondo operatore privato in Brasile. I dati preliminari del 2008 sono migliori delle nostre aspettative rispetto a tutte le azioni che avevamo previsto nel piano precedente».

Su Terna Participacoes, Cattaneo ha precisato: «siamo aperti a tutte le ipotesi possibili, anche a una vendita se ci venisse pagata almeno due volte la capitalizzazione di mercato».

A Piazza Affari il titolo della società è balzato del 4,17% a 2,43 euro ieri con gli analisti di Santander che hanno ribadito il giudizio "buy" con target price a 2,83 euro, mentre Websim ribadisce il rating "neutrale" con target a 2,7 euro.



Antitrust Ue La commissaria Kroes chiede la cessione del Tag. Negoziato interrotto: rischio max multa

Il gasdotto russo dell'Eni e la lettera del premier

MILANO - Il tubo Eni che arriva dalla Russia è «una delle infrastrutture strategiche» per l'Italia e l'obbligo di venderlo significherebbe mettere a repentaglio la sicurezza energetica nazionale. E' in termini non molto diversi da questi che Palazzo Chigi è sceso in campo per scongiurare l'eventualità di una cessione del «Tag» (il gasdotto del Cane a sei zampe che dal confine austro-slovacco arriva a Tarvisio) imposta dall'Antitrust di Bruxelles. Sulla questione che divide la compagnia di Metanopoli e la commissaria Neelie Kroes c'è stato un «interessamento presente e forte del presidente del Consiglio intervenuto a livello Ue», si precisa da Roma, che avrebbe preso la forma di una telefonata e una lettera inviata nelle ultime ore al presidente José Manuel Barroso. Un intervento centrato non tanto sulla procedura di infrazione che la Commissione potrebbe aprire a breve nei confronti dell'Eni per comportamento restrittivo della concorrenza, ma proprio sulla questione specifica del gasdotto dalla Russia e della sicurezza energetica. La compagnia di Paolo Scaroni possiede l'89% di Tag GmbH, la società titolare dei diritti di trasporto del gas, e da quei tubi arriva il 30% dell'import di metano. Per l'esecutivo una questione di interesse nazionale, ancora di più alla luce della crisi russo-ucraina.

La vicenda risale al 2006, quando la commissaria olandese apre un'indagine sui maggiori gruppi europei del gas, e anche sull'Eni per il periodo 2000-2005. Lo scorso settembre, alla notizia di una possibile procedura di infrazione per uso «anticorrenziale» delle pipeline internazionali, il gruppo italiano ha avviato una trattativa con l'Ue arenatasi sulla richiesta di cessione del Tag. L'Eni avrebbe acconsentito a disfarsi del gasdotto olandese (Temp e Transitgas), ma non di quello russo. «Non voglio e

non posso», avrebbe in sostanza detto Scaroni alla Kroes, che da tempo sostiene che cederlo al miglior offerente sarebbe una sciocchezza che diminuirebbe per di più il peso specifico del gruppo italiano nei confronti della controparte russa. Il rischio, per l'Eni, diventa quello di una salata multa, dai 500 milioni di euro in su.

L'appoggio dell'esecutivo potrà cambiare lo scenario che si prospetta? A Bruxelles ci sono posizioni non del tutto uniformi. Il commissario all'energia Andris Piebalgs, ad esempio, ha chiesto ai grandi gruppi come l'Eni addirittura di intervenire sulla rete ucraina, magari acquistandola. Mentre il presidente Barroso, al contrario della Kroes, non disdegnerebbe una riconferma alla guida dell'Ue.

Stefano Agnoli

Interesse nazionale

Dal tubo che arriva al confine con l'Austria a Tarvisio transita il 30% dell'import di metano



Bruxelles

Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso



IL CASO DEL GIORNO

LA CASSA DEPOSITI NON SA
QUANTE AZIONI POSSIEDE*E così affida all'esterno lo screening delle sue partecipazioni*

DI STEFANO SANSONETTI

Talmente strategica, ambita e importante da non sapere nemmeno quante partecipazioni azionarie ha in pancia. Si tratta del travaglio interiore che sta vivendo la Cassa depositi e prestiti, la supersocietà del ministero dell'economia guidata da Massimo Varazzani, uomo di assoluta fiducia del titolare di via XX Settembre, Giulio Tremonti. Ebbene sì, la Cassa, qualche tempo fa, ha bandito una gara che ha l'obiettivo di affidare la ricognizione di tutti i suoi beni di famiglia a una società esterna. Chi vincerà la gara, in particolare, dovrà produrre «un report indicante tutte le partecipazioni detenute dalla Cdp alla data della sua redazione, cer-

tificandone espressamente la completezza e l'eshaustività». Il tutto da completare in 60 giorni e a fronte di un compenso di 210 mila euro. Ma come, qualcuno si sta chiedendo, possibile che la Cassa non sappia quali e quante partecipazioni ha? Tanto più che sul sito le quote possedute della società di Varazzani sono messe in bella mostra: il 35% di Poste, il 10% di Eni, il 10,1% di Enel, il 30% di Terna e così via. Dalla Cdp fanno sapere che lo screening serve in realtà a svelare le piccole partecipazioni accumulate dalla Cassa nel corso di decenni, quando non era nemmeno una spa. E per far questo serve una società esterna e 210 mila euro.



Massimo Varazzani



Il mare di Stato

IL GRUPPO TIRRENIA

controlla
Tirrenia navigazione
(Sardegna, Sicilia, Albania, Tremiti)

CAREMAR
(Campania Regionale Marittima)

SAREMAR
(Sardegna Regionale Marittima)

TOREMAR
(Toscana Regionale Marittima)

SIREMAR
(Sicilia Regionale Marittima)

I RILIEVI DELLA CORTE DEI CONTI



I candidati

Grimaldi Group

È il primo armatore italiano, con 120 navi (35 in costruzione). Nel 2007 ha fatturato 2,5 miliardi di euro.

Gnv

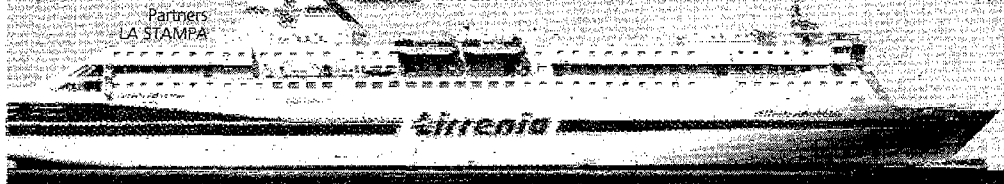
Ha 9 navi, per 11 linee, e nel 2007 ha registrato ricavi per 270 milioni di euro.

Moby Lines

Il gruppo di Vincenzo Onorato ha 21 navi. I ricavi consolidati 2007: 255,6 milioni di euro.

Msc

Gianluigi Aponte è il secondo armatore del mondo, con 370 navi e ricavi 2007 per 12 miliardi di dollari (680 milioni di euro Msc Crociere).



“Una bad company per vendere Tirrenia”

Confitarma: per lo Stato meglio farsi carico dei debiti ora Tra 5 anni la compagnia avrà ingoiato un altro miliardo

Intervista

FABIO POZZO

Nicola Coccia

“Tirrenia: l'Alitalia dei mari? Peggio. L'Alitalia aveva un fatturato di 5 miliardi di euro e debiti per un miliardo, mentre la Tirrenia ha ricavi per 320 milioni ed è esposta per 800. Senza contare che la defunta Alitalia era comunque una compagnia di

bandiera, mentre la Tirrenia non lo è: ci sono operatori privati molto più sani e grandi nel settore».

Nessuna incertezza, dunque. Per Nicola Coccia, il presidente degli armatori italiani riuniti in Confitarma, la dissestata compagnia di navigazione è «decotata» e più andrà avanti peggio sarà. Anche e soprattutto per i contribuenti. Meglio, a questo punto, che lo Stato si faccia carico dei debiti della società guidata dall'ad-

Franco Pecorini, con una «bad company», per poi privatizzarla (oggi e domani lo sciopero nazionale dei marittimi sulla vertenza).

Presidente, ancora una bad company?

«Così com'è la Tirrenia non può stare sul mercato. Ha valore negativo: ha perso traffico, le navi valgono la metà rispetto alla valutazione del passato di circa 1,2 miliardi. E poi ci sono i debiti».

Il governo vorrebbe dall'Ue una proroga di qualche anno al regime di convenzione di cui beneficia la compagnia, così da rimettere in sesto le linee.

«Le sovvenzioni pubbliche, 200 milioni l'anno, non verrebbero utilizzate per riassetare

le linee, ma per mettere una pezza ai conti della società. E così, fra 4-5 anni, ci troveremo daccapo, ma nel frattempo avremmo speso un miliardo in più a carico dei contribuenti. Meglio, dunque, una bad company adesso?

«Si pulisce la società dai debiti, restituendole valore di merca-





Il presidente degli armatori

NICOLA COCCIA
PRESIDENTE DI CONFITARMA
CHI RAPPRESENTA
230 SOCIETÀ ITALIANE,
1.000 NAVI E 23 MILA ADDETTI

to. E si mettono a gara le linee». Non si potrebbe fare una gara in blocco per tutte le rotte?

«E' quello che vorrebbe una certa politica, per dare modo alla Tirrenia di partecipare e vincere. Diversamente, non avrebbe chances. Tanto è vero che il governo, nel chiedere all'Ue la proro-

ga del regime di convenzione per il 2009, ha allegato la bozza del bando per la privatizzazione della compagnia in cui è prevista appunto la messa sul mercato in blocco di tutte le linee, nazionali e regionali. Ma Bruxelles non è d'accordo: ol-

LA GARA

«La compagnia va messa sul mercato linea per linea»

LA CORDATA

«Operatori nazionali e locali pronti a rilevare le rotte»

tre a bocciare il prolungamento del regime di convenzione, che doveva chiudersi nel dicembre scorso e che il governo italiano ha già rinnovato, ha anche detto che le linee devono andare a gara singolarmente». Ci potrebbe essere un acquirente singolo?

«Troppo impegnativo. Il singolo non ce la può fare. Per ragioni economiche e sindacali».

Il governo sperava anche nell'interesse delle Regioni.

«Ma si sono rifiutate di assumersi la gestione delle linee regionali, a fronte di contributi ritenuti troppo bassi».

E quindi?

«Allo stato attuale ed in attesa di una definitiva pronuncia di Bruxelles, non resta che procedere con una

gara per linea per linea. Lo

ha fatto di recente la Grecia, che ha un numero di collegamenti sei volte maggiore della Tirrenia: oggi il governo ellenico mantiene il sistema con un contributo annuo di 41 milioni euro. Cinque volte inferiore rispetto ai 200 milioni erogati da Roma a Tirrenia. La gara, insomma, mette tutti i competitor sullo stesso piano con un notevole risparmio per lo Stato». Le risulta che vi siano potenziali acquirenti per le rotte della compagnia?

«Ho fatto una verifica all'interno di Confitarma: è pronta una cordata di imprenditori. Operatori nazionali e locali che potrebbero rinforzarsi con soggetti finanziari. E tale disponibilità è stata più volte manifestata al ministero dei Trasporti».

(Si parla dei principali operatori nel cabotaggio: Moby Lines, Grimaldi, Gnv; e del patron di Msc Gianluigi Aponte, che ultimamente avrebbe rinnovato il suo interesse).

E se ve ne fossero altri?

«Peggio sarebbe stato se non avessi ricevuto alcuna risposta. Se poi si faranno avanti altri, ben vengano».

E gli stranieri?

«Non credo vi sia un interesse straniero su Tirrenia. Non ci sono grandi operatori nel settore che possono competere con

quelli italiani. E poi, non stiamo parlando di un grande business: sul piatto c'è una realtà decotta. Una cordata italiana, inoltre, darebbe più garanzie anche sotto il profilo occupazionale: riuscirebbe a spalmare gli esuberanti su altre rotte. Uno straniero, nella migliore delle ipotesi, ne manderebbe a casa la metà».

Questa soluzione, bad company e gara, di quanto tempo necessiterebbe?

«Quattro, cinque mesi.»

FIAT BOOM: +4,88%

Marchionne:
«Il deal Chrysler
entro il 17/2»

A PAG. 4

Marchionne riporta Fiat a 4 euro

L'ad del Lingotto alla stampa Usa: «Chrysler come un biglietto della Lotteria, ma ha tutti i requisiti per sopravvivere. Il Lingotto non fa beneficenza, ma cerca valore per i soci. Tutti ristrutturiamo»

GAIA SCACCIAVILLANI

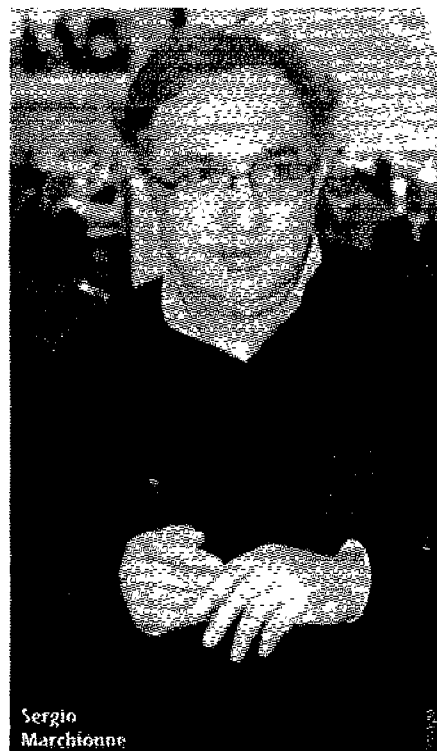
Le parole dell'ad Sergio Marchionne alla stampa americana giovano al titolo Fiat che, all'indomani dei preoccupanti dati sulle immatricolazioni italiane di gennaio, in Piazza Affari, complice anche le ricoperture tecniche, ha messo a segno un rialzo del 7,16% a 4,04 euro. Sostenuti gli scambi, che hanno riguardato il 4,68% del capitale della casa di Torino.

«Chrysler ha tutti i requisiti per sopravvivere. Ma la domanda è: come sarà fra due o tre anni? Non è che se la Fiat si fa vedere, Cenerentola si trasforma in qualcosa d'altro», ha dichiarato il manager italo-canadese al *New York Times*, sottolineando che Fiat non fa l'alleanza con Chrysler perché «è un buon samaritano», l'obiettivo è «portare valore ai nostri azionisti». Valore che passa anche attraverso il taglio dei rami secchi: «Tutti dobbiamo ristrutturare il necessario, non importa quanto sia doloroso - ha aggiunto -. Dobbiamo ristrutturare affinché possiamo vendere cioè che produciamo».

Fiat sta ancora analizzando l'operazione con Chrysler, ma come ha spiegato lo stesso Marchionne al *Wall Street Journal*, conta di concludere l'accordo entro il 17 febbraio, termine fissato dal governo americano per la presentazione del piano di ristrutturazione della casa Usa. Nell'intervista rilasciata al quotidiano economico, il manager ha ricor-

dato che l'accordo preliminare firmato il 20 gennaio tra Fiat, Chrysler e Cerberus prevede che la società italiana contribuisca all'alleanza con attività strategiche, ricevendo come corrispettivo una quota iniziale del 35% di Chrysler, senza alcun esborso di cassa da parte di Torino, nè impegni a finanziare l'azienda Usa in futuro. Fiat non dovrà mettere «un dollaro in Chrysler» e allo stesso tempo «non toglierà un dollaro a Chrysler», ha infatti detto Marchionne, aggiungendo che per il Lingotto questa alleanza è un «biglietto della lotteria» che potrebbe non significare nulla se Chrysler non riuscirà a riprendersi. Il numero uno di Torino ha quindi spiegato che per aiutare il rilancio della casa americana, Fiat investirà 3-4 miliardi di dollari in tecnologie nei prossimi anni. Dal canto suo Chrysler, per bocca del vicepresidente Jim Press, ha precisato che non tratterà con altre aziende fino a quando non sarà finalizzata l'intesa con Fiat. Press ha sottolineato anche che Chrysler non ha bisogno di partner per rispettare le condizioni necessarie per ottenere prestiti dal governo.

Intanto, in Italia, dopo le immatricolazioni di gennaio l'Anfia ha lanciato il suo grido d'allarme sul 2009. Senza interventi per il mercato delle quattro ruote, l'associazione degli industriali dell'auto stima un calo di vendite pari a 360mila autovetture rispetto al 2008 e di 700mila nei confronti del 2007.



Sergio Marchionne



Un rosso da 4 miliardi per Motorola

Ma Vodafone fa affari d'oro con il calo della sterlina e il successo in India

Motorola



4,1 mld

LE PERDITE

Nel 2008 le perdite di Motorola hanno raggiunto la cifra record di 4,1 miliardi di dollari



51%

TELEFONINI

Nel quarto trimestre del 2008 le vendite mondiali di telefonini Motorola sono diminuite del 51%



4000

I TAGLI

Per fronteggiare la crisi il gruppo Motorola ha deciso di tagliare 4000 mila posti di lavoro nel mondo

GIORGIO LONARDI

MILANO — Vodafone sugli altari a Londra e Motorola nella polvere a Wall Street travolta dalle vendite dimezzate dei cellulari e punita da Moody's che taglia la propria valutazione a Baa3 da Baa2 con prospettive negative. Vodafone, dunque, grazie a una trimestrale strepitosa (fatturato +14,3%) trainata dalla debolezza della sterlina e dalle stime in rialzo per l'esercizio che chiude al 31 marzo ha stupito la City con un balzo all'insù del 7%. Bene anche la controllata Vodafone Italia che su base organica (compresa Tele2) cresce dell'1,9% a 2,1 miliardi di euro. Al contrario il tonfo di Motorola (-14%) si spiega con i 3,6 miliardi di dollari di perdite registrate negli ultimi tre mesi del 2008 che fanno volare a 4,1 miliardi il rosso per l'intero 2008. Il gruppo Usa prevede inoltre un risultato più negativo delle aspettative per il primo trimestre del 2009. E annuncia che per la prima volta negli ultimi 60 anni non ci saranno dividendi da distribuire.

La crisi, insomma, impatta in modo diametralmente opposto su due colossi globali delle telecomunicazioni. La società guidata da Vittorio Colao, ad esempio, da una parte capitalizza i buoni risultati di vendite ottenuti in India (+29,6%) oltre che in Gran Bre-

La multinazionale Usa annuncia che per la prima volta non ci saranno dividendi

tagna, Germania e in Italia. Mentre dall'altra, anche grazie all'indebolimento della sterli-

na su dollaro ed euro, Vodafone batte le stime degli analisti sui ricavi che nel terzo trimestre raggiungono i 10,47 miliardi di sterline contro i 10,29 miliardi previsti. Ma non basta. Perché sulla scorta dell'ultima trimestrale il colosso mondiale nella gestione della telefonia mobile rivede al rialzo le stime per l'intero esercizio. A cominciare dall'utile operativo rettificato previsto tra 11,5 e 12 miliardi invece che fra 11 e 11,5 miliardi e del cash-flow atteso che balza all'interno della forchetta compresa fra 5,5 e 6 miliardi contro i 5,2-5,7 miliardi indicati in precedenza.

Ad una Vodafone gestita con oculatezza fa riscontro la debacle Motorola. Nell'ultimo trimestre del 2008, infatti, l'azienda americana ha dimezzato le vendite di cellulari scendendo a 19,2 milioni di telefonini smerciati rispetto ai 41 milioni dello stesso periodo del 2007. Un calo che si ripercuote anche sui ricavi annui crollati a 30,1 miliardi di dollari contro i 36,6 miliardi di dollari del 2007. Sui conti in rosso della Motorola pesa anche il fallimento del telefonino touch-screen Krave che il colosso di Schaumburg, Illinois, lanciò sul mercato l'anno scorso per far concorrenza all'iPhone della Apple.

La situazione, dunque, è grave come certifica il downgrading di Moody's. Lo conferma l'annuncio che la società, passata dal quarto al quinto posto tra i produttori mondiali di cellulari, sceglierà Edward Fitzpatrick in sostituzione di Paul Liska come responsabile finanziario. Motorola, presente oltre che nei telefonini anche nel comparto dei semiconduttori, ribadisce la sua intenzione di scorporare la sezione cellulari dal resto del gruppo, ma fa sapere che questa mossa non avverrà nel corso del 2009.

Vodafone



14,3%

IL FATTURATO

Nel trimestre chiuso al 31 dicembre i ricavi del gruppo Vodafone sono aumentati del 14,3%: più del previsto



+29,6%

INDIA

Nel trimestre chiuso al 31 dicembre il fatturato registrato dal gruppo Vodafone in India è cresciuto del 29,6%



2,1 mld

LA CRESCITA

I ricavi di Vodafone Italia nel trimestre chiuso al 31 dicembre hanno raggiunto i 2,1 miliardi di euro



INTERVISTA

Angelo Rovati

Consulente di Rothschild, ex consigliere economico nel Governo Prodi

«Telecom, scorporo e fusione con Mediaset»



Consulente. Angelo Rovati

«Solo oggi viene apprezzato il mio piano ma se fossi l'a.d. liquiderei Telefonica dopo aver separato la rete»

di Paolo Madron

Angelo Rovati, 64 anni, industriale, consigliere economico nell'ultimo governo Prodi, ora consulente di Rothschild, gode nel vedere che sui giornali riciccia fuori il suo piano di scorporo della rete come una delle panacee per gli attuali guai di Telecom Italia. È una soddisfazione ex post, dopo le polemiche che, Prodi regnante, lo investirono per aver recapitato all'allora padrone di Telecom, Marco Tronchetti Provera, «29 schifosissime slide» come le chiama adesso quasi a scaricare la rabbia residua, su come scorporare la rete. Accompagnando-

le con un bigliettino da visita della presidenza del Consiglio che lo crocifiggeva, perché evocava le mani della politica che si riallungavano sull'azienda dei telefoni. E che gli costò le dimissioni e un mal di pancia che forse nemmeno questa postuma riabilitazione (se non della forma, almeno della sostanza) servirà a lenire del tutto.

L'allora denigrato piano Rovati è diventato la nemesis della Telecom. Come si spiega che ogni tre, quattro mesi salta fuori qualcuno che lo rimpiange?

Cosa vuole, siamo nel Paese degli eccessi. Si passa presto dalle stelle alle stalle, e viceversa. Comunque, ex post, sono contento di aver contribuito ad aprire una discussione su un asset fondamentale per il Paese. Anche se all'epoca le polemiche mi hanno messo a dura prova.

Gli spagnoli non vogliono lo scorporo e si capisce. A meno che non lo vogliono gli attuali vertici di Telecom.

Forse pensano a una separazione della rete di tipo diverso, all'inglese, sul modello di Openreach. Però su questo tema si sono innestati troppi equivoci. Insieme a un peccato originale.

Il peccato originale si lava col battesimo.

Qui però il battesimo non c'è stato. La verità è che lo scorporo della rete doveva essere fatto prima della privatizzazione di Telecom. Se questo fosse avvenuto non staremmo qui a litigare sul tema. Quando ero consigliere economico di Prodi mi sono esercitato a come rimediare questo peccato originale, niente di più.

E su che basi poggiava l'esercizio?

Sulla constatazione che Telecom era una società florida dal punto di vista industriale, ma gravata da un elevatissimo indebitamento figlio delle acquisizio-

ni precedenti che ne impiombavano lo sviluppo. Precludendo così ogni politica di espansione e di attenzione al prodotto.

Qualcuno disse che in realtà il governo Prodi, quindi lei, pensavate a nazionalizzare.

Sì, qualche editorialista che non aveva capito nulla. Il mio piano prevedeva che la società che incorporava la rete di Telecom venisse quotata in borsa per il 70,1%, mentre il restante 29,9% poteva essere suddiviso tra la stessa Telecom e un attore pubblico, tipo la Cassa depositi e prestiti o le Fondazioni. Era un piano difensivo, pensato perché nessuno potesse mai nel futuro permettersi di mettere le mani sulla rete.

Aveva anche calcolato i costi dell'operazione?

Per lo Stato non c'era alcun costo. Tra fiscalità sulle plusvalenze della quotazione e investimento delle medesime si andava in pari. Alla fine il Tesoro o chi per esso si sarebbe trovato proprietario del 15% del restante 29% della società che incorporava la rete.

Si disse che quel suo piano era stato ispirato da Goldman Sachs.

Ma quando mai? Io di queste cose ho parlato con pochissime persone.

Pochissime chi?

Per esempio con Franco Bernabè e Francesco Caio. Oggi una fa l'amministratore delegato di Telecom, l'altro il consulente del governo per le reti di nuova generazione. E magari, visto la statura del personaggio, non sarebbe male se il governo ne valorizzasse il lavoro.

E Bernabè cosa le diceva sul tema?

Non voglio polemizzare. Mi diceva le sue opinioni. Una delle ipotesi era lo scorporo della rete o la sua divisionalizzazione sotto la gestione di un'Authority

molto forte.

Perché adesso è tornato fuori così prepotentemente lo scorporo? Il governo vuole salvare l'italianità minacciata o gli altri operatori premono?

Se il governo è motivato da una difesa dell'italianità sono d'accordo, se no tanto valeva che lo stesso Tronchetti Provera la vendesse a Murdoch piuttosto che a Carlos Slim. Siamo un Paese dove quasi sempre invece di valorizzare le risorse che abbiamo le mortifichiamo.

Chi stiamo mortificando nella fattispecie?

Vedo che sui giornali si sta parlando di un interesse al tema di Mediaset, ovvero un attore molto importante dell'economia nazionale. Ora, che questa società venga tenuta in panchina perché il suo fondatore è il presidente del Consiglio mi pare strumentale. Dietro a Mediaset non c'è solo la famiglia Berlusconi, ma una miriade di azionisti e lavoratori. Dal mio punto di vista, una volta realizzato lo scorporo della rete, procederei a una fusione tra Mediaset e Telecom. Ne nascerebbe una delle più grandi media company del mondo.

Sulla carta potrebbe anche essere un'operazione che manda la famiglia in minoranza e attenua la sempiterna questione del conflitto d'interesse.

Esattamente, due piccioni con una fava. Una formidabile media company con la famiglia Berlusconi importante socio, ma di minoranza.

Fingiamo per un attimo che lei sia l'amministratore delegato di Telecom. Cosa farebbe?

Cercherei di liquidare Telefonica, mettendo sul piatto Tim Brasil. Dopo di che scorporerei la rete, con le modalità



del mio piano.

Ma come si accompagnano gli spagnoli alla porta?

Scambierei Tim Brasil con le loro azioni Telecom e la metà di Vivo, la joint venture che loro hanno in Brasile con Telecom Portugal. Telecom così rimarrebbe in Sudamerica con i portoghesi, con cui si potrebbero sviluppare ulteriori sinergie.

Forse resterebbe comunque un problema di azionariato instabile. Con le banche che devono mettere mano al portafoglio, le Generali dove a ogni cda salta fuori un consigliere che chiede perché mai un'assicurazione abbia comprato azioni di un'azienda di telefoni, i Benetton che quotidianamente maledicono il giorno in cui si sono imbarcati nell'avventura.

Gli azionisti piangono perché vedono il valore del loro investimento grandemente mortificato. Penso che il management di Telecom stia facendo tutto il possibile, ma siamo in una congiuntura particolarmente drammatica: difficile con la gestione ordinaria migliorare la redditività e conseguentemente il prezzo del titolo. Ci vuole un intervento straordinario, che dia la scossa.

LAVORO E NAZIONALISMO/2**Anche la Spagna
si scopre xenofoba**

Non decolla il piano di Madrid per incentivare l'espatrio degli immigrati disoccupati: preferiscono restare in Spagna, anche se rimasti senza lavoro. Ma nel Paese si moltiplicano gli episodi di intolleranza e xenofobia.

Calcaterra > pagina 8

Madrid. Un fallimento il piano di incentivi al rientro - «Meglio restare qui, anche senza lavoro»

Spagna, gli immigrati non tornano a casa

Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

Le persone si materializzano dal nulla. Arrivano di buon'ora, alla spicciolata, a gruppi di tre, quattro, alla Piazza Elíptica di Madrid, sostano davanti al bar Yakarta aspettando un lavoro. Sono generalmente latinoamericani, per lo più irregolari.

Attendono che uno dei tanti "caporali" che ogni mattina arriva qui col suo furgoncino, offra loro un lavoro a giornata. Naturalmente in nero: 8-10 ore in un cantiere a qualche ora dalla capitale per mettere in tasca, a fine mese, attorno ai 900, mille euro.

Juan José, 39 anni, colombiano, dice che nell'ultimo periodo ha lavorato saltuariamente come cameriere. La sua famiglia è da 15 anni in Spagna e ha un cognato più fortunato che guida il camion. Gli chiedo perché non ritorna al Paese d'origine. «Preferisco essere povero in Spagna che non in Colombia. Qui almeno posso sperare». Juan José tiene stretto tra le dita un foglietto di colore giallo con il nome e il numero di telefono del suo "caporale", l'unico "aggancio" concreto

con il lavoro. Glielo ha dato un amico. Nel frattempo arriva il camioncino. Juan José sorride e mi dice: «Quando lei si è avvicinato, credevo fosse per offrirmi un lavoro». Mi scuso e gli auguro buona fortuna.

Cammino davanti al bar Yakarta. Arrivano altri giovani. Qualcuno entra, beve un caffè.

Penso che da questo via vai di gente, una sorta di "girone dantesco", l'unico che fa affari è proprio il bar Yakarta. Intanto Eduardo, 25 anni originario dell'Ecuador e José, 24 anni dominicano, attendono il loro turno di

muratore o di imbianchino saltuario, di un giorno.

Lascio la piazza periferica e mi sposto nei pressi della stazione ferroviaria di Atocha dove si

trova una delle principali agenzie di collocamento della capitale. Sono le 8 del mattino, ma la coda è già di circa 200 metri. Ci sono persone di tutte le nazionalità. Miguel Angel, 56 anni di origine colombiana ma cittadino spagnolo, è disoccupato da una decina di giorni. Faceva l'elettricista e spera di trovare un lavoro quanto prima. «Sono sposato - dice - con un figlio piccolo che va all'asilo e mi costa 250 euro al mese. L'affitto pesa per altri 600 euro. Per vivere, devo trovare un lavoro che mi garantisca 1.200 euro al mese. Altrimenti è la fame».

Poco distante c'è un gruppo di tre giovani marocchini. «Cerchiamo un posto nelle costruzioni - dice Mohamed - Finora ci è andata bene, ma per il futuro siamo pessimisti». Chiedo loro perché non tornano al sole del Marocco, grazie anche agli incentivi offerti dal Governo, ma mi rispondono che non se ne parla proprio. Non ne hanno alcuna intenzione.

I dati sulla disoccupazione, in Spagna, sono i peggiori d'Europa. I senza lavoro sono infatti il 14% (vale a dire oltre 3,3 milioni)

della popolazione attiva. E per gli immigrati va ancora peggio: il 25% circa, il 9% in più rispetto a un anno fa. Questo significa che un extracomunitario su quattro ha perso il posto. Ma quello che non dicono le statistiche è che i disoccupati, che lavoravano in nero, sono molti di più. Si tratta generalmente di persone scarsamente qualificate, venute in Spagna sull'onda del boom immobi-

liare. Peccato che oggi siano un milione le case invendute. E ci vorranno 3-4 anni prima che il mercato si normalizzi.

Le speranze di trovare un lavoro sono dunque minime. Tanto più che gli stessi spagnoli non storcono più il naso e sono pronti a fare un passo indietro, per rioccupare posti che da tempo avevano abbandonato: spazzini, muratori, raccoglitori di olive e di fragole.

Una situazione che sta facendo crescere le tensioni sociali e l'insoddisfazione razziale. Si sono diffusi infatti i casi di xenofobia e sono aumentati i controlli ai danni degli extracomunitari. A Madrid, il sindaco popolare Gallardon ha dato recentemente ordine a una squadra di "mediatori sociali" di controllare gli immigrati che stazionano nei luoghi pubblici. Mentre il ministero degli Interni ha spinto i controlli fino alle uscite delle scuole per verificare se i genitori degli alunni sono in regola.

Nonostante questo, sono pochi quelli che vogliono tornare al Paese d'origine. Tant'è vero che il "piano di ritorno" messo a punto dal Governo a novembre e che prevede di versare agli immigrati che decidono di tornare a casa (per almeno 5 anni) il 100% di quanto maturato in termini di contributi (il 40% subito e il 60% una volta rientrati nel Paese d'origine) è stato un fallimento. Nei primi due mesi vi hanno aderito solo 1.400 persone, rispetto a un potenziale di oltre 100mila. E a nulla sono valsi i tanti cartelloni pubblicitari, sistemati nel metrò madrilenno, che invitano gli extracomunitari a tornare a casa. Come ci hanno spiegato i vari José, Abdullah e Miguel Angel, meglio fare la fame in Spagna, che

non nel Paese d'origine. «Almeno qui nessuno ci conosce».

michele.calcaterra@ilssole24ore.com

SITUAZIONE ESPLOSIVA

L'alta disoccupazione degli stranieri (25%) fa crescere le tensioni sociali e alimenta episodi di intolleranza e xenofobia



GERMANIA**Berlino chiude
ai lavoratori
dalla Polonia**

La Germania manterrà il mercato del lavoro chiuso per i polacchi fino alla metà del 2011. Per ora si tratta di indiscrezioni, confermate dal portavoce della Commissione europea per il lavoro Chantal Hughes, ma ormai sembra svanita la possibilità che il 1° maggio - come previsto prima dello scoppio della crisi economica - le autorità di Berlino possano decidere di aprire ai lavoratori dei Paesi della Nuova Europa.

«Abbiamo già ricevuto in questo senso segnali non ufficiali da Berlino», ha rivelato la Hughes. La crisi ha fortemente colpito la locomotiva d'Europa. Berlino potrà quindi appellarsi al cosiddetto periodo di transizione in deroga al principio della libera circolazione dei lavoratori, accordato in sede di negoziati per l'adesione della Polonia nell'Unione.



FocusL'Europa del no-profit:
due milioni di impresedi **Luigi Offeddu**
alle pagine 12 e 13

Europa no-profit, 2 milioni di imprese

In Italia Per ogni organizzazione che ha cessato la sua attività, ne sono in media nate altre dieci. Cresciuto il numero dei volontari

L'identikit Si tratta, dice Patrizia Toia, «di imprese che affermano il primato dell'individuo e degli obiettivi sociali»

Approvato il Rapporto sull'economia sociale nella Ue Terzo settore in crescita ovunque. Occupati in aumento

BRUXELLES — La studentessa in gamba, che per sua scelta personale fa i turni di notte al lavoro con i vigili del fuoco. O l'immigrato del Bangladesh, dipendente da una cooperativa, che va a casa del pensionato invalido per cambiargli una medicazione o portare la spesa: e così si guadagna da vivere, ma rende anche più facile e umana la vita altrui.

Ci sono loro, e molti altri, nel paese senza confini del «no profit»: anzi, se esistesse davvero sull'atlante, sarebbe il nono più popolato della terra, quasi pari alla grande Russia, con 140 milioni di cittadini, per restare ai volontari a tempo pieno, e con un contributo di 302 miliardi di euro all'economia mondiale: lo dice un recente studio della Johns Hopkins University, negli Usa.

Il «no profit», l'attività senza fini di lucro in senso lato, ha radici ovunque. E in Europa — secondo stime approssimative — comprende ormai 2 milioni di imprese, il 6% dei posti di lavoro: ma non ha una carta di identità ben definita, valida per tutta l'Unione Europea. O meglio, non l'ha ancora: all'Euro-parlamento è stato appena approvato un «Rapporto sull'economia so-

ciale» che chiede appunto leggi precise, e l'istituzione di un registro statistico. Dopo il sì della commissione competente, a marzo se ne discuterà in seduta plenaria: e allora, per la prima volta, un mondo che conta sempre di più potrà guardarsi allo specchio.

Nell'attesa, qualche cifra si rimedia, e dà un'idea di che cosa stia accadendo: secondo l'Istat, in Italia dal 1995 al 2003, il volontariato è cresciuto del 152%, con punte del 1067,3% in Sicilia e del 591,7% in Molise. E per ogni organizzazione che ha cessato la sua attività, ne sono nate in media altre 10. «Terzo settore», «terzo sistema», «economia solidale»: è tutto un alternarsi di etichette. Ma forse la definizione più calzante è proprio quella di «economia sociale»: non solo beneficenza, e iniziativa sì privata, ma soprattutto — spiega Patrizia Toia, eurodeputata del gruppo liberaldemocratico Alde e relatrice a Strasburgo sul tema — «imprese che affermano il primato dell'individuo e degli obiettivi sociali rispetto al capitale, l'adesione volontaria e aperta, l'autonomia di gestione, l'indipendenza dalle autorità pubbliche».

Dentro, ci stanno un po' tutti: il volontariato «puro» (chi vi lavora non riceve compensi), le cooperative sociali come quelle che assicurano l'assistenza domiciliare e in cui lavorano molti immigrati extracomunitari (strutture che devono necessariamente avere un utile, un profit); poi le fondazioni, le Ong (organizzazioni non governative), le associazioni di promozione sociale come l'Arci o le Acli a fianco di organismi diocesani come la Caritas, e così via.

La crescita del settore ha riguardato tutti i paesi, anche perché — dice ancora Patrizia Toia — sono diventati sempre più evidenti «i limiti delle imprese del settore privato tradizionale, e del settore pubblico, nel far fronte a sfide attuali come la disoccupazione».

Ancora qualche esempio sul volontariato «puro» (dati del Cev, il Centro europeo del volontariato): in Belgio, dal 1969 al 1999, è aumentato di 8 volte; in Germania, del 2% dal 1999 al 2004; in Polonia,



addirittura del 30% dal 2002 al 2004. Per tornare poi all'Italia, secondo i dati Istat citati dal primo rapporto del Cnel sull'economia sociale (2008), le entrate delle organizzazioni di volontariato sono passate da un miliardo e 198 milioni di euro nel 2001 a un miliardo e 630 milioni di euro nel 2003; e gli occupati, che erano oltre 695.000 nel 2001, sono saliti a circa 826.000 due anni più tardi. Ancora: le organizzazioni di volontariato che offrono assistenza a malati, disabili, e in genere alle persone disagiate hanno avuto 6,8 milioni di utenti nel 2003, un milione in più rispetto al 2001. Un sondaggio Eurobarometro rivela che tre europei su 10 si dicono oggi attivi nel volontariato.

Non va diversamente per le cooperative. Che negli ultimi 10 anni, secondo statistiche della Confcooperative, hanno raddoppiato addetti e fatturato: le coop di ogni tipo sarebbero ormai 83.000 con 12 milioni di soci, 1,2 milioni di occupati, 120-130 miliardi di fatturato. E anche loro, come le organizzazioni del volontariato «puro», assistono un numero sempre più alto di persone disagiate: le coop sociali che aiutano anziani, malati, minori a rischio — e anche, sempre di più, malati terminali — hanno avuto secondo l'Istat 2.403.245 utenti nel 2003, e 3.302.551 — quasi un milione in più — nel 2005.

La crisi economica mondiale

Il sondaggio

Secondo Eurobarometro, tre europei su dieci sono attivi nel volontariato. E il 73% vi si dedicherà dopo la pensione

Le coop

«Quando gli altri modelli economici arrancano, la cooperazione dà vita alle migliori performance»

L'iter

Il Rapporto, approvato dall'Europarlamento in commissione, a marzo andrà in seduta plenaria

non ha frenato la crescita del «no-profit». Al contrario: ha prodotto nuove richieste di coesione sociale, di stabilità, in un momento segnato dalla confusione generale. «Per esempio, la nostra crescita — dice Giancarmine Vicinanza, della Confcooperative — si spiega anche con la nostra caratteristica anticiclica: quando gli altri modelli economici arrancano, la cooperazione dà vita a performance positive».

Ma non è anche perché, come dicono i critici, gode di troppe agevolazioni fiscali? «No, è un falso mito. Certo, si accantonano una parte degli utili detassati, da destinare poi a nuovi investimenti. Ma sempre in settori analoghi a quello di provenienza: una coop-cantina sociale non può scalare Motorola o la Siemens, per esempio. In compenso, è però sottoposta a vincoli che nessun altro ha: non può distribuire capital gain, dividendi, né dividere il patrimonio in caso di scioglimento...».

Il «no-profit» fa un po' da mastice sociale, da collante. E ha sempre riempito dei vuoti, colmato delle lacune. Lo farà forse sempre di più, con l'invecchiamento della società. In una indagine pubblicata nell'ottobre 2008 dall'Eurobarometro viene chiesto a cittadini Ue di mezza età: «Che cosa prevede di fare, una volta andato in pensione?». Il 66% ha risposto: «Riscuotere la mia assicurazione, o usare i miei risparmi, così da restare autonomo». Ma ancora di più, il 73%, ha risposto: «Penso di impegnarmi nel volontariato».

Luigi Offeddu

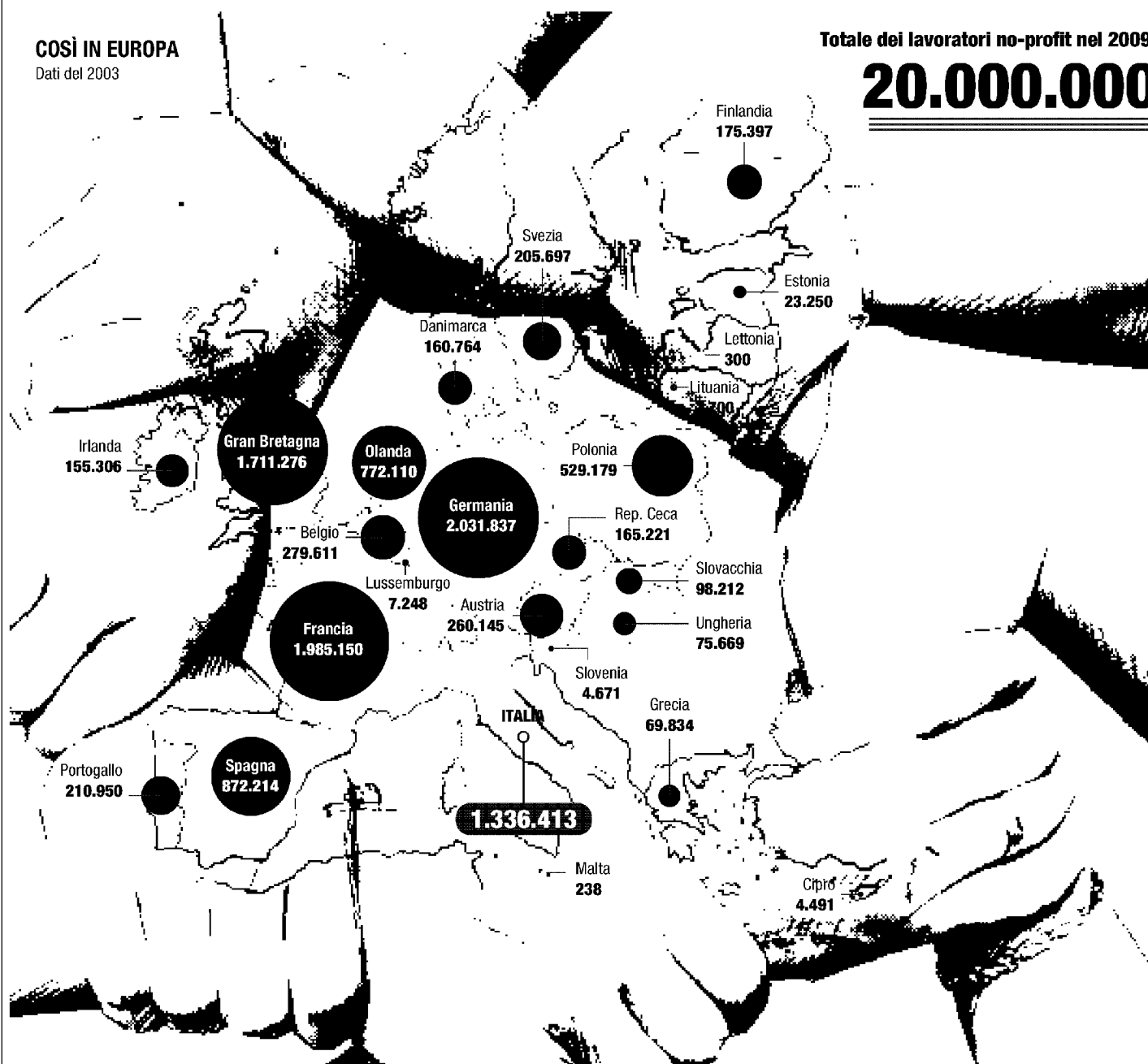
I numeri

I lavoratori del settore no-profit secondo i dati del 2003 erano 11.142.883. In sei anni sono saliti a quasi 20 milioni di unità

COSÌ IN EUROPA

Dati del 2003

Totale dei lavoratori no-profit nel 2009

20.000.000

» | **L'intervista** Renzo Razzano, vicepresidente Cev

«Crisi, serve solidarietà Ma devono ascoltarci»

BRUXELLES — «Certo che questa crisi ha colpito anche noi. Soprattutto quelli fra noi che ricevono finanziamenti diretti da comuni, province, regioni: gli enti locali tagliano, e alla fine le risorse diminuiscono. È un po' una morsa. Ma pazienza, vuol dire che ci daremo una bella stretta alla cinghia. E per fortuna il volontariato ha una dimensione, diciamo così, elastica: può

L'errore

«Le istituzioni sono portate a considerare il volontariato una stampella a basso costo»

adattare il suo impegno alle necessità del momento, non è mai rigido».

Renzo Razzano è stato appena eletto vicepresidente vicario del Cev, il Centro europeo del volon-

tariato che raccoglie 59 strutture in 26 paesi della Ue. E il suo è un osservatorio a tutto campo sul mondo del «no-profit» alle prese con la crisi economica. A parte le «strette alla cinghia», quali sono le altre conseguenze che già oggi è possibile notare?

«Prima di tutto, naturalmente, a un maggior bisogno sociale corrisponde e dovrebbe corrispondere una maggior offerta di solidarietà».

E non è così?

«Sì. Ma è anche chiaro che quando la società è in crisi tendono a emergere gli istinti egoistici. In fondo alla crisi, ci sono dunque due esiti contraddittori e contemporanei: o vince la solidarietà, o vince l'egoismo».

E da chi o da che cosa dipenderà il risultato finale?

«Molto dipenderà dalle istituzioni. Che però non hanno la testa per seguire tutto: e spesso considerano il volontariato una stampella a basso costo, oppure una fonte di grandi problemi».

Un esempio?

«Eccolo: l'Osservatorio nazionale sul volontariato (organismo del ministero

del lavoro, ndr), così com'è, purtroppo non funziona. Non c'è un reale coinvolgimento, ma solo una richiesta di pareri episodica. Certe volte, sembra quasi che il governo non abbia interesse. Ma il potenziale esiste, basta guardare alla Gran Bretagna dove il volontariato è stato coinvolto dal governo nella pianificazione. Invece che di problemi, il volontariato può essere una fonte di grandissime risorse».

Offrendo migliori servizi?

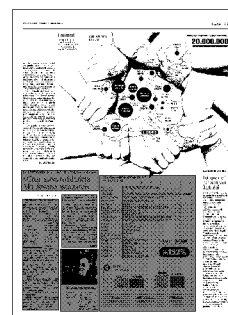
«Non solo. Agendo dentro la società, con una funzione importante di rasserenamento sociale. Sapere che non si è soli, aiuta. E rasserenamento vuol dire anche integrazione: cioè accoglienza, ascolto. Cose di cui molti hanno bisogno, soprattutto in momenti come questo».

L.Off.



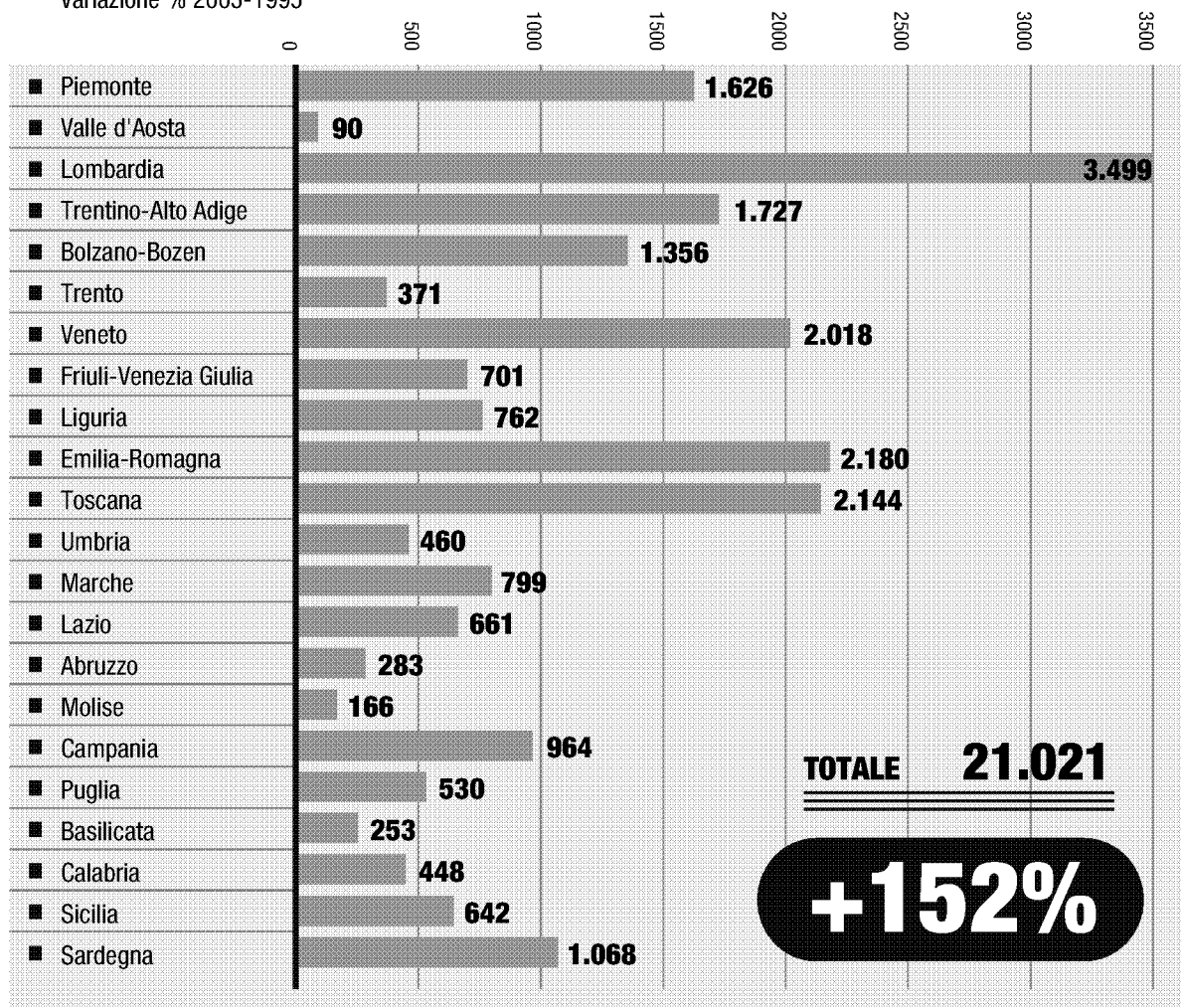
Il coordinamento

Renzo Razzano è stato appena eletto vicepresidente vicario del Cev, il Centro europeo del volontariato (a sinistra il logo) che raccoglie 59 strutture in 26 Paesi dell'Unione Europea



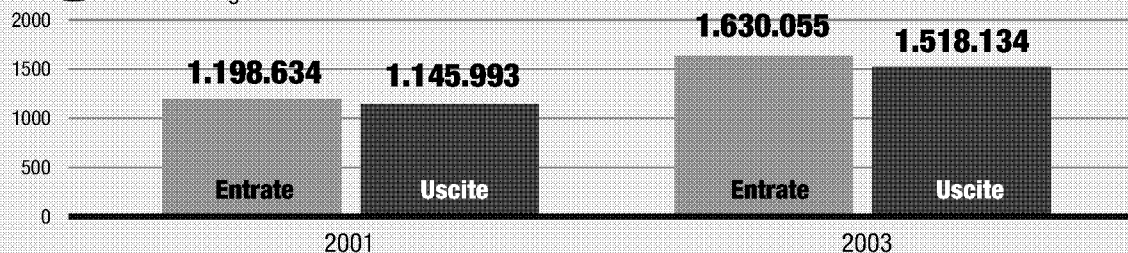
LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO

Variazione % 2003-1995



I BILANCI

Dati in migliaia di euro

**2 milioni**le imprese europee
del no-profit**302 miliardi di €**il contributo del no-profit
all'economia mondiale**140 milioni**i cittadini europei
che fanno volontariato

REVISIONI**L'Fmi dimezza
le stime 2009
sul Pil asiatico**

L'Fmi ha tagliato la stima di crescita per l'Asia al 2,7% nel 2009 contro il 4,9% previsto a novembre.

Lo ha annunciato il direttore generale del Fondo, Dominique Strauss-Kahn. Per le economie asiatiche emergenti, la stima di crescita per quest'anno è del 5,5 per cento. Tutta la regione registrerà «un pesante rallentamento», ha detto Strauss-Kahn. Un rimbalzo è possibile nel 2010 (del 5% la stima di crescita dell'Fmi per l'area), ma solo con un rilancio dell'export. «È impossibile che l'Asia si riprenda se tutto il resto del mondo va male», ha detto Strauss-Kahn.

Il direttore generale del Fondo ha sottolineato che, nonostante i «rischi al ribasso» sulle stime di crescita, ci

sono «anche ragioni di ottimismo», dovute soprattutto ai «solidi fondamentali» dei Paesi asiatici. Alcune economie, ha spiegato, «sono ben posizionate per diventare il traino della ripresa globale nel 2010». In particolare, i Paesi asiatici dovrebbero cercare di aumentare la domanda interna, ancora poco sviluppata, riducendo la tradizionale dipendenza dall'export verso gli Stati Uniti e l'Europa, ma un tale cambiamento «non può avvenire in un giorno».

La Cina potrebbe centrare il target governativo di una crescita dell'8% quest'anno, ma «sarà una sfida difficile» secondo Strauss-Kahn, che ha ribadito la stima ufficiale del Fondo di un +6,7% (dopo il 9% del 2008). L'Fmi ha anche drasticamente ridotto la stima sul Pil per la Corea del Sud, visto in contrazione del 4%, dal precedente pronostico di espansione del 2%, ma ha aggiunto che l'economia tornerà a crescere del 4,2% nel 2010.



Le ricette per il rilancio. Tassi ai minimi, maxi-pacchetto fiscale e deprezzamento della valuta

L'Australia usa tutte le armi anti-recessione

Fabrizio Galimberti

MELBOURNE

Glenn Stevens, il Governatore della Reserve Bank australiana, disse qualche anno fa (quando non era ancora Governatore) che quando una Banca centrale deve decidere qualcosa deve chiedersi: «Quale mossa, fra quelle che potrei fare, è quella di cui potrei maggiormente pentirmi?». A giudicare dai quattro punti di riduzione dei tassi-guida in pochi mesi (incluso il punto deciso ieri), la mossa della quale avrebbe potuto maggiormente pentirsi sarebbe stata quella di non aver tagliato abbastanza il costo del denaro. E il cash rate è arrivato così al 3,25%, il livello più basso dai primi anni Sessanta.

La politica monetaria è passata all'"avanti tutta" con maggior fortuna che in altri Paesi, nel senso che le riduzioni dei tassi-guida sono state trasmesse lungo la filiera del costo del danaro, e i tassi per famiglie e imprese ne hanno beneficiato per la quasi totalità. Ha certo aiutato il fatto che il sistema finanziario australiano si è rivelato più solido che altrove, senza troppa zavorra da titoli tossici.

Sia in Europa che negli Stati Uniti, invece, l'allentamento della politica monetaria ha avuto molte difficoltà a filtrare nei tassi attivi delle banche.

Ma non è solo la politica monetaria a essersi immessa nella corsia del rilancio. La politica di bilancio si è potuta permettere una manovra espansiva pari al 3,5-4% del Pil grazie all'ottima posizione di partenza: un sur-

MOSSA AGGRESSIVA

La Banca centrale ha ridotto il costo del denaro di un punto portandolo al 3,25%, il livello più basso dagli anni 60

plus di bilancio strutturale, un debito pubblico lordo di solo il 14% del Pil (e un debito netto addirittura negativo). I surplus sono fatti per essere spesi quando la patria ha bisogno, e il Governo australiano non si è fatto pregare: un avanzo di bilancio del 2% del Pil nel 2008 diventerà un deficit nel 2009 e ancora per qualche anno questo deficit resterà al 2% del Pil.

E la politica valutaria? Più che una politica, è una constatazione, dato che la moneta di un Paese come l'Australia è alla mercé dei mercati internazionali. Ma anche qui gli andamenti sono di supporto all'economia: il dollaro australiano si è pesantemente svalutato, a causa dei prezzi in calo delle materie prime e dei massicci ribassi dei tassi.

Questo tris espansivo - moneta, bilancio, valuta - non eviterà all'economia australiana un forte rallentamento, ma almeno, se le cose non peggiorano, eviterà la recessione. Il Pil dovrebbe crescere dell'1% circa quest'anno.

L'Australia in teoria avrebbe potuto essere colpita ancor più duramente dalla crisi: come Paese grande produttore di materie prime, e con i grandi clienti - Cina e Giappone - in difficoltà, l'economia australiana era fra le più esposte. Ma l'ottima gestione macroeconomica degli ultimi lustri ha permesso di metter da parte polpose riserve: l'alto livello dei tassi e dei surplus di bilancio hanno permesso di far scendere gli uni e gli altri senza perdere la fiducia dei mercati.

fabrizio@bigpond.net.au



Credito. A Tokyo salvagente per le banche La Boj comprerà titoli degli istituti **Pag. 34**

Credito. Il governatore Shirakawa: dobbiamo contrastare la stretta del credit crunch sulle piccole imprese

Tokyo, salvagente alle banche

La Boj comprerà le partecipazioni degli istituti fino a 11 miliardi di dollari

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro inviato

La banca centrale comprerà dagli istituti di credito azioni di società quotate in Borsa fino a un valore equivalente a 11,1 miliardi di dollari. È la sorprendente novità annunciata ieri da Masaaki Shirakawa, governatore della Banca del Giappone (Boj), che offrirà alle banche la possibilità di cedere all'istituto centrale una parte delle loro partecipazioni azionarie per consentire loro di migliorare la situazione patrimoniale, al fine ultimo di stabilizzare il sistema finanziario e di indurle a concedere più prestiti alle imprese.

Una particolarità tutta nipponica è infatti l'ampio portafoglio di partecipazioni delle banche nelle aziende con cui sono in rapporti di affari: dal marzo scorso, a causa del crollo della Borsa, le relative perdite sono calcolabili in circa 9 mila miliardi di yen,

PARTICOLARITÀ GIAPPONESE

I colossi finanziari del Paese hanno un ampio portafoglio di quote nelle aziende:

il crollo dei listini ha causato una perdita di 100 miliardi

quasi 100 miliardi di dollari. «Il principale rischio per le grandi banche non è un rischio di credito, ma la volatilità dei prezzi azionari», ha dichiarato ieri Shirakawa, preoccupato per i riflessi di "credit crunch" - specialmente per le piccole imprese - del deterioramento della situazione patrimoniale degli istituti.

Così è stata riesumata una tipica misura di emergenza, varata l'ultima volta nel 2002. La Boj acquisterà titoli di società con un rating almeno minimo di investimento (da BBB- in su) fino all'aprile 2010, per poi cercare di

rivenderle dal 2012 al 2017. C'è chi ipotizza che ci siano state pressioni del governo, che deve attendere ancora settimane prima che possa passare in Parlamento una sua iniziativa simile di più vasta scala (acquisto pubblico fino a 20 mila miliardi di yen di azioni detenute dalle banche).

Gli analisti si sono comunque divisi nel giudicare l'efficacia della mossa della Boj. Per alcuni, si tratta di un messaggio positivo sulla forte determinazione di una banca centrale che non teme di assumere attività rischiose nel suo balance sheet, andando oltre l'appena iniziato acquisto di commercial papers: con la sua disponibilità, permette alle banche - alla vigilia della chiusura dei conti di fine esercizio - di disfarsi di attività a rischio senza pesare ulteriormente su una Borsa già al tracollo. «Ma non è affatto certo che alle banche convenga accettare l'offerta: farlo significherebbe riconoscere definitivamente le perdite», ritiene Hideo Kumano, capo economista alla Dai-ichi Life Research, secondo cui i banchieri potrebbero tutto sommato preferire tenersi le partecipazioni, contabilizzandole come "perdite latenti" in grado eventualmente di risollevarsi.

Mancherebbe, insomma, l'incentivo a vendere che c'era nel 2002, quando il governo impose limiti alle partecipazioni assieme a una drastica dismissione dei bad loans. Secondo altri, inoltre, l'ammontare dell'offerta della Boj è piuttosto basso per poter avere un impatto decisivo. A ulteriore dimostrazione del senso di crisi che pervade il Paese, è persino emersa tra alcuni parlamentari della maggioranza l'idea che il Governo possa emettere denaro separatamente dalla banca centrale: ipotesi che, naturalmente, Shirakawa ha respinto.



GIAPPONE

La Banca centrale aiuta l'impresa

Non i prestiti inesigibili, come qualche anno fa, ma l'esposizione eccessiva verso il mercato azionario: è questo oggi il problema principale delle grandi banche giapponesi, secondo il governatore della Banca centrale Masaaki Shirakawa, che ha annunciato la volontà di acquistare fino a mille miliardi di yen in azioni di aziende detenute dagli istituti di credito. Il crollo della Borsa finisce per intaccare la struttura patrimoniale delle banche, che diventano riluttanti a erogare prestiti alle piccole e medie imprese. Così la Bank of Japan anticipa il più vasto piano governativo di sostegno alle banche, che non potrà essere sbloccato ancora per varie settimane da un Parlamento diviso. È un segnale della decisione con cui la BoJ sta cercando di stabilizzare la situazione finanziaria, ma evidenzia anche il senso di crisi che sta dilagando nella seconda economia mondiale. Dove fino a poco tempo fa si pensava che le istituzioni finanziarie fossero in grado d'affrontare senza stampelle pubbliche i venti contrari alle imprese.



I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE**Tutti gli importi e le regole del bonus per le famiglie**di **Enzo De Fusco** e **Valentina Melis**

Bonus famiglia più generoso per le famiglie con persone disabili, anche se non si tratta dei figli del richiedente; l'aiuto si estende agli extracomunitari residenti in Italia e con familiari a carico all'estero. I datori e gli enti pensionistici avranno tempo fino al 31

marzo per erogare l'una tantum da 200 a mille euro prevista dalla manovra anti-crisi. Sono le principali novità della circolare 2/E diffusa ieri dalle Entrate, per chiarire le disposizioni sul bonus.

Servizi ► pagina 25

Testo della circolare ► pagine 27-28

Misure anti-crisi. Dalle Entrate la prima circolare sui contenuti del decreto legge 185/08

Il bonus allunga i tempi

Un mese in più ai sostituti per erogare il sostegno alle famiglie

SOMME PIÙ ELEVATE

Confermata l'apertura per agevolare i nuclei con congiunti disabili: importi maggiorati non solo per figli con handicap

Enzo De Fusco
Valentina Melis

Il bonus famiglia apre ai nuclei familiari con persone disabili, anche se non si tratta dei figli del richiedente, e agli extracomunitari, purché residenti in Italia, anche se i familiari a carico vivono all'estero (si veda anche l'altro articolo). Inoltre, datori ed enti pensionistici avranno tempo fino al 31 marzo per erogare l'una tantum da 200 a mille euro a sostegno dei redditi prevista dalla manovra anticrisi. Sono le principali novità della circolare 2/E diffusa ieri dalle Entrate, dedicata all'articolo 1 del Dl 185/08 (convertito dalla legge 2/09).

Il bonus da mille euro spetta, per le famiglie con reddito fino a 35mila euro, in tutti i casi in cui nel nucleo familiare sia presente il coniuge, un figlio o un altro familiare del richiedente, affetto da disabilità, purché sia fiscalmente a carico del contribuente che

chiede il beneficio. L'interpretazione estensiva (lettera g, comma 3, articolo 1 del Dl 185/08) era stata anticipata alla Camera dal sottosegretario al Lavoro Ferruccio Fazio in risposta a un'interrogazione in commissione Affari sociali (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 gennaio).

La residenza in Italia, poi, è un requisito necessario solo per il richiedente del bonus, e non per il coniuge non separato, i figli o gli altri familiari a carico. Il richiedente extracomunitario deve presentare i documenti usati proprio per attestare lo status di familiare a carico: documentazione originale rilasciata dal consolato del Paese d'origine o direttamente dal Paese d'origine, oppure documentazione con apposizione dell'apostille (una specifica annotazione sull'originale), per coloro che provengono dai Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961.

La circolare 2/E chiarisce inoltre che non ci sarà alcun beneficio «doppio» per genitori separati, divorziati o non sposati. I figli a carico di un genitore possono partecipare unicamente di quel nucleo familiare, mentre i figli a carico di entrambi i genitori

possono comparire, per l'erogazione del bonus, nel nucleo di uno soltanto.

Quanto ai tempi, la circolare rinvia di un mese il termine ultimo per l'erogazione del bonus ai dipendenti e ai pensionati che ne fanno richiesta sulla base del numero di componenti del nucleo familiare e del reddito complessivo riferiti al 2007: poiché la legge 2/09, di conversione del Dl 158/08, ha spostato al 28 febbraio il termine per la richiesta, slitta al 31 marzo la scadenza per l'erogazione del beneficio. Passa poi al 30 aprile il termine per presentare la richiesta del bonus alle Entrate in tutti i casi in cui le somme non sono erogate dal sostituto.

Per l'attribuzione del bonus, il sostituto deve seguire rigorosamente il principio di cassa: il beneficio può essere concesso a febbraio, se possibile, o nel mese di marzo con la compensazione, rispettivamente, mediante F24 in scadenza il 16 marzo o il 16 aprile.

Non appare possibile l'eroga-



zione del bonus nella busta paga di marzo corrisposta ad aprile e conseguente pagamento delle imposte con il modello F24 in scadenza il 16 maggio.

Analogamente a quanto accade per il bonus incapienti, il sostituto potrebbe riconoscere l'importo al dipendente anche senza compilare una specifica busta paga ma attraverso un'erogazione diretta.

I termini cambiano se il lavoratore vuol fare riferimento ai redditi 2008: in questo caso, i sostituti hanno tempo fino al 30 aprile (31 maggio per una pubblica amministrazione). Il bonus deve essere riconosciuto «nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili riferiti all'anno 2009». Questo vuol dire, ad esempio, che il bonus concesso a marzo 2009 dovrà essere contenuto nell'ammontare di Irpef e contributi che il sostituto è tenuto a versare con l'F24 in scadenza il 16 aprile. Se non c'è capienza, il sostituto dovrà seguire l'ordine cronologico di presentazione delle istanze. I lavoratori che non potranno ricevere il bonus per insufficienza del monte ritenute disponibile, dovranno presentare domanda alle Entrate. I sostituti, in caso di mancata erogazione del bonus, devono quindi dare tempestiva informazione al richiedente.

L'Agenzia delle entrate ha ampliato i termini per sostituti, enti pensionistici e contribuenti

Il bonus famiglia ha più tempo

L'erogazione del beneficio dovrà avvenire entro il 31 marzo

di MAURIZIO TOZZI

Più tempo per la gestione del bonus famiglia per sostituti di imposta, enti pensionistici e contribuenti. L'agenzia delle entrate nella circolare n.2 di ieri rivede il calendario fissato dalla legge 2/09 (conversione del dl 185/08). Sostituti di imposta e enti pensionistici, dunque, avranno tempo per erogare il beneficio entro il 31 marzo 2009, e non come previsto dalla manovra anti crisi entro febbraio 2009. Più tempo anche per i contribuenti che, nel caso in cui il sostituto d'imposta non abbia i fondi per elargire il bonus: avranno un mese in più per presentare la domanda, in via telematica, all'Agenzia delle entrate. La scadenza è stata prorogata, infatti dal 31 marzo al 30 aprile 2009. E' stata inoltre, confermata la non rilevanza, nel nucleo, dei familiari non a carico, mentre per i separati con affidamento congiunto è libera la formazione dei nuclei, ma dovrà essere data rilevanza dei componenti una sola volta. Il bonus sarà riconosciuto anche agli imprenditori agricoli se presenti nel nucleo con gli altri redditi previsti dalla norma.

I beneficiari e la composizione del nucleo. In ordine al fruitore del beneficio, si precisa che soltanto il richiedente deve essere residente, potendo gli altri familiari non essere con lui conviventi. Inoltre, per gli extracomunitari si rinvia alla stessa documentazione prevista per il riconoscimento dei carichi di famiglia. Altra conferma riguarda la composizione del nucleo familiare: infatti, si prescinde dal nucleo rilevante ai fini dell'anagrafe comunale, dovendosi fare riferimento al

prospetto dei familiari a carico. In sostanza, il nucleo è composto oltre che dal contribuente richiedente, dal coniuge, anche se non a carico, dai figli e dagli altri familiari a carico individuati dall'art. 433 del c.c. Due le precisazioni fondamentali al riguardo:

- se con i genitori convive un figlio non a carico, a prescindere dal reddito percepito, questo figlio non confluisce nel nucleo sia come numero, sia come reddito. Dunque se i genitori hanno un reddito di 18 mila euro e altri due figli a carico, il nucleo sarà di 4 persone con un reddito di 18 mila euro, anche se il figlio convivente non a carico, ad esempio, ha un reddito molto elevato;

- in caso di genitori separati, non reciprocamente a carico fiscalmente e con affidamento congiunto dei figli, i due genitori formano un nucleo a se stante, ma nella richiesta del bonus devono fare attenzione a non utilizzare i figli due volte. In pratica, se i figli sono due e divisi come carico fiscale al 50%, ai fini del bonus ogni genitore formerà un nucleo di 2 persone, potendo utilizzare solo un figlio. Atteso che la circolare parla di scelta libera, a questo punto per i separati è possibile anche massimizzare il beneficio: ad esempio, se uno dei due genitori ha un reddito elevato, potrebbe essere l'altro coniuge ad utilizzare entrambi i figli. Ciò invece non appare possibile, sempre secondo le istruzioni, in caso di affidamento ad un unico genitore, in quanto la circolare precisa che in tale evenienza i figli formano nucleo esclusivamente con il soggetto di cui sono a carico. La precisazione secondo cui i componenti di un nucleo non possono figurare anche in un altro nucleo riguarda anche le casistiche di figlio che si sposa e diventa in corso d'anno fiscalmente a carico del

coniuge: pertanto, sarà necessario scegliere in quale nucleo tale soggetto deve comparire.

Le categorie reddituali. Nella circolare è effettuata una importante precisazione per quanto concerne il mondo agricolo, secondo cui anche gli imprenditori agricoli, a prescindere dalla presenza della partita IVA, possono accedere al bonus se, fermo restando il limite dei redditi fondiari non superiori a 2.500 euro (rivalutazioni incluse), all'interno del nucleo fiscale vi sia la percezione di un altro reddito tra quelli elencati (ad esempio, il coniuge con un reddito di lavoro dipendente). Ne discende che se l'imprenditore agricolo ha all'interno del nucleo solo redditi fondiari senza altri redditi, pur se rispettando il limite di 2.500 euro, non è ammesso al bonus. Viceversa, se ad esempio trattasi di pensionato, essendo presente anche il reddito di pensione il bonus è fruibile.

Purtroppo nulla è detto in riferimento ai redditi esenti. Può pensarsi, ad esempio, alle borse di studio, che se interamente esenti lasciano il figlio a carico e all'interno del nucleo, ma non dovrebbero rilevare nel conteggio del reddito familiare. Se invece sono imponibili, possono escludere dal beneficio se il figlio resta a carico (appunto presenza di un reddito non contemplato dalla norma), oppure se superiori a 2.840,51 euro, essendo tale figlio non a carico, permettono la fruizione del beneficio in riferimento al restante nucleo familiare. Ma il problema dei redditi esenti è ancora maggiore se si pensa, ad esempio, alle pensioni di invalidità percepite dagli invalidi di guerra: in tal caso, attribuendo una non rilevanza ai redditi esenti, si rischia l'esclusione dal bonus.



I portatori di handicap. Una importante rettifica, che integra anche le istruzioni alle istanze presenti sul sito dell'agenzia delle entrate, riguarda i soggetti portatori di handicap. La lettera g) del comma 3 dell'art. 1 DL 185/08, infatti, individua in 1.000 euro il bonus erogabile nel caso di presenza di un portatore di handicap ai sensi dell'art. 3 della legge 104/92 all'interno del nucleo familiare. Le istruzioni alla istanza di richiesta del bonus sottolineano invece che l'handicap in questione è identificato come art. 3, comma 3, della citata legge 104/92, ossia le situazioni di handicap "grave". L'agenzia delle entrate ritorna sul punto precisando che la detrazione spetta se all'interno del nucleo vi è un qualsiasi familiare con handicap, pur se non grave. La circolare, però, sembra escludere la maggiorazione nel caso in cui il nucleo familiare sia composto da un unico componente portatore di handicap: infatti è effettuato un richiamo solo alla presenza dei familiari.

Il calendario

28 FEBBRAIO 2009

Il termine per presentare la domanda del bonus ai sostituti d'imposta

31 MARZO 2009

datori di lavoro ed enti pensionistici erogheranno il beneficio entro tale data

30 APRILE 2009

Nel caso in cui il sostituto d'imposta non abbia i fondi per elargire il bonus, il contribuente ha un mese in più per presentare la domanda in via telematica all'Agenzia delle entrate



Riscossione
- Parla Marco
Cuccagna, d.g.
Equitalia: le car-
telle pazze al ca-
polinea

Bartelli a pag. 27

Marco Cuccagna, direttore generale, illustra a ItaliaOggi le strategie 2009 e i dati 2008

Le cartelle pazze al capolinea

Una rete informativa tra enti ed Equitalia sullo stato dei debiti

DI CRISTINA BARTELLI

Una rete con prefetto, enti locali e giudice di pace per informare quasi in tempo reale, gli agenti della riscossione, sullo stato dei processi sui debiti con l'erario. È il black out informativo infatti spesso a portare all'invio della cartella, anche quando il procedimento è già chiuso, facendo parlare di cartelle pazze. Ecco dunque che muove i suoi passi il meccanismo che, a regime, consentirà «un dialogo continuo a tutto vantaggio della tempestività delle comunicazioni e del cittadino». È questo il contributo alla soluzione che Marco Cuccagna, dal 19 settembre 2008, direttore generale di Equitalia spa fornisce al fenomeno delle cartelle pazze. Il direttore generale di Equitalia precisa inoltre che l'accesso all'anagrafe dei conti, fissato con la manovra anti crisi (legge 2/09), per gli agenti della riscossione sarà solo per i ruoli derivanti da condono e filtrato, fermandosi alla prima schermata del sistema, quella con il codice fiscale del contribuente.

Domanda. La riscossione dei ruoli erariali e previdenziali è passata da 3,7 miliardi del 2006 a 5,8 miliardi di euro del 2008. Come bisogna leggere questo dato?

Risposta. Il trend di riscossione è costantemente in crescita da 2 anni a questa parte, ovvero da quando la riscossione è passata a Equitalia, spa a totale partecipazione pubblica. Ricordo che nella gestione precedente non si superavano i 2 miliardi di euro. Questo risultato lo si deve soprattutto a un nuovo modo di intendere la

riscossione: abbiamo corretto le inappropriate modalità di gestione che caratterizzavano le vecchie società concessionarie orientate, in modo pressoché esclusivo, allo svolgimento di procedure massive e indifferenziate, senza tenere in considerazione la tipologia del debitore e dell'entità del credito da recuperare.

Da una parte, la capogruppo ha fornito alle società partecipate precise direttive finalizzate a favorire un clima di maggiore serenità con i contribuenti più deboli, evitando il ricorso immediato a procedure aggressive per il recupero di crediti estremamente ridotti; dall'altra, è stata creata una specifica struttura, in tutte le società del gruppo, dedicata alle morosità rilevanti, ossia ai soggetti con debiti superiori a 500 mila euro. Nel 2008 abbiamo recuperato da soli 858 grandi debitori ben 1,3 miliardi di euro. L'incidenza delle morosità rilevanti sul totale ruoli erariali e previdenziali riscossi nel 2008 ha superato il 20%, a fronte di un 14 % del 2007.

D. Nel 2008 Equitalia ha messo a disposizione dei contribuenti lo strumento della rateazione della cartella. Qualche dato?

R. Gli agenti della riscossione hanno gestito, ad oggi, quasi 200 mila richieste di rateazione dei debiti iscritti a ruolo, andando incontro a quei cittadini che vogliono mettersi in regola con il fisco. Le somme dilazionate ammontano a oltre 3,5 miliardi di euro. Nella sola capitale pensi che le rateazioni concesse superano i 430 milioni di euro.

D. Mentre Equitalia Giustizia che tipo di attività compirà

o sta compiendo?

R. Costituita lo scorso anno in base alle previsioni della legge 244 del 2007, ha come obiettivo prioritario la gestione dell'intero ciclo di vita dei crediti maturati dallo Stato relativi alle spese di giustizia e pene pecuniarie connesse. La missione di Equitalia Giustizia è quella di razionalizzare le procedure operative e di controllo relative al ciclo suddetto, per contribuire al recupero di gettito e contemporanea riduzione dei tempi di lavorazione delle partite creditorie connesse. Ricordo, inoltre, che nel corso del 2008 è stata affidata la gestione del Fondo Unico Giustizia, con lo scopo di ottimizzare la gestione amministrativa delle risorse affluite allo Stato per effetto di provvedimenti di sequestro e confisca.

D. Mestiere scomodo quello dell'esattore?

R. Sappiamo che svolgere l'attività di riscossione per lo Stato o gli altri enti che ce lo chiedono non è sempre agevole, soprattutto se siamo



costretti a intervenire con strumenti coattivi. È per questo che noi abbiamo cercato e continuiamo a cercare un rapporto diverso con i cittadini e abbiamo dato indicazione sui criteri da seguire nell'applicazione delle procedure cautelari ed esecutive, alle nostre partecipate, agenti della riscossione. Ma, se i cittadini si rendessero conto che tutto ciò che recuperiamo si trasforma in ospedali, asili, più in generale, in servizi per la collettività, forse ci sosterebbero di più in ciò che facciamo. Un'attività che, svolta con le giuste modalità, non può che rendere l'Italia un paese più giusto ed equo.

D. Periodicamente si parla di cartelle pazze ma cosa succede? Cosa va in tilt?

R. Ultimamente si parla spesso di cartelle pazze, anche in maniera impropria. A chi ci legge bisogna spiegare che non esiste un fenomeno cartelle pazze e che Equitalia recupera i tributi non pagati che altri enti richiedono di riscuotere. Noi non possiamo verificare se la multa è già stata pagata o la richiesta dell'ente è totalmente o parzialmente errata. Con l'iscrizione

ne a ruolo del debito, possiamo, e dobbiamo, soltanto riscuotere. Perciò consigliamo a chi crede di non dover pagare di contestare in fretta la richiesta dell'ente creditore. In questo modo risparmia il disagio di una cartella o di una procedura a suo carico. Convinti, però, come siamo che si possa e si debba migliorare il sistema, siamo impegnati a costruire una rete con tutti gli altri soggetti (Prefetto, Enti locali, GdP) che consenta il dialogo continuo a tutto vantaggio della tempestività delle comunicazioni e, soprattutto, del cittadino.

D. Come interverrete in ottica di semplificazione per i contribuenti?

R. Stiamo cercando in primo luogo di aumentare i canali di pagamento. Oltre agli sportelli, alle banche e alle poste, stiamo predisponendo metodi di pagamento più semplici e vicini al cittadino. Una sorta di rete amica della riscossione, che venga incontro a quei cittadini che vogliono mettersi in regola con il fisco.

D. Spesso i consumatori si lamentano di cartelle esattoriali troppo complicate. Ci sono novità in arrivo?

R. Lo scorso anno abbiamo aperto un tavolo con i consumatori e l'Agenzia delle entrate per cercare di semplificare la cartella di pagamento. Il restyling condiviso da tutte le parti è ora in fase di test. Abbiamo cercato di eliminare il burocratese ed evidenziare le informazioni principali, responsabile del procedimento, importo, modalità di pagamento e di ricorso, come se si trattasse di una bolletta della luce o del telefono.

D. Cosa cambierà con la regionalizzazione degli agenti della riscossione?

R. La regionalizzazione, che è l'obiettivo ultimo delle riorganizzazione delle società partecipate da Equitalia, servirà in primo luogo a semplificare il rapporto con il cittadino, che

avrà un referente unico per tutte le province della regione di appartenenza. La regionalizzazione ci permetterà di razionalizzare i costi della gestione pur mantenendo inalterata la diffusione degli sportelli sul territorio, mettendo sempre al primo posto le esigenze dei contribuenti.

D. L'apertura agli agenti della riscossione delle informazioni dell'anagrafe dei conti che effetto avrà?

R. Bisogna chiarire che non ci sarà permesso un accesso indeterminato e privo di filtri, ma la norma, approvata, nei casi di debiti iscritti a ruolo relativi a condoni non pagati, ci permetterà di utilizzare i dati di cui l'Agenzia delle entrate dispone ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, ovvero i dati dell'anagrafe tributaria, nella sezione che presenta l'indicazione dei dati anagrafici dei titolari e dei soggetti che intrattengono con gli operatori finanziari qualsiasi rapporto o effettuano operazioni al di fuori di un rapporto continuativo per conto proprio ovvero per conto o a nome di terzi, compreso il codice fiscale.

D. Come spiega l'aumento dei ricorsi registrati nell'ultimo anno presso le ctp?

R. L'aumento dei ricorsi è un fenomeno che resta di ridotte dimensioni. Si parla di decine e a volte di centinaia di ricorsi presso ciascuna commissione provinciale a fronte di decine di migliaia se non centinaia di migliaia di cartelle di pagamento notificate presso le singole province. Dai primi dati riferiti al 2008 che stiamo ricevendo dalle società partecipate si evidenzia che le contestazioni alle nostre cartelle non raggiungono il 2% del totale (ricordiamo che sono 17 milioni le cartelle inviate nell'ultimo anno) e i casi in cui Equitalia esce soccombente dal ricorso per difetti del procedimento ad essa imputabili sono inferiori allo 0,50%.

Befera: studi di settore a misura di crisi

«Senza gli studi di settore i controlli non potranno che essere aumentati, senza avere però dei riferimenti specifici». Lo ha rilevato il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, rispondendo ieri alla proposta lanciata dal presidente della Confcommercio di Roma e Lazio Cesare Pambianchi riguardo a una «temporanea sospensione per il 2008 e il 2009 degli studi di settore», durante una tavola rotonda sul tema «Recessione e fisco: sono ancora validi gli studi di settore?», organizzata da Confcommercio a Roma. Pambianchi ha più volte sottolineato come, alla luce della crisi, l'effettiva validità degli studi di settore e la loro capacità di riflettere la complessa realtà economica delle imprese debba essere messa in discussione. Il presidente della Confcommercio di Roma e Lazio si è detto preoccupato per la revisione prevista dal decreto anticrisi e ha ricordato come, solo negli ultimi due anni, ci sia stato un incremento notevole della percentuale dei contribuenti risultati non congrui ai parametri Gerico: se infatti nel 2006 la percentuale di non congruità si aggirava intorno al 15%, le proiezioni per il 2008 fanno intravedere il raggiungimento del 70%. «Gli studi di settore sono un punto di riferimento e senza di essi gli strumenti di controllo perderebbero un perno fondamentale», ha affermato Befera, secondo il quale gli studi non devono essere sospesi ma semmai «adeguati e corretti alla luce della crisi che le aziende attraversano». Esprimendo, poi, il timore che la «sospensione degli studi di settore comporti una sospensione delle dichiarazioni», il direttore delle Entrate ha precisato che l'eventuale sospensione non porterebbe al blocco dei controlli, ma li aumenterebbe. Per quanto riguarda i controlli 2008, Befera ha quindi indicato che su 3,5 milioni di contribuenti che devono fare riferimento agli studi sono stati effettuati 60 mila controlli «verificando i soggetti che sono risultati non congrui. Di questi», ha continuato, «la metà sono stati chiusi in adesione». La volontà di non esimersi dal pagamento delle imposte, ma di voler ga-

rantire alle aziende solo un po' di tranquillità è stata confermata da Pambianchi, il quale ha invitato Gdf e Agenzia delle entrate a servirsi di ulteriori modi per effettuare le ispezioni e i controlli. A giudizio di Befera, secondo cui gli studi di settore nel 2007 hanno subito una distorsione che ha modificato il rapporto originario tra Associazioni, contribuenti e agenzie delle entrate, i contribuenti possono controllare la loro posizione prima della dichiarazione e, ad ogni modo, nel decreto anticrisi è prevista la possibilità di rivedere alcuni parametri «per tener conto della situazione attuale, senza mettere limiti temporali per l'integrazione». L'importante ruolo svolto dagli studi di settore nell'azione di contrasto all'evasione e, in particolare, nella differenziazione dei fenomeni dell'evasione totale, paratotale e parziale è stata messa in luce dal comandante della Guardia di Finanza Giuseppe Vicanolo che si è detto, quindi, contrario alla sospensione degli studi. Di parere opposto Mario Baldassarri, presidente della commissione finanze del senato, che ha invitato ad utilizzare il tempo della sospensione come periodo per aggiustare i parametri ed effettuare una modifica strutturale degli studi, cogliendo l'occasione, più in generale, di una riforma per fronteggiare la crisi economica. In questo senso, Nicola Latorre, vicepresidente gruppo Pd al senato, ha auspicato un lavoro bipartisan per la riorganizzazione degli stessi, con iniziative mirate su temi specifici al fine di portare avanti una gestione concreta e più efficace per rimettere in moto l'economia con politiche attive, di investimenti pubblici e di gestione. Il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e esperti contabili di Roma Gerardo Longobardi, criticando l'assenza nel decreto anticrisi di emendamenti fatti da tecnici, ha esortato le associazioni di categoria a fornire indicazioni precise alla Commissione di esperti che si riunirà per la valutazione degli studi di settore.

Giusy Pascucci



Studi di settore, Usarci non molla «È indispensabile una revisione»

Il sindacato degli operatori del terziario torna a chiedere interventi di modifica che correggano lo strumento fiscale sulla scorta dell'attuale crisi economica oltre alla sospensione degli accertamenti automatici

MARCO CAPARRELLI

La via maestra per poter far fronte alla crisi che grava sulle nostre imprese è certamente la condivisione di un patto che veda quali firmatari tutti i rappresentanti delle forze economiche, sindacali, istituzionali e politiche. È questa la soluzione proposta da numerosi osservatori dell'attuale realtà economica italiana e internazionale: una soluzione condivisa e caldeggiata anche dall'Usarci che, attraverso la sezione di Treviso e in accordo con le organizzazioni rappresentative del tessuto produttivo locale, ha proposto in un incontro che si è tenuto la scorsa settimana, la firma di un protocollo di intesa che individui i programmi da attuare in modo unanime attraverso strategie coordinate e condivise anche dalle istituzioni. In questo senso è fondamentale il superamento degli attuali studi di settore che, in questa congiuntura economica, non sono più rappresentativi della realtà delle imprese, e anche degli agenti di commercio, e della loro capacità di produrre reddito.

Quello che Usarci e le organizzazioni chiedono è quindi che il governo stabilisca in modo chiaro, con un proprio specifico provvedimento, che gli eventuali futuri accertamenti sulle dichiarazioni dei redditi

percepiti negli anni 2008-2009 siano fatti sulla base degli studi di settore adottati dopo la revisione speciale. I maggiori ricavi desumibili dagli studi, inoltre, dovrebbero costituire solo presunzioni semplici, senza dare luogo ad accertamenti automatici e che, in ogni caso, in sede di accertamento sia l'Agenzia delle Entrate ad avere l'onere di dimostrare con altri elementi di riscontro la gravità dell'eventuale incongruenza e la fondatezza della stima dei maggiori ricavi. Infine si chiede che l'accertamento a mezzo degli studi di settore si sviluppi in maniera autonoma rispetto all'analisi di congruità fondata sugli indicatori di normalità economica, i quali si fondano su presupposti economici diversi e non hanno il fondamento tecnico-scientifico maturato con gli studi di settore.

«Le piccole e medie imprese del territorio - ha spiegato il vicepresidente vicario di Usarci con delega a fisco e tributi Andrea Zanchetta - dopo aver dato il via a una raccolta firme tuttora in corso, sono tornate a chiedere compatte alcune misure per far fronte al momento di crisi, prima fra tutte la sospensione e la revisione degli studi di settore e l'introduzione di ammortizzatori sociali in deroga, anche per gli agenti di commercio». Al recente incontro di Treviso erano presenti il ministro

Sacconi, l'assessore veneto all'economia, parlamentari, sindaci, televisioni e stampa locale e nazionale. «L'obiettivo degli organizzatori - continua Zanchetta - è rendere questo tavolo permanente e allargarlo a tutte le associazioni provinciali del nord-est: è la prima volta che il mondo produttivo propone un patto trasversale ai rappresentanti politici del territorio, al fine di sensibilizzarli e portare a casa qualche risultato». È evidente comunque che lo stimolo che arriva da Treviso non può che essere condiviso su scala nazionale da tutte le realtà produttive, in particolare proprio da quegli agenti di commercio che senza una revisione degli studi di settore andrebbero incontro a una forte penalizzazione. Proprio a fine marzo, tra l'altro, la commissione degli esperti si riunirà per discutere del tema crisi economica e studi di settore: «Non è in programma una vera e propria revisione - osserva Luca Ferrini, referente dell'Usarci in seno alla Commissione - bensì un'applicazione limitata per il periodo di crisi. L'applicazione limitata sarà garantita nei confronti di quei contribuenti i cui settori hanno mostrato evidenti segni di difficoltà». Proprio a questo proposito Usarci ha predisposto un questionario che è da circa un mese e mezzo sul sito ifeny.com con lo scopo di racco-



gliere informazioni dalla base per documentare lo stato di crisi. I dati saranno poi elaborati e trasformati in un documento che verrà inviato alla Commissione.

«Lo studio di settore - aggiunge Ferrini - già costituisce presunzione semplice: gli accertamenti automatici effettuati in sede di accertamento stanno andando incontro a gravi batoste in Commissione Tributaria. Sarà utile richiedere alla Commissione di muoversi presso l'Agenzia delle Entrate affinché gli uffici locali si adeguino a norma e prassi ed interrompano il rituale degli accertamenti automatici che finiscono col penalizzare quei contribuenti che non possono o non vogliono sostenere il costo di un contenzioso tributario. Quanto, infine, agli indicatori di normalità economica, questi non hanno il fondamento degli studi di settore e non dovrebbero essere usati in sede di accertamento. Gli indicatori di normalità sono in uso dal periodo di imposta 2006, e dunque ancora non si è potuto accertarne l'utilizzo da parte degli uffici locali. Tuttavia l'Agenzia stessa ha definito la presunzione che ne deriva 'semplicissima'. Di ciò occorrerà comunque chiedere puntuale conferma alla Commissione degli Esperti, posto che in periodo di crisi, tali indicatori siano destinati a risultare incoerenti».

STUDI DI SETTORE**Adesione
per il 50%
dei controllati**

■ Basta un adeguamento o è preferibile un temporaneo congelamento degli studi di settore in tempi di recessione? A porsi il quesito sono stati i commercianti romani aderenti a Confcommercio il cui presidente, Cesare Pambianchi, nel corso di una tavola rotonda organizzata ieri, si è detto favorevole alla sospensione degli strumenti per la definizione dei ricavi di imprese e lavoratori autonomi.

«La revisione prevista dal decreto anti-crisi varato dal Governo non ci tranquillizza - ha spiegato Pambianchi - perché abbiamo assistito negli ultimi due anni a un incremento notevole della percentuale dei contribuenti risultati non congrui ai parametri. Si è passati, infatti, da un 15% del 2006 a una proiezione per il 2008 di non congruità pari addirittura al 70 per cento».

Diverso il parere di Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate,

il quale dopo aver confermato che la revisione avverrà entro marzo anche attraverso un dialogo tra Fisco e contribuenti, ha difeso gli studi, «perché in loro assenza gli strumenti di controllo perderebbero un perno fondamentale». Befera ha ricordato che i controlli effettuati rispetto alla platea interessata sono contenuti. Su 3,5 milioni di contribuenti che devono fare riferimento agli studi, lo scorso anno sono state effettuate 60.000 verifiche «perché i soggetti sono risultati non congrui e di questi casi la metà sono stati chiusi in adesione».

Alla tavola rotonda ha partecipato anche il presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, Mario Baldassarri, favorevole a una sospensione «per il tempo necessario all'aggiustamento strutturale degli studi di settore».



IMMOBILI/ Le risposte fornite dal ministero dell'economia ai rilievi del senato sulla Comunitaria '08

Il valore normale non piace all'Ue

Accertamenti incompatibili anche ai fini delle imposte dirette

DI NORBERTO VILLA
E CRISTINA BARTELLI

Accertamenti basati sul valore normale incompatibili con la normativa Ue. Esigenze di coordinamento rendono, quindi, necessaria l'abrogazione della regola presuntiva anche ai fini delle imposte dirette nonostante il contrasto con l'ordinamento comunitario sia chiaramente limitato all'ambito dell'imposta sul valore aggiunto. L'abrogazione porterà anche ad una diminuzione del gettito considerato che le azioni di accertamento saranno più difficili, ma gli oneri che potrebbero derivare per una sanzione della comunità a seguito del contrasto tra norma nazionale e comunitaria sarebbero ben maggiori. Queste le risposte fornite dal ministero dell'economia alle note inviate dal senato a margine degli emendamenti governativi alla legge comunitaria 2008. In particolare le note (critiche) del senato si erano concentrate sul fatto che la norma che porterà ad abrogare a distanza di circa 3 anni dalla sua introduzione la regola che permette sia in ambito delle imposte dirette che indirette di accertare i valori delle transazioni immobiliari solo in presenza di una differenza tra il valore normale e il dichiarato, non prevedeva alcuna annotazione circa la presunta perdita di gettito che si genererà (si veda ItaliaOggi del 31/1/09). Ma tali critiche non sembrano aver colpito nel segno o almeno non sembrano in grado di far cambiare gli orientamenti governativi. La risposta del ministero dell'economia, a firma del ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, infatti ricorda

come potrebbe anche rivelarsi corretto che l'abrogazione di tali norme comporti un minor gettito rispetto all'attuale. Ma tale effetto finanziario è da ritenere meno preoccupante di quello che si potrebbe generare in presenza del mantenimento delle stesse nel nostro ordinamento: tale situazione potrebbe infatti comportare una procedura d'infrazione e relative sanzioni irrogate dagli organi comunitari per palese contrasto tra norme italiane e (sovraordinate) europee. Una prima osservazione è che tale risposta dovrà immediatamente essere inserita nei fascicoli dei contenziosi tributari già in corso. Infatti non sono pochi gli accertamenti già notificati e che si basano proprio sull'applicazione (a volte acritica) delle norme che ora si vogliono abrogare. Il fatto che le stesse siano ora abrogate e che il motivo sia da individuare nella loro incompatibilità con le regole Ue formerà di certo un punto a favore dei contribuenti che stanno litigando con il fisco. In secondo luogo la risposta considera come dovuta non solo l'abrogazione nell'ambito Iva della regola che basa l'azione degli uffici sul solo valore normale, ma anche quella relativa al comparto delle imposte dirette. In effetti è difficile giustificare l'abrogazione a causa di una incompatibilità con l'ordinamento comunitario, considerato che lo stesso non può esprimere nessuna forza cogente nell'ambito delle imposte personali. E qui la giustificazione è individuata nel fatto che esigenze di coordinamento legislativo impongono che a fianco dell'abrogazione della regola in ambito Iva si accompagni anche quella che ad oggetto il dpr 600.



Le indicazioni operative della Gdf nella relazione alla Commissione anagrafe tributaria

Il redditometro arruola la polizia

I dati rilevati nei controlli usati come indici del tenore di vita

Riscontri sugli elenchi di soggetti con redditi incapienti

DI SERGIO MAZZEI

Il redditometro arruola le pattuglie stradali e la polizia marittima. I dati e gli elementi rilevati durante i controlli di routine della guardia di finanza verranno utilizzati come segnalazioni di contribuenti che conducono un alto tenore di vita e possiedono beni di lusso come autovetture, ville e appartamenti, yacht e natanti da diporto, e altri cespiti indicativi di alta capacità di spesa e d'investimento. Le liste verranno confrontate con elenchi di soggetti con redditi incapienti e, in caso di evidenti contraddizioni, saranno inviate all'agenzia delle entrate. Le importanti indicazioni operative sono contenute nella relazione svolta ieri dal comandante generale della guardia di finanza Cosimo D'Arrigo alla commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Nel corso dell'audizione vengono confermati anche gli imponenti numeri del grande fratello fiscale: oltre 40 milioni di persone fisiche, quasi due milioni di società e 5 milioni e mezzo di contribuenti titolari di partita Iva. A questa platea complessiva di soggetti d'imposta si ricollegano 32 milioni di dichiarazioni dei redditi, 7 milioni di atti di registro, 65 milioni di accertamenti di terreni e fabbricati, 9 milioni di bollette doganali per import - export e numerosissimi altri dati d'interesse economico e fiscale.

L'attività a progetto della Gdf. Nel corso dell'ultimo triennio la missione anti-evasione delle fiamme gialle si è concentrata sulla fase della ricerca preventiva

dei contribuenti da sottoporre a controllo. In quel senso l'immane patrimonio informativo dell'anagrafe tributaria rappresenta la base di partenza per tutta una serie di cernite e valutazioni. D'altronde molto spesso le informazioni inviate da soggetto esterni non sono propriamente attendibili. Ciò nonostante un dato appare assolutamente non trascurabile: sulle 16 mila verifiche eseguite nell'ultimo quinquennio sono venuti alla luce più di 8 mila evasori totali. Quasi a voler dire, ogni due controlli viene fuori un soggetto del tutto sconosciuto all'erario. In questo senso grande spazio va dato ai diversi progetti che si sono succeduti nel corso di questo periodo con una particolare menzione per il progetto Domus assunto alle cronache per la grande base imponibili riportata in chiaro nel settore immobiliare.

Il piano triennale. L'articolo 83, comma 3, del dl n. 112/2008 prevede fino al 2011, l'esecuzione di un piano straordinario di controlli finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche. Nella selezione delle posizioni ai fini dei controlli è data priorità ai contribuenti che non hanno evidenziato nella dichiarazione dei redditi alcun debito d'imposta e per i quali esistono elementi indicativi di capacità contributiva. Gli indizi e i dati rilevanti da inserire nel calcolo di cui all'articolo 38 del dpr n. 600/73 saranno recuperati attraverso la collaborazione tra entrate e guardia di finanza. I militari destineranno un'adeguata quota della propria capacità operativa alle attività di acquisizione degli elementi e circostanze di fatto certi necessari per la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche definendo annualmente, con l'agenzia, le modalità della loro cooperazione al piano. La piattaforma "C.E.TE." nasce per rispondere agli scopi prefissati dall'art. 83 del decreto legge n. 112 del 2008, in quanto punta a valorizzare le attività di controllo economico del territorio condotte quotidianamente dalle unità operative del

corpo della guardia di finanza, capillarmente distribuite sia a terra che a mare.

Il dialogo informatico. Così strutturato, il sistema rappresenta un nuovo, più evoluto canale informativo per convogliare sull'Agenzia delle Entrate le segnalazioni basate sull'osservazione diretta del territorio e sulla rilevazione delle tracce di "ricchezze visibili", sintomatiche di evasione. Per arrivare a questo, è stata effettuata una mappatura delle varie fasi dei processi operativi, standardizzando i moduli di raccolta dei dati, l'inserimento a sistema, l'implementazione dei dati già disponibili in Anagrafe e la elaborazione degli elenchi dei soggetti con redditi incapienti, da utilizzare per l'orientamento dell'attività operativa. Infatti, il possesso di beni patrimoniali di valore sproporzionato rispetto alle attività economiche svolte da persone fisiche, società o imprese "a rischio" può derivare, all'origine, da evasione di redditi occultati al fisco oppure, nelle ipotesi più gravi, da casi di riciclaggio o reinvestimento o intestazione fittizia di proventi di attività criminali. I casi di sospetta evasione da parte di persone fisiche assoggettabili al redditometro vengono segnalati per via informatica all'Agenzia delle Entrate, con tutti gli elementi istruttori acquisiti.



Resoconto risultati ottenuti - progetti conclusi nel periodo 2005/2008

N. prog.	Denominazione progetto	Settore economico	N. verifiche eseguite	Risultati					
				Evasori totali	Lavoratori in nero	Denunciati A.G.	Basi imponibili Il.DD.	Iva dovuta e non versata	Irap
1	ERMES	Agenti di commercio	1.460	1.447	0	214	542.087.325	110.096.289	254.716.912
2	BLACK COST	Fiscaltà internazionale	100	2	0	14	156.401.278	579.430	149.594.857
3	PANDORA	Imprese edili	9.926	6.682	12.263	0	2.655.647.409	381.629.282	1.553.049.383
4	TAX & CURRENCY	Intermediazione finanziaria	43	42	0	9	17.083.982	118.350	14.806.089
5	POSEIDONE	Imprese in concessione demaniale	391	39	584	0	3.000.000	390.927	250.910
6	ELIO	Autotrasporto di cose per c/terzi	500	193	9.083	0	105.481.877	20.308.073	61.985.180
7	PLEIADI	Imprese edili	200	23	565	0	19.258.052	4.822.257	9.730.517
8	ARES	Società di comodo (l. 724/1994)	58	0	0	3	693.801	21.359.186	412.155
9	ANTARES	Imprese con credito IVA strutturale	1.380	1	17	46	99.651.456	49.481.721	34.490.244
10	ARTEMIDE	Enti non lucrativi di utilità sociale	11	6	0	0	2.369.019	340.614	1.419.491
11	CALLIOPE	Intrattenimento musicale	32	22	0	0	746.681	198.334	294.987
12	CASSIOPEA	Commercio ingrosso animali e carne	22	13	0	11	97.017.749	16.736.193	37.705.962
13	DOMUS	Compravendite immobiliari	966	0	106	43	919.789.748	81.791.100	609.342.342
14	SAN MARINO	Frodi I.V.A.	66	0	0	38	249.559.695	72.310.988	131.371.289
15	PHONE TREE	Servizi telefonici a tariffazione specifica	120	106	0	0	39.000.000	9.004.025	13.560.484
16	CAI-SHEN	Imprese cinesi	42	0	0	0	7.484.878	274.319	3.979
17	URANO	Frodi carosello all'I.V.A.	205	145	0	0	502.245.937	105.384.158	215.852.137
18	BELLEROFONTE	Telefonia mobile	429	68	5	0	19.077.258	234.524	363.204
TOTALI			15.951	8.789	22.623	378	5.436.566.145	875.059.770	3.088.970.122

Verso il Cdm. Palazzo Chigi esamina i poteri dell'Economia sull'antiriciclaggio **Pag 29**

Palazzo Chigi. Venerdì in agenda

Antiriciclaggio, nuovi poteri all'Economia

TRASPORTI E DIRITTI

Sanzioni in arrivo per gli scali aeroportuali senza sistemi di prenotazione a distanza destinati ai disabili

Marco Gasparini

ore Dall'attribuzione di poteri più stringenti al Comitato di sicurezza finanziaria del **ministero dell'Economia** che coordina l'attività di contrasto alle organizzazioni terroristiche internazionali al pacchetto di misure necessarie a far decollare l'Authority delle ferrovie. Questi alcuni dei provvedimenti che hanno ricevuto ieri il via libera del preconsiglio in vista del vertice di Governo convocato per venerdì.

L'ampliamento delle funzioni della "task force" incaricata di monitorare le operazioni contro il riciclaggio di denaro e fondi destinati a scopi eversivi è contenuto in uno schema di decreto Legislativo di Politiche europee ed Economia. In base alle norme al vaglio dell'Esecutivo, precisa la relazione illustrativa, oltre alle disposizioni di carattere funzionale il nuovo regolamento firserà anche i criteri delle procedure d'intervento assegnate all'organismo di sorveglianza. Questo significa che, attraverso la modifica dei parametri di delega, la task force avrà da subito in mano gli strumenti per disporre il congelamento e la segnalazione delle operazioni sospette a Ue e Nazioni unite. Il Comitato, coordinato dal direttore generale del Tesoro e formato da undici membri in rappresentanza dei ministeri interessati ma anche di Banca d'Italia e Consob dovrà, in particolare evitare il rischio di dispersione, occultamento o uti-

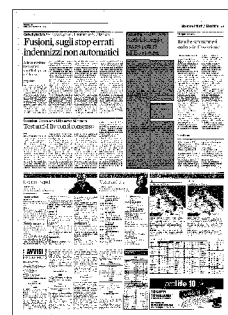
lizzo indebito di fondi e risorse economiche di destinazione sospetta. Il decreto di riordino disciplinerà anche i criteri per ottenere la cancellazione dalla black list dei finanziamenti a rischio e l'esenzione da misure di sequestro. Saran-

no, infine, individuati i documenti sottratti all'esercizio del diritto di accesso agli atti amministrativi in relazione ai dati trasmessi da tutti gli obbligati (banche, Poste, intermediari, assicurazioni e Pa).

In dirittura d'arrivo, inoltre, i regolamenti per la definitiva attivazione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria (si veda l'articolo a pagina 19). I decreti su statuto e organizzazione dell'organismo, insediato a Firenze, hanno infatti ricevuto il via libera del Consiglio di Stato e attendono il sigillo finale di Palazzo Chigi.

Giro di vite in vista, invece, per i gestori aeroportuali che violano le norme Ue sui diritti dei disabili. Nel testo definitivo del decreto legislativo che attua il regolamento 1107/2006/Ce sono state inserite sanzioni (fino a 30.000 euro di multa) per gli scali privi di sistemi di prenotazione telefonica o via Internet dei biglietti riservati a persone con mobilità ridotta.

Affrontano, infine, l'esame preliminare il decreto legislativo sull'igiene dei mangimi (6.000 euro di ammenda per chi viola le procedure di autocontrollo Haccp) e il decreto di riordino della Difesa con risparmi annui a regime di 131 milioni. Al vaglio del Governo anche il decreto legislativo sulle misure di embargo contro l'Iran.



Lotta all'evasione. Pronto l'atto di indirizzo 2009-2011

Gdf, più coordinamento con Comuni e Agenzia

Dino Pesole
ROMA

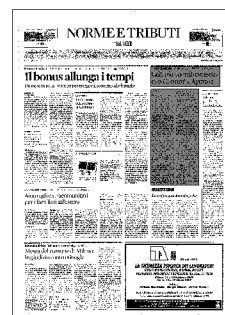
Il potenziamento dell'attività di intelligence attraverso il ricorso sempre più mirato ed esteso ai dati contenuti nell'Anagrafe tributaria. Il contrasto all'evasione fiscale - ha osservato il comandante generale Cosimo D'Arrigo ascoltato dalla commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria - costituisce «l'obiettivo strategico prioritario della Guardia di Finanza, che negli ultimi tre anni ha incrementato del 25% le risorse destinate a questo settore». Il tutto in conformità dell'«Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per il 2009-2011» emanato dal ministro dell'Economia. Obiettivi che pongono in primo piano la collaborazione con i Comuni e un maggiore coordinamento interno alle Agenzie fiscali e con la stessa Guardia di Finanza, «attraverso lo scambio reciproco dei dati e delle informazioni».

Sono 25mila i militari della Guardia di Finanza abilitati a consultare il sistema informativo della fiscalità. Gli accessi ammontano a circa 2 milioni ogni anno, con una serie di procedure di controllo interno «a garanzia del rispetto dei diritti dei cittadini alla riservatezza dei dati personali». Negli ultimi tre anni - ha reso noto D'Arrigo - la Guardia di Finanza ha sviluppato 25 «lavori a progetto», che hanno comportato l'esecuzione di 15.950 verifiche con la scoperta e la

verbalizzazione di «elementi di reddito» non dichiarati per 5,4 miliardi, Iva dovuta e non versata per 875 milioni, rlievi Irapp per 3,1 miliardi, in seguito all'individuazione di 8.700 evasori totali e 22.600 lavoratori in nero e irregolari.

La presenza ispettiva della Guardia di Finanza - ha aggiunto D'Arrigo - viene di conseguenza modulata attraverso l'esecuzione di 31mila verifiche dirette a reprimere l'evasione «più grave e complessa», 822 mila controlli (750 mila dei quali in materia di scontrini, ricevute fiscali e beni viaggiatori). Questo secondo ambito d'azione risponde a una funzione «soprattutto deterrente e preventiva», per cercare di contenere la propensione all'evasione di massa da parte di contribuenti «sottoposti a più penetranti attività ispettive».

Si punta in prevalenza sulle verifiche, indagini di sofisticate di polizia tributaria, precedute da un'analisi dei rischi e di «controllo economico del territorio, in modo da orientare l'attenzione sui fenomeni di evasione ed elusione più rilevanti e sulle frodi fiscali». In ogni caso, è convinzione del numero uno delle Fiamme Gialle che la funzione repressiva al pari di quella preventiva siano basate sull'azione di intelligence e di controllo del territorio. Ecco che la consultazione delle informazioni acquisite dalle varie fonti, l'incrocio tra le diverse banche dati divengono elementi fondamentali.



Dichiarazioni 2009. Via libera alla versione definitiva del modello

Per le società di persone Unico con finestra-Ias

Le istruzioni considerano «acquisito» il decreto

Luca De Stefani

Dopo la pubblicazione del modello dichiarativo delle persone fisiche, sono definitivi anche quelli per le società di persone e per calcolare i parametri. Rispetto alle ultime bozze disponibili (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 gennaio), le novità del modello Unico SP 2009 dedicato alle Snc, Sas e società semplici, riguardano i grandi contribuenti, i soggetti che applicano gli Ias/Ifrs e i riallineamenti da operazioni straordinarie. Peraltro le istruzioni danno per "acquisito" il decreto ministeriale sulla derivazione dell'imponibile Ires dagli Ias, che però non è ancora stato pubblicato.

Nel frontespizio di Unico SP 2009 è stata inserita una nuova casella che deve essere barrata dai grandi contribuenti, in base all'articolo 27, comma 10 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185. Si tratta delle imprese con un volume d'affari o ricavi non inferiori a 100 milioni di euro per le quali la manovra anticrisi ha previsto l'attivazione di controlli sostanziali sulle dichiarazioni dei redditi e Iva, entro l'anno successivo a quello della presentazione dei modelli.

Rispetto alle bozze precedenti sono stati introdotti nuovi righi (dal RF83 al RF124) per i soggetti che adottano i principi contabili internazionali (Ias/Ifrs), in base all'articolo 4 del decreto legislativo 38/2005. Oltre ai soggetti obbligati alla redazione del bilancio in base agli Ias/Ifrs (articolo 2, lettere a, b, c, d), dal 2005 possono optare per l'utilizzo di questi principi anche le consolidate di quote, di società con strumenti finanziari diffusi, di banche e di enti fi-

nanziari vigilati, le società diverse dalle precedenti che redigono il bilancio consolidato (diverse da quelle con bilancio abbreviato) e le altre consolidate di società che redigono il bilancio consolidato con gli Ias (diverse da quelle con bilancio abbreviato).

Le altre società, diverse dalle precedenti e da quelle che possono redigere il bilancio abbreviato, dovranno attendere il decreto dell'Economia e della Giustizia, previsto dall'articolo 4, comma 6, del decreto legislativo 38/2005.

Nei nuovi righi di Unico SP 2009, dedicati ai principi internazionali, dovranno essere riportati i dati dello Stato patrimoniale e del Conto economico, strutturati in base al contenuto minimo previsto dallo Ias 1.

Anche nell'appendice delle istruzioni al modello vi è un nuovo capitolo dedicato ai soggetti Ias, nel quale vengono riasunte le novità, introdotte dalla Finanziaria 2008.

Le istruzioni precisano che

la compilazione del prospetto del bilancio Ias è indipendente dai criteri utilizzati dalla società nella redazione del proprio bilancio Ias.

Rispetto alle bozze precedenti, la versione definitiva del modello dedicato alle società di persone ha introdotto la sezione VA nel quadro RQ, dedicata ai soggetti che a seguito di conferimenti neutrali, fusioni o scissioni riallineano i valori fiscali con quelli civili, pagando:

- un'imposta sostitutiva del 16% per l'avviamento, i marchi e le altre attività immateriali (articolo 15, comma 10, decreto legge 185/08);
- un'imposta sostitutiva del 20% per i crediti;
- un'imposta pari all'aliquota ordinaria, soprattutto per le rimanenze e le immobilizzazioni finanziarie (articolo 15, comma 11, decreto legge 185/08).

com

www.ilsole24ore.com/norme

I modelli per le dichiarazioni



Valore aggiunto. Necessario tutelare l'affidamento Su Iva e intermediari le Entrate in fuorigioco

Raffaele Rizzardi

■ L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 437/E del 12 novembre 2008 è giunta alla conclusione secondo cui, con il nuovo assetto normativo delineato dalla direttiva 2006/112/CE (cosiddetta recast, cioè Testo unico) sarebbe stato uniformato il luogo di tassazione dei servizi di intermediazione anche relativamente alle operazioni su beni mobili materiali effettuate in ambito comunitario, con la conseguenza che risulterebbe estesa la portata della lettera f-quinquies), articolo 7, Dpr 633 del 1972 e che, pertanto, sarebbe divenuto di fatto inoperativo il comma 8, dell'articolo 40 del Dl 331/93.

Il recepimento italiano

A dire il vero, questa sintesi delle due disposizioni esisteva anche nelle direttive originarie. Basti considerare che la disposizione del Dl 331/93 indica in rubrica la territorialità dell'imposta, esattamente come quella dell'articolo 7. La differenza tra le due norme è nata con il recepimento italiano, e in particolare con l'articolo 46, comma 2, del Dl 331/93 che, prescrivendo la fatturazione delle operazioni "non soggette" ex articolo 40 dello stesso decreto, le ha di fatto rese non imponibili, con il conseguente concorso al volume d'affari dell'intermediario e la disponibilità dei benefici connessi a questo tipo di operazioni (plafond per acquisti in sospensione, rimborsi anche trimestrali). È noto che - invece - un'operazione priva di territorialità ex articolo 7 del Dpr 633 determina una situazione di "fuori campo", che non concorre al volume d'affari e che, pur consentendo la detrazione del tributo a monte (articolo 19, comma 3, lettera b), permette il rimborso dell'imposta a credito solo in

sede annuale (articolo 30, comma 3, lettera d).

Nella risoluzione citata all'inizio, l'Agenzia ritiene che nel caso di provvigione pagata ad agente comunitario, l'impresa mandante deve assolvere l'imposta in base all'articolo 17, comma 3, Dpr 633/72 (emissione di autofattura) e non secondo le disposizioni previste dall'articolo 46, Dl 331/93 (integrazione della fattura emessa dal prestatore). Questo è un aspetto del tutto formale, in

quanto l'articolo 17, comma 3 è una norma di natura generale e l'articolo 46 del Dl 331/93 è una norma speciale. Comunque, basta leggere l'articolo 196 della direttiva 2006/112 per vedere che nella medesima disposizione sono contemplati tutti i tipi di intermediazioni comunitarie, comprese quelle che per l'Agenzia sono rimaste nell'articolo 40 della 331 (commi 5 e 6). Si tratterà di compilare, nella dichiarazione annuale, il codice VJ3 anziché VJ9 (non cambia proprio niente).

Cosa cambia

Più rilevanti sono le conseguenze a danno degli agenti italiani di imprese comunitarie, con sorpresa a due anni dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni. Il modello della dichiarazione annuale Iva ha già eliminato i riferimenti al comma 8 dell'articolo 40 del Dl 331/93, con la conseguenza che questi soggetti avrebbero indebitamente usufruito dei "vantaggi" sopra delineati, e non riuscirebbero nemmeno a dichiarare il volume d'affari per il quale hanno emesso le loro fatture ai clienti comunitari.

Questa soppressione del comma 8 dell'articolo 40 è prevista dall'emendamento alla legge comunitaria 2008, che sarà votato prossimamente e che quindi non è ancora in vigore. A parte l'errore sopra segnalato di isolare questo tipo di intermediazione rispetto alle altre che fanno parte del medesimo articolo della direttiva, risulta evidente che non può essere violato il principio di affidamento, cardine dello Statuto dei diritti del contribuente, modificando retroattivamente disposizioni mai messe in dubbio. E va notato che in linea con questa indicazione si pongono anche le conclusioni di Assonime, pubblicate ieri nella circolare n. 4/2009.

L'interpello

■ **Agenzia delle Entrate, risoluzione n. 437/E/2008**

Pertanto, anche nell'ipotesi di prestazione resa da operatore comunitario, l'istante assolverà l'imposta ai sensi dell'articolo 17, terzo comma del Dpr n. 633 del 1972 (emissione di autofattura) e non secondo le disposizioni previste dall'articolo 46 del Dl n. 331 del 1993 (integrazione della fattura emessa dal prestatore).

Per quanto riguarda il regime di imponibilità cui assoggettare le operazioni in discorso, si evidenzia che:

- le intermediazioni relative alle cessioni all'esportazione, sia con invio dei beni dall'Italia che con invio di beni da altro Stato membro, andranno assoggettate al regime di non imponibilità all'Iva, ai sensi dell'articolo 9, primo comma, n. 7, del Dpr n. 633 del 1972;
- le intermediazioni relative alle cessioni intracomunitarie con beni in partenza dall'Italia, andranno assoggettate ad imposta con l'aliquota del 20 per cento.



È SPARITO IL CETO MEDIO I borghesi tornano operai

Impoveriti dirigenti e impiegati, si rischia una nuova stagione di tensione politica

CETO MEDIO IN CRISI

CHI SONO

Fa parte del cosiddetto "ceto medio" il **50-60%** degli italiani. Fino a qualche anno fa ne faceva parte il **60%**

COSA FANNO

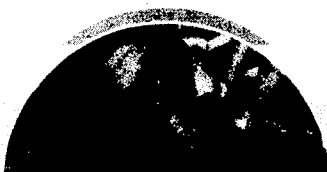
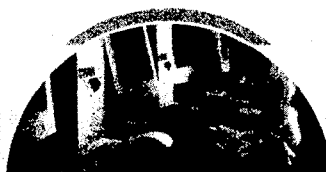
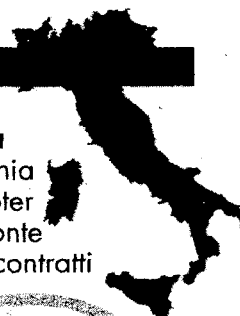
Gli appartenenti al "ceto medio" sono tipicamente i lavoratori dipendenti, del pubblico o del privato, gli autonomi e i professionisti

RISCHIO POVERTÀ

In Italia ci sono **7,5 milioni** di poveri (reddito inferiore ai 5-600 euro al mese). Altri **7,5 milioni** sono considerati ad alto rischio

I DEBITI

Una famiglia su **5** rischia di non poter più far fronte ai debiti contratti



EGIDIO STERPA

Com'è storicamente riscontrabile, le classi medie sono state il vero soggetto sociale e politico del Novecento, protagoniste delle grandi rivoluzioni sociali della storia. Va ricordato il neologismo cetomizzato che De Rita attribuì al secondo Novecento in Italia.

Certamente i ceti medi sono stati primi attori ed elemento di equilibrio sociale e politico, avendo conquistato come massa uno status senza precedenti. Negli anni del secondo dopoguerra c'è stata un'ampia e profonda metamorfosi sociale, come è facile verificare risalendo all'Italia rurale e proletaria degli anni Venti-Trenta-Quaranta e raffrontandone le condizioni di vita con quelle dagli anni Settanta al Duemila. Una trasformazione che negli Stati Uniti era già avvenuta nel primo dopoguerra del Novecento.

Ci sono due libri che documentano e spiegano esemplarmente il fenomeno americano: Colletti bianchi (White collars) del sociologo Charles Wright Mills (edito da Einaudi nel 1951 in Italia) e Il Grande passo (Big Change) del

giornalista e saggista Frederick Lewis Allen, che fu direttore dell'importante rivista statunitense Harper's Magazine (edito in Italia da Longanesi nel 1954).

Le previsioni

White collars di Mills è un testo classico di studi sociali, splendida testimonianza di importanti momenti della storia del Novecento. Il Grande passo di Allen delinea brillantemente le trasformazioni avvenute negli Stati Uniti durante la prima metà del Novecento. Vi sono tra l'altro pagine bellissime che ricostruiscono la grande crisi del 1929.

Del magnifico saggio di Mills vale citare quelle che egli chiama le "quattro possibilità principali" del ceto medio. Le riassumo:

1-il ceto medio continuerà a crescere in numero a potenza. «È destinato ad essere la futura classe dirigente... sarà la classe dominante; la prossima epoca sarà sua»;

2-sarà uno dei principali fattori di stabilità nell'equilibrio generale tra le diverse classi. Come elemento importante «favorirà il perdurare nella società capitalista-

stica di tipo liberale». Il suo diffondersi arresta l'aumento della proletarizzazione, facendo da cuscinetto tra lavoro capitale. Sarà lo «stabilizzatore della società»;

3-«per carattere sociale e per vedute politiche» il ceto medio è borghese. È «la materia prima umana per movimenti conservatori («reazionari e anche fascisti», aggiunge Mills), alleati naturali e truppe d'urto della grande manovra capitalistica»;

4-«il nuovo ceto medio seguirà il classico schema marxista»: col tempo potrebbe diventare «omogeneo al proletariato in tutti gli aspetti importanti... Un sottile strato superiore passerà forse alla borghesia».

Queste valutazioni di Mills sono datate 1951, cioè più di mezzo secolo fa, e però contengono alcune verità e contestazioni alquanto obiettive. Assai problematica è la previsione contenuta nel quarto punto, quella che afferma l'omogeneizzazione del ceto medio al proletariato, fenomeno che, alla luce dei recenti fenomeni economici e sociali, è tutt'altro che da escludere.

L'esempio del '29

Particolarmente fondato il rilievo della crescita in numero e potenza del ceto medio, che del



resto, persino Marx aveva previsto. Il filosofo di Treviri, autore dei tre volumi del Capitale (1867 il primo, 1894 l'ultimo), nella sua Storia delle teorie economiche mette in evidenza, in polemica con davi Ricardo, il massimo esponente con Adam Smith della scuola classica di economia, «il costante accrescimento delle classi medie», che accusa peraltro di gravare «come un peso sulla sottostante base lavoratrice» e di accrescere invece «la sicurezza e la potenza sociale dei diecimila soprastanti», cioè la grande borghesia, oggi si direbbe «i poteri forti».

Assai esplicitivo per avere chiara l'importanza sociale e politica dei ceti medi è questo brano con cui Mills introduce il suo Colletti bianchi: «Con il loro assurgere a importanza numerica, essi hanno sconvolto le previsioni dell'Ottocento, secondo le quali la società si sarebbe divisa in imprenditori e salariati. Col loro stile di vita di massa, hanno trasformato il sapore e il tono dell'esperienza americana».

Conviene citare anche qui Max Weber, il grande sociologo tedesco, che (1864-1920) fu tra i primi a definire il significato di "ceto", e cioè quell'insieme di persone che appartengono a identiche classi sociali ed hanno eguali condotta di vita, educazione e cultura.

Il ceto medio, in sostanza, ha costituito nel Novecento la massa sociale che ha ridotto notevolmente l'abissale distanza che una volta separava i ricchi dagli altri cittadini, determinando anche un progressivo attenuarsi delle differenze nel modo di vita, fino ad affermare uno standard comune. Il fenomeno s'è affermato soprattutto nella seconda metà del Novecento, che ha visto la realizzazione di un insieme di modificazioni sociali e di conseguenza anche culturali, che hanno dato consistenza ad una centralità decisiva dei ceti medi nel sistema politico, facendo sì che essi diventassero elemento sociale e politico, garanti per circa mezzo secolo della tenuta del regime democratico.

Va aggiunto che questo fenomeno ha anche provocato una positiva secolarizzazione della società, determinandone una modernizzazione e immuniz-

zandola dagli estremisti.

Una classe politica accorta e responsabile deve saper valutare un simile fatto storico, attenta ai rischi che possono venire da un impoverimento economico dal conseguente declassamento sociale dei ceti medi, cosa che oggi sta avvenendo purtroppo, sì da far temere che ne possano venire gravi tensioni e ripercussioni in ambito politico.

Merita qui citare una enunciazione piuttosto istruttiva che traggio dal David Copperfield di Dickens (1880): «Rendita annuale venti sterline, spesa annuale diciannove sterline, risultato felicità. Rendita annuale venti sterline, spesa annuale venti sterline e mezzo, risultato povertà». È una annotazione paradigmatica, che fotografa la realtà sociale.

Ecco, è quello che sta accadendo. Il rischio è che ne possa venire una massa di nuovi poveri, il che potrebbe far saltare gli equilibri politici conquistati. Cioè, è tutt'altro che irrealistico quel che Mills annota nel suo Colletti bianchi, e cioè che il ceto medio, seguendo il classico schema marziano, possa assommarsi al proletariato.

Poniamo attenzione ad alcuni dati che forniscono ricercatori seri. Arnaldo Bagnasco, sociologo italiano tra i più attendibili, in un saggio pubblicato dal Mulino (Ceto medio) dopo una disamina del fenomeno arriva a concludere che il ceto medio non ha più certezze, anzi vive l'età dell'incertezza. Il premio Nobel Krugman ha recentemente dichiarato che negli Stati Uniti sta venendo meno quella costruzione politica consapevole di una società di middle class che fin qui era stata la forza dell'economia e della democrazia americana. Insomma, come ha rilevato Valerio Castronovo, storico dell'economia, stiamo assistendo ad una vera "atrofizzazio-

ne" del ceto medio. Nelle società un tempo dell'abbondanza e dell'affluenza, come si diceva, circolano i fantasmi della povertà. La crisi che stiamo vivendo è seconda solo a quella del 1929.

Un passo indietro

In Italia le famiglie cetomizzate, per dirla con De Rita, hanno subito una perdita di reddito senza precedenti. Dirigenti, impiegati, tecnici, operai, persino professionisti, personale a reddito fisso soprattutto, si ritrovano con un potere d'acquisto decimato. I redditi delle classi medie italiane sono oggi tra i più bassi e più precari d'Europa. Hanno svolta la loro parte negativa sia l'inflazione che l'introduzione dell'euro.

Insomma, siamo in presenza di un bradisismo sociale inverso a quello che nel Novecento, ha affermato la preminenza sociale e politica dei ceti medi. Per citare, in finale, il Big Change di Frederick Lewis Allen, ora la società sta facendo un "grande passo" all'indietro. Fin dove, ecco il problema. La classe politica è invitata a riflettere seriamente.

CLASSI SOCIALI

Nel suo "Colletti bianchi" il sociologo Charles Wright Mills avvertiva: è possibile che «il nuovo ceto medio seguirà il classico schema marxista», col tempo potrebbe diventare «omogeneo al proletariato in tutti gli aspetti importanti. Un sottile strato superiore passerà forse alla borghesia». Uno studio del Censis sulla mobilità sociale conferma in parte questa evoluzione. La mobilità discendente, in particolare, ha riguardato il 15,3% dei lavoratori, per il 10,2% figli delle classi intermedie oggi nella classe operaia, e per il 5,1% figli di borghesi defluiti nelle classi intermedie. Per fortuna, comunque, c'è anche un 21,9% di italiani occupati che si sono innalzati rispetto alla collocazione professionale dei padri operai. Il 40,8%, poi, è immobile, cioè si colloca nella stessa classe occupazionale del padre, mentre il 12,2% ha effettuato una mobilità a corto raggio, sostanzialmente di tipo orizzontale, spostandosi all'interno delle varie classi intermedie, piccola borghesia urbana, agricola e classe media impiegatizia.

MOBILITA' SOCIALE

IN ASCESA

21,9%



Figli di operai che sono entrati nella classe media

IMMOBILITA'

53%



Lavoratori che conservano lo stesso livello occupazionale dei genitori

IN DISCESA

10,2%



Figli delle classi intermedie oggi nella classe operaia

5,1%

Figli dell'alta borghesia passati nella classe intermedia